RESOCONTO STENOGRAFICO

214.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 LUGLIO 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

PAG.

Disegno di legge:
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 12931

Disegno di legge (Seguito della discussione):
Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare (2549); e delle concorrenti proposte di legge: PARLATO ed altri (141); BOLOGNESI ed altri (181); POLI BORTONE (221); POLI BORTONE e MUSSOLINI (227); POLI BORTONE (264); POLI BORTONE (265); POLI BORTONE (276); PROVERA (313); PROVERA (314); PARLATO ed altri (321); PARLATO ed altri (367); TREMAGLIA ed altri (421); TREMAGLIA ed altri (422); PARLATO ed altri (440); SARTORI (452); AGOSTINACCHIO ed altri (519); LIA (626); MAGRI (710); MAGRI (711); MAGRI ed altri (712); COLUCCI ed altri (782); PETRELLI ed altri (819); SCERMINO (838); ROSITANI e VALENSISE (844); MARENCO ed altri (906); COLUCCI ed altri (1048); GIANFRANCO RASTRELLI ed altri (1055); MORONI (1067); CARLI (1101); CORDONI (1105); CORDONI ed altri (1106); BENETTO RAVETTO (1138); SBARBATI (1387); INNOCENTI ed altri (1408); LIA (1447); SELVA ed altri (1514); MARIO MASINI ed altri (1564); BERNARDELLI ed altri (1606); SELVA (1691); MURATORI (1723); BERLINGUER ed altri (1784); POLI BORTONE ed altri (1939); BARTOLICH ed altri (1950); BERTINOTTI ed altri (1983); BACCINI (2015); DE GHISLANZONI CARDOLI ed altri (2047); CAPITANEO ed altri (2049); URSO ed altri (2067); COCCI ed altri (2095); BOGHETTA e COCCI (2108); GA-

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.

SPARRI (2153); FIORI (2155); ALOI ed altri (2179); VOCCOLI ed altri (2214); RAVETTA (2301); GIANFRANCO RASTRELLI ed altri (2326); MAZZUCA (2332); BERNARDELLI ed altri (2433); LEMBO ed altri (2463); GHIROLDI ed altri (2520); BONAFINI ed altri (2539) e VOCCOLI ed altri (2570).

PRESIDENTE . . . 12958, 12959, 12960, 12961, 12962, 12963, 12964, 12965, 12966, 12967, 12970, 12971, 12972, 12973, 12974, 12975, 12976, 12977, 12978, 12979, 12995, 12996, 12997, 12998, 12999, 13000, 13001, 13002

BAMPO PAOLO (gruppo lega nord) 12966

BONAFINI FLAVIO (gruppo lega nord) . . 12975

CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA (gruppo PPI) 12977

COCCI ITALO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 12959, 12965

COSSUTTA ARMANDO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 12972

DILIBERTO OLIVIERO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 12996

D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo CCD) . 12979, 12997

GARAVINI ANDREA SERGIO(gruppo misto) 12998

GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD) 12959, 12963, 12971, 13001

GIUGNI GINO (gruppo i democratici) . . 12976

GUERRA MAURO (gruppo misto) 12960, 12964, 12970

INNOCENTI RENZO (gruppo progressisti-federativo) 12977, 12998

LANTELLA LELIO (gruppo FLD) 12974

LIOTTA SILVIO (gruppo forza Italia), *Presidente della V Commissione* 12997

MAZZONE ANTONIO (gruppo alleanza nazionale) 12997

MUSUMECI TOTI (gruppo CCD) . 12966, 12972

NESPOLI VINCENZO (gruppo alleanza nazionale) 12978

PENNACCHI LAURA MARIA (gruppo progressisti-federativo) 12965

SARTORI MARCO FABIO (gruppo lega nord), *Relatore per la maggioranza* 12962 12963, 12967, 12974, 12995, 12996, 13000

STRIK LIEVERS LORENZO (gruppo forza Italia) 13002

TOFANI ORESTE (gruppo alleanza nazionale) 12961, 12964, 12973

TREU TIZIANO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 12962, 12967, 12995

VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale) 13000

VIGEVANO PAOLO (gruppo forza Italia) . 12975

PAG.

VITO ELIO (gruppo forza Italia) 12999

Disegno di legge di conversione:
(Autorizzazione di relazione orale) . . . 12995

Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):
S. 1703. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 maggio 1995, n. 163, recante misure urgenti per la semplificazione dei procedimenti amministrativi e per il miglioramento dell'efficienza delle pubbliche amministrazioni *(approvato dal Senato)* (2806).

PRESIDENTE . . . 12935, 12936, 12937, 12938

FONTAN ROLANDO (gruppo lega nord) . . 12938

FRATTINI FRANCO, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali* . . 12935, 12937

GARRA GIACOMO (gruppo forza Italia) . . 12936

GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . 12937, 12938

SELVA GUSTAVO (gruppo alleanza nazionale), *Presidente della I Commissione* 12935, 12937

SODA ANTONIO (gruppo progressisti-federativo) 12937

Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):
S. 1730. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 maggio 1995, n. 176, recante disposizioni urgenti per il funzionamento degli uffici periferici del Ministero dell'interno nelle province recentemente istituite *(approvato dal Senato)* (2807).

PRESIDENTE . . . 12939, 12940, 12941, 12942, 12943, 12944, 12945, 12946, 12947, 12948

BECCHETTI PAOLO (gruppo forza Italia) . 12942

BENEDETTI VALENTINI DOMENICO (gruppo alleanza nazionale) 12946

BERGAMO ALESSANDRO (gruppo forza Italia) 12941

BIELLI VALTER (gruppo misto) 12943

BORGHEZIO MARIO (gruppo lega nord) . 12944

GASPARRI MAURIZIO (gruppo alleanza nazionale) 12940

GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 12945

GUIDI ANTONIO (gruppo forza Italia) . . 12946

LA VOLPE ALBERTO (gruppo i democratici) 12945, 12948

PAG.

MASELLI DOMENICO (gruppo progressisti-federativo) 12942
MATTARELLA SERGIO (gruppo PPI) 12944
SARACENI LUIGI (gruppo progressisti-federativo) 12947
SCIVOLETTO CORRADO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 12939, 12948
SELVA GUSTAVO (gruppo alleanza nazionale), *Presidente della I Commissione* 12939, 12941
VIETTI MICHELE (gruppo CCD) 12943
ZACCHERA MARCO (gruppo alleanza nazionale) 12942

Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):
S. 1733. — Conversione in legge del decreto-legge 19 maggio 1995, n. 180, recante disposizioni urgenti relative allo svolgimento della missione in Somalia *(approvato dal Senato)* (2736).
PRESIDENTE . . . 12979, 12980, 12981, 12983, 12984, 12985, 12987, 12988, 12990, 12991, 12992, 12993
BALDI GUIDO BALDO (gruppo lega nord) 12987
BELLEI TRENTI ANGELA (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 12981
BIANCHI VINCENZO (gruppo forza Italia) 12980
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 12992
CEFARATTI CESARE (gruppo alleanza nazionale) 12987
DORIGO MARTINO (gruppo misto) 12990
GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo CCD) 12991
GUIDI GALILEO (gruppo progressisti-federativo) 12988
MORSELLI STEFANO (gruppo alleanza nazionale) 12983
PARISI FRANCESCO (gruppo PPI) 12985
POLLI MAURO (gruppo LIF) 12985
ROMANI PAOLO (gruppo forza Italia), *Relatore* 12979, 12984
SILVESTRI STEFANO, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 12980, 12984

Inversione dell'ordine del giorno:
PRESIDENTE 12932
RUBINO ALESSANDRO (gruppo forza Italia) 12932
SARTORI MARCO FABIO (gruppo lega nord), *Presidente della XI Commissione* 12932

PAG.

SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo) 12931

Missioni 12931

Per lo svolgimento di una interpellanza:
PRESIDENTE 12966, 12967
SBARBATI LUCIANA (gruppo i democratici) 12966

Proposta di legge:
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 12931

Proposta di legge (Discussione):
CALZOLAIO ed altri; SCOTTO DI LUZIO ed altri; SCOTTO DI LUZIO ed altri; NOVI ed altri: RONCHI ed altri: Legge quadro per l'edilizia residenziale pubblica o comunque assistita da agevolazioni pubbliche e per il riassetto degli istituto autonomi per le case popolari (288-1439-1440-1692-1709).
PRESIDENTE 12934
FORMENTI FRANCESCO (gruppo lega nord), *Presidente della VIII Commissione* 12934
ZAGATTI ALFREDO (gruppo progressisti-federativo) 12934

Proposta di legge (Seguito della discussione):
GRATICOLA ed altri; SERVODIO ed altri; MANZINI ed altri; ARATA ed altri; GALDELLI ed altri: Nuova disciplina del commercio (1937-1956-1974-2083-2148).
PRESIDENTE 12933
MANZINI PAOLA (gruppo progressisti-federativo) 12933
RUBINO ALESSANDRO (gruppo forza Italia), *Presidente della X Commissione* 12933

Sull'ordine dei lavori:
PRESIDENTE . . . 12931, 12948, 12949, 12950, 12951, 12952, 12953, 12954, 12955, 12956, 12957, 12958, 12993, 12994
BANDOLI FULVIA (gruppo progressisti-federativo) 12954
CASTELLI ROBERTO (gruppo lega nord) . 12956
CECCONI UGO (gruppo alleanza nazionale) 12957
DALLARA GIUSEPPE (gruppo FLD) 12955
DEL TURCO OTTAVIANO (gruppo i democratici) 12994
DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia) 12952

PAG.

EVANGELISTI FABIO (gruppo progressisti-federativo) 12994
LATRONICO FEDE (gruppo FLD) 12951
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO (gruppo lega nord) 12953
MATTARELLA SERGIO (gruppo PPI) 12950
MORMONE ANTONIO (gruppo alleanza nazionale) 12956
MORSELLI STEFANO (gruppo alleanza nazionale) 12950
PISANU BEPPE (gruppo forza Italia) . . . 12957
ROSSI LUIGI (gruppo lega nord) 12957
ROSSI ORESTE (gruppo lega nord) 12952
SANDRONE RICCARDO (gruppo FLD) . . . 12949
SCIVOLETTO CORRADO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 12948
SODA ANTONIO (gruppo progressisti-federativo) 12948
STRIK LIEVERS LORENZO (gruppo forza Italia) 12993

Ordine del giorno della seduta di domani 13002

La seduta comincia alle 10.

GUGLIELMO ROSITANI, *Segretario,* legge il processo verbale della seduta del 6 luglio 1995.

(È approvato).

PRESIDENTE. Chiedo al deputato segretario di dare lettura di alcune comunicazioni.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa.

GUGLIELMO ROSITANI, *Segretario,* legge:

Sarà iscritta all'ordine del giorno dalla prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che la Presidenza propone alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla VII Commissione (Cultura):

S. 395. — Senatori BUCCIARELLI ed altri: «Norme sulla circolazione dei beni culturali» *(approvata dalla VII Commissione del Senato)* (2282) *(con parere della I, della II, della III, della V, della VI Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie);*

S. 1255. — «Modifica alla disciplina del commercio dei beni culturali» *(approvato dalla VII Commissione del Senato)* (2374) *(con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della X Commissione).*

PRESIDENTE. Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Missioni.

GUGLIELMO ROSITANI, *Segretario,* legge:

Ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bernini, Fuscagni e Novi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Inversione dell'ordine del giorno *(ore 10,12).*

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare per

proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, vorrei proporre un'inversione dell'ordine del giorno dell'Assemblea sulla base di due considerazioni. La prima è rivolta a favorire il lavoro del Comitato dei nove della Commissione lavoro sul provvedimento di riforma delle pensioni. Da quanto ci risulta, infatti, il Comitato dei nove sta tuttora lavorando; pensiamo, quindi, che sarebbe opportuno, prima di riprendere la discussione sul provvedimento di riforma del sistema previdenziale, consentire al Comitato dei nove di completare il proprio lavoro. Da tale punto di vista, vorrei avere anche il conforto del parere del presidente della Commissione lavoro e relatore per la maggioranza.

La seconda considerazione che ci spinge a chiedere l'inversione dell'ordine del giorno è quella di favorire la produttività dei lavori dell'Assemblea. Propongo, pertanto, che nella pausa che si verrebbe a determinare, qualora fosse accolta la mia proposta di inversione dell'ordine del giorno, si affrontino gli altri argomenti urgenti all'ordine del giorno, rispetto ai quali vi è un'attesa da parte dei soggetti interessati.

Nella sostanza, chiedo che si passi subito ai punti 2 e successivi dell'ordine del giorno, con la precisazione che, eventualmente sentito il relatore per la maggioranza sul provvedimento relativo alla riforma della previdenza, onorevole Sartori, sarebbe opportuno definire un termine temporale entro il quale comunque tornare ad affrontare quest'ultimo provvedimento.

PRESIDENTE. Su questa proposta di inversione dell'ordine del giorno, a norma dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

ALESSANDRO RUBINO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Signor Presidente, il gruppo di forza Italia è favorevole alla proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dal deputato Solaroli. Mi appello però, a mera integrazione di quanto richiesto, alla sua sensibilità Presidente, affinché anche il provvedimento sugli orari dei negozi (del quale si era iniziata la discussione in Assemblea) possa essere — se ella lo riterrà opportuno — iscritto all'ordine del giorno della prossima seduta, per consentirne così il rinvio in Commissione.

PRESIDENTE. Deputato Rubino, in ordine all'ultima questione da lei sollevata, debbo dirle che vi è ancora qualche problema, che potrà essere approfondito in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo. La sua richiesta è in ogni caso all'attenzione della Presidenza.

Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno ha chiesto di parlare anche il deputato Guerra.

Deputato Guerra, le posso dare la parola soltanto se chiede di parlare contro.

MAURO GUERRA. No, Presidente, intendevo parlare a favore!

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma a favore è già intervenuto il deputato Rubino; pertanto non posso darle la parola.

Nessuno chiedendo di parlare contro, invito il presidente della XI Commissione ad esprimere la sua opinione sulle proposte di inversione dell'ordine del giorno.

MARCO FABIO SARTORI, *Presidente della XI Commissione.* Esprimo parere favorevole sulla proposta dell'onorevole Solaroli, concordando sull'opportunità di rinviare, per altro per non più di due ore, l'esame del provvedimento sulla riforma del sistema pensionistico.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, ritengo che la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dal deputato Solaroli possa essere accolta, fermo restando che il rinvio della ripresa del dibattito sul

provvedimento relativo alla previdenza non dovrebbe protrarsi oltre le 12.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE *(Ore 10,17).*

Seguito della discussione della proposta di legge: Graticola ed altri; Servodio ed altri; Manzini ed altri; Arata ed altri; Galdelli ed altri: Nuova disciplina del commercio (1937-1956-1974-2083-2148).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Graticola ed altri; Servodio ed altri; Manzini ed altri; Arata ed altri; Galdelli ed altri: Nuova disciplina del commercio.

Ricordo che nella seduta del 31 maggio scorso è stata respinta la questione pregiudiziale di merito Vito ed altri.

Ricordo altresì che nell'ultima riunione della Conferenza dei Presidenti di gruppo era stata decisa l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea di tale progetto di legge al solo scopo di valutare la proposta di rinvio in Commissione prospettata dalla Commissione medesima.

ALESSANDRO RUBINO, *Presidente della X Commissione.* Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO, *Presidente della X Commissione.* Signor Presidente, come lei ha già ricordato, propongo all'Assemblea che la proposta di legge in esame venga rinviata in Commissione, affinché in quella sede possa essere riesaminato il testo anche alla luce dell'esito referendario.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, sulla proposta dell'onorevole Rubino, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro ed uno a favore.

PAOLA MANZINI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLA MANZINI. Intervengo, signor Presidente, per esprimere il sostegno del nostro gruppo alla richiesta avanzata dall'onorevole Rubino. Come i colleghi sanno, la Commissione, prima dei referendum dell'11 giugno, aveva già predisposto due testi unificati. Mi riferisco ora, in particolare, a quello relativo alla riforma della disciplina del commercio.

È nostra opinione che il lavoro già svolto non debba ritenersi vanificato dall'esito referendario e che quindi occorrerà tenerne conto. Le associazioni del commercio e dei consumatori si sono già pronunciate in merito alla necessità di procedere all'approvazione di nuove normative in materia. È d'altra parte comune convinzione che il settore abbia bisogno di un profondo rinnovamento normativo, alla luce dell'obsolescenza del contesto di riferimento della legge n. 426, peraltro già oggetto nell'ultimo decennio di poderosi interventi modificatori, i quali, nel tentativo di ovviare alla rigidità dell'impianto originario, hanno finito per consegnarci un complesso di norme mutilato e contraddittorio. Se dai referendum avesse prevalso il «sì» è nostra opinione che, ancorché risolversi, la situazione sarebbe invece peggiorata.

Il settore del commercio, in generale quello dei servizi, è di primaria importanza per il paese ed i processi di riorganizzazione e qualificazione necessaria al suo sviluppo necessitano di indirizzi certi e nel contempo adeguati a valorizzare le vocazioni e le specificità territoriali, investendo direttamente le competenze dei governi regionali.

In questo senso abbiamo fornito il nostro contributo ai lavori della Commissione e riteniamo oggi opportuno rivisitare i testi già predisposti al fine di licenziare in tempi brevi riforme essenziali per gli operatori, per i consumatori e per i cittadini *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).*

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di

parlare contro pongo in votazione la proposta di rinviare il provvedimento alla Commissione.

(È approvata).

Discussione della proposta di legge: Calzolaio ed altri; Scotto di Luzio ed altri; Scotto di Luzio ed altri; Novi ed altri; Ronchi ed altri: Legge quadro per l'edilizia residenziale pubblica o comunque assistita da agevolazioni pubbliche e per il riassetto degli Istituti autonomi per le case popolari (288-1439-1440-1692-1709) *(ore 10,20).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Calzolaio ed altri; Scotto di Luzio ed altri; Scotto di Luzio ed altri; Novi ed altri; Ronchi ed altri: Legge quadro per l'edilizia residenziale pubblica o comunque assistita da agevolazioni pubbliche e per il riassetto degli Istituti autonomi per le case popolari.

Nell'ultima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stata decisa l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea di questo progetto di legge al solo scopo di valutare la proposta di rinvio in Commissione, dalla stessa prospettata.

FRANCESCO FORMENTI, *Presidente dell'VIII Commissione.* Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI, *Presidente dell'VIII Commissione.* Signor Presidente, già ieri abbiamo argomentato le motivazioni a sostegno di un rinvio in Commissione del provvedimento in esame; anche oggi ribadiamo tale opportunità, fra l'altro perché nel testo unificato approvato in sede referente dalla Commissione, all'articolo 2, è prevista una delega al Governo per la redazione di un testo unico. In considerazione della ristrettezza degli spazi disponibili in Assemblea per poter discutere sulla materia, chiediamo pertanto che il progetto di legge venga rinviato in Commissione, affinché sia valutata l'opportunità di sopprimere la delega al Governo ed il provvedimento possa essere conseguentemente assegnato in sede redigente o legislativa.

PRESIDENTE. Avverto che su questa proposta, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

ALFREDO ZAGATTI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO ZAGATTI. Signor Presidente, intervengo per sostenere la richiesta del presidente Formenti: va infatti tenuto presente che, già lo scorso 9 maggio, l'VIII Commissione ambiente ha approvato in sede referente il testo unificato in esame, con il concorso, il contributo ed il consenso di tutti i gruppi parlamentari, i quali hanno unanimemente ritenuto di dover assicurare un rapido iter allo stesso. Si tratta, infatti, di un provvedimento dal forte contenuto sociale, atteso per anni da regioni, enti locali, forze sociali diverse: il rinvio in Commissione potrà fra l'altro consentire lo stralcio dell'articolo 2, che prevede appunto una delega al Governo, nonchè, attraverso le forme di rito, la richiesta di trasferimento in sede legislativa.

Insisto nel sottolineare il fatto che, da parte di tutti i gruppi parlamentari, è stato espresso un avviso favorevole in ordine alla richiesta di rinvio in Commissione, al fine di poter concludere il più rapidamente possibile l'iter del provvedimento e quindi trasmettere il testo approvato al Senato prima della chiusura estiva.

PRESIDENTE. Nessun chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta di rinviare il provvedimento alla Commissione.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: S. 1703. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 maggio 1995, n. 163, recante misure urgenti per la semplificazione dei procedimenti amministrativi e per il miglioramento dell'efficienza delle pubbliche amministrazioni (approvato dal Senato) (2806) *(ore 10,23).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 maggio 1995, n. 163, recante misure urgenti per la semplificazione dei procedimenti amministrativi e per il miglioramento dell'efficienza delle pubbliche amministrazioni.

Ricordo che nella seduta del 4 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 163 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2806.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 6 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il presidente della Commissione, onorevole Selva, ha facoltà di svolgere la relazione, in sostituzione del relatore.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della I Commissione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento all'ordine del giorno è senz'altro necessario ed urgente ma anche molto importante, poiché riguarda il delicato rapporto che sussiste tra i cittadini e la pubblica amministrazione. È, quindi, da salutare con piacere questo che non è che un primo passo verso una maggior efficienza per quanto riguarda la pubblica amministrazione ed il rispetto degli interessi e dei problemi dei cittadini.

Ritengo che al miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione si leghino tante speranze, molte delle quali purtroppo nella realtà italiana sono andate abbastanza spesso deluse. Ripeto, comunque, che in questo primo passo, rappresentato dal disegno di legge in discussione, sono comprese una serie di norme la più importante delle quali, anche a seguito delle modifiche apportate dal Senato, è prevista dall'articolo 3-*ter*.

Come è noto, l'articolo 2 della legge n. 241 del 1990 prevede che le singole amministrazioni fissino per ciascun tipo di procedimento il termine entro il quale il medesimo deve essere concluso. Se esse non adempiono nei tempi previsti, il termine stabilito è di 30 giorni. L'articolo 3-*ter* del provvedimento in discussione interviene nel caso di inutile decorso del termine fissato per la conclusione del procedimento, prevedendo un potere sostitutivo, attivato su istanza dell'interessato, del dirigente generale dell'unità responsabile del procedimento. In sostanza l'articolo prevede una procedura interna all'amministrazione; tale soluzione, però, non appare soddisfacente. Infatti, la naturale conseguenza del decorso del termine dovrebbe essere quella di consentire al privato di attivare forme di tutela giurisdizionale.

Con tali brevi cenni, considerato che in Commissione affari costituzionali, sia per quanto riguarda il riconoscimento della necessità e dell'urgenza del provvedimento sia in riferimento al merito dell'articolato, si è riscontrata una unanimità di consensi e considerato inoltre che si tratta di un primo ma necessario passo nella direzione indicata, non posso che raccomandare l'approvazione del disegno di legge di conversione n. 2806 da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* Presidente, a nome del Governo debbo esprimere grande soddisfazione e gratitudine per l'attenzione dimostrata nei confronti del decreto-legge n. 163, sia con il contributo fornito sia con la rapidità nei lavori, prima dalla Commissione di merito nell'esaminare il provvedimento e poi dall'Assemblea nel fis-

sarne l'inserimento all'ordine del giorno pur in occasione dell'esame di altri provvedimenti importanti. Si tratta, come ha detto il presidente Selva, di norme volte a migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione sotto il profilo della rimozione delle cause di inerzia nella conduzione dei procedimenti amministrativi; tali cause oggi rappresentano da un lato lo schermo alla responsabilità degli apparati e dall'altro l'origine del blocco di tante procedure che talora immobilizzano investimenti molto importanti.

È noto che il Governo si sta impegnando per la predisposizione di un *Libro bianco* nel quale si individueranno gli investimenti, le opere e le iniziative bloccate per ragioni procedurali-amministrative. Il provvedimento in esame concorre a rimuovere questi ostacoli.

Voglio anche segnalare che il testo dell'articolo 1 del decreto-legge n. 163, che contiene misure non meno importanti per la semplificazione delle procedure e la delegificazione, è stato soppresso dal Senato ed è ora all'esame della I Commissione dell'altro ramo del Parlamento in sede legislativa sotto forma di provvedimento autonomo. A questo riguardo, il Governo confida di portare quanto prima all'attenzione della Commissione affari costituzionali della Camera anche questo provvedimento.

In conclusione, esprimo la gratitudine e l'apprezzamento del Governo per questa iniziativa e raccomando l'approvazione del provvedimento all'attenzione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, colleghi deputati, intervengo sul disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 12 maggio 1995, n. 163, per segnalare all'Assemblea che la Commissione affari costituzionali ha ravvisato l'esigenza di una rapida conclusione del relativo dibattito, giacché, diversamente, tale decreto-legge decadrebbe per mancata conversione nei termini previsti.

A mio avviso, il Senato della Repubblica ha opportunamente eliminato (al riguardo credo di avere qualche difformità di valutazione rispetto a quanto testé enunciato dall'onorevole ministro) dal testo del decreto-legge le disposizioni di cui all'articolo 1, soppresso dal testo approvato dall'altro ramo del Parlamento. Il Senato ha invece «irrobustito» l'impianto complessivo del decreto-legge con l'inserimento di alcuni emendamenti e, soprattutto, degli articoli aggiuntivi 3-*bis*, 3-*ter*, 3-*quater*, 3-*quinquies*, 4-*bis*, 4-*ter* e 5-*bis*.

Mi era sembrata compromissoria l'acquisizione sugli emanandi regolamenti — in ciò consiste il dissenso sull'articolo 1, che il ministro ha detto essere stato riproposto sotto forma di disegno di legge — dei pareri delle competenti Commissioni parlamentari. Solo apparentemente il ruolo delle suddette Commissioni sarebbe stato e sarebbe valorizzato con il loro coinvolgimento nel procedimento per l'emanazione dei regolamenti. Il sospetto di incostituzionalità, a mio giudizio, incombe su una previsione normativa in contrasto con il principio della divisione dei poteri. Non dimentichiamo, infatti, che la natura tipica dei regolamenti è e rimane quella di atti amministrativi a contenuto normativo di competenza del Governo. Al Parlamento spetta la funzione legislativa ed è con l'emanazione delle leggi, fonti del diritto di rango primario, che si pongono le nuove regole per l'ordinamento giuridico. Non giova, a mio giudizio, alla funzione del Parlamento farsi coinvolgere, in sede di parere sui regolamenti governativi, nell'emanazione dei regolamenti medesimi che, oltre tutto, sono fonti secondarie del diritto e quindi sempre e comunque sottoposte al primato della legge.

Poche le considerazioni da aggiungere. Gli interventi legislativi approvati dal Senato sono volti, cari colleghi, a rendere meglio operative le disposizioni di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 241, di riforma del procedimento amministrativo, legge già novellata con la legge 24 dicembre 1993, n. 537.

Sull'attuazione della legge n. 241 alcuni dati sono assai eloquenti; proprio da questa considerazione credo parta l'esigenza di arrivare ad una urgente approvazione del disegno di legge di conversione ora al nostro esame.

Vorrei ricordare che solo 15 ministeri su 19 hanno stabilito i termini dei procedimenti; solo 14 su 19 hanno provveduto ad individuare i responsabili dei procedimenti; solo 2 su 19 hanno provveduto all'individuazione dei criteri per alcuni tipi di procedimento; solo 3 su 19 hanno provveduto alla predisposizione di quelle misure organizzative volte a rendere effettivo il diritto di accesso dei cittadini.

Per il resto, mi richiamo alla relazione del presidente della I Commissione, confidando nella rapidissima approvazione del disegno di legge di conversione n. 2806.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Rinuncio ad intervenire, Presidente.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Nespoli, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunziato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il presidente della Commissione, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA. *Presidente della I Commissione.* Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.* Non ho altro da aggiungere, Presidente, e pertanto rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A).*

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, colleghi, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo progressisti-federativo alla conversione in legge del decreto-legge n. 163, nel testo approvato dal Senato della Repubblica, sebbene sia stato soppresso l'articolo 1 del decreto-legge, relativo alle tecniche, ai provvedimenti, ai termini, alle misure per la semplificazione e la razionalizzazione dell'attività amministrativa.

Comunque, le disposizioni di questo testo si muovono alla ricerca di una nuova pubblica amministrazione che risponda alle esigenze dei cittadini, in particolare con l'articolazione della conferenza dei servizi, con la definizione dei rimedi per l'inosservanza dei termini dei procedimenti stessi e con l'attivazione di una serie di meccanismi — che riteniamo possano essere estremamente utili — dei servizi di controllo interno dell'attività della pubblica amministrazione.

In particolare, i principi ai quali si ispira il provvedimento al nostro esame sono oltre che la spinta alla semplificazione anche quella diretta alla riduzione dei termini per la conclusione dei procedimenti, la regolazione uniforme dei procedimenti stessi, la riduzione e l'accorpamento dell'attività procedimentale della pubblica amministrazione e l'unificazione a livello regionale o provinciale dei provvedimenti per il rilascio delle autorizzazioni.

Infine — ed è un fatto estremamente significativo per il nostro paese — si mira allo snellimento, soprattutto per le piccole imprese, degli adempimenti amministrativi in materia di tutela ambientale. Sappiamo come spesso la pubblica amministrazione, che deve rendere dei servizi ai cittadini e alle imprese per essere strumento di sviluppo economico e sociale, è, al contrario, di ostacolo a questo stesso sviluppo. L'indivi-

duazione dei meccanismi di snellimento, nonché delle procedure e delle responsabilità in ordine alla verifica e al controllo sono a nostro avviso gli strumenti idonei a favorire il rinnovamento della pubblica amministrazione.

Per le ragioni che ho illustrato annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo progressisti-federativo sul disegno di legge di conversione n. 2806.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, i deputati del gruppo della lega nord condividono le osservazioni svolte dal ministro e dai colleghi intervenuti in precedenza sul provvedimento in esame. Annuncio pertanto il nostro voto favorevole ed invito il Governo ed il ministro a continuare sulla strada intrapresa in modo forte e determinato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, la discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 163 è stata molto breve; io stesso ho rinunciato ad intervenire non tanto perché i tempi stringono ed è quindi necessario approvare il provvedimento, quanto perché è stata stralciata la parte più importante e significativa, quella relativa all'articolo 1. La restante parte del decreto-legge viene incontro ad esigenze di speditezza e di maggiore efficienza della pubblica amministrazione e mira altresì ad uno snellimento dei rapporti tra il cittadino e la stessa pubblica amministrazione. Siamo però ancora molto lontani da quello che dovrebbe essere un rapporto ottimale in un paese moderno ed avanzato, che consenta un rapido svolgimento di tutti i procedimenti amministrativi e una trasparenza completa nei rapporti tra cittadino e Stato. Nel decreto-legge del Governo vi sono indicazioni piuttosto vaghe e ancora una volta si tenta di snellire laddove ciò non è ancora possibile.

Ritengo pertanto che sarebbe stato necessario un maggiore approfondimento e che, anziché presentare un decreto-legge, il Governo avrebbe dovuto predisporre un disegno di legge più organico in materia, al quale tutte le forze politiche avrebbero dovuto dare il loro contributo. Siamo ancora ben lontani, quindi, da una riscrittura delle regole, che sono fondamentali, perché nella vita di un paese civile il rapporto con la pubblica amministrazione è essenziale.

Per le ragioni che ho indicato i deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti si asterranno dal voto sul disegno di legge di conversione n. 2806.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2806, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1703. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 maggio 1995, n. 163, recante misure urgenti per la semplificazione dei procedimenti amministrativi e per il miglioramento dell'efficienza delle pubbliche amministrazioni» *(approvato dal Senato)* (2806):

Presenti	434
Votanti	419
Astenuti	15
Maggioranza	210
Hanno votato *sì*	419

(La Camera approva).

Sia consentito al Presidente di turno, professore di diritto amministrativo, esprimere la sua personale soddisfazione!

Discussione del disegno di legge: S. 1730. — Conversione in legge, con modificazione, del decreto-legge 18 maggio 1995, n. 176, recante disposizioni urgenti per il funzionamento degli uffici periferici del Ministero dell'interno nelle province recentemente istituite (approvato dal Senato) (2807) *(ore 10,45).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 maggio 1995, n. 176, recante disposizioni urgenti per il funzionamento degli uffici periferici del Ministero dell'interno nelle province recentemente istituite.

Ricordo che nella seduta del 4 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 176 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2807.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che, nella seduta del 6 luglio scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il Presidente della Commissione, onorevole Selva, ha facoltà di svolgere la relazione, in sostituzione del relatore.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della I Commissione.* Il provvedimento al nostro esame è volto ad adeguare una serie di strutture a seguito dell'istituzione delle nuove otto province di Biella, Crotone, Lecco, Lodi, Prato, Rimini, Verbano-Cusio-Ossola e Vibo Valentia. Devo dare notizia all'Assemblea che in Commissione affari costituzionali si è svolto un dibattito approfondito, anche se rapido; in quella sede è stato sottolineato come forse la strada scelta, quella di procedere, per così dire, a spizzichi e bocconi nella creazione di nuove province, non sia sicuramente la migliore. Nel corso di diversi interventi è stata infatti fortemente criticata l'istituzione di queste nuove province e — anche sulla base di una mia proposta — si è parlato di dare luogo ad un dibattito più ampio in modo da fissare norme di carattere più generale affinché la continua richiesta di creazione di nuove province avvenga in un quadro molto più organico. Tutto ciò esula comunque dagli elementi che mi portano a sostenere l'approvazione di questo provvedimento. È infatti evidente, dal momento che le province sono state create, che occorrono le strutture necessarie alla prefettura, alla questura, al comando dei vigili del fuoco. Sia in sede di discussione ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento, sia in sede referente la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge ringraziando il ministro Frattini ed il sottosegretario Scivoletto per l'attenzione dedicata alla discussione. Raccomando pertanto l'approvazione del provvedimento in discussione, di cui ribadisco la necessità e l'urgenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, sottosegretario Scivoletto.

CORRADO SCIVOLETTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Ringrazio il relatore, presidente Selva, per la relazione puntuale in merito al provvedimento al nostro esame. Come è stato già sottolineato il decreto muove dalla constatazione dell'urgenza di istituire strutture periferiche dell'amministrazione dell'interno quali prefetture, questure, comandi dei vigili del fuoco, dei carabinieri e della guardia di finanza per quelli che sono i compiti primari inerenti a tali uffici nelle province appena istituite. Tralasciando, come ha già acutamente sottolineato il presidente Selva, il problema centrale dell'istituzione di nuove province, non c'è dubbio che il Ministero dell'interno si è preoccupato di assicurare alle comunità locali alcuni servizi, del resto già sollecitati da più parti. Pertanto il decreto-legge in questione si preoccupa, nelle sue linee essenziali, proprio di assicurare risorse umane, mezzi ed attrezzature logistiche, nei limiti di spesa assolutamente indispensabili.

Prego quindi l'Assemblea di dare corso alla conversione in legge di questo decreto-legge, affinché si possa poi procedere in

modo compiuto all'istituzione degli uffici. Debbo peraltro sottolineare che già nelle varie province si è dato avvio ad alcune attività — anche se, ovviamente, in modo parziale —, proprio perché non si voleva e non si vuole perdere tempo. Raccomando quindi vivamente all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge di conversione di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, intervengo per preannunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale su questo provvedimento che, semmai, giunge fin troppo tardivamente a dotare le nuove province delle strutture operative facenti capo al Ministero dell'interno.

Nel dibattito svoltosi al Senato il nostro gruppo ha avanzato alcune perplessità, che qui intendiamo rinnovare soltanto in sede di discussione sulle linee generali, per non ostacolare l'iter di un provvedimento la cui mancata rapida approvazione da parte dell'Assemblea determinerebbe la decadenza del decreto-legge in questione. Le nostre perplessità riguardano la constatazione che è necessario dotare le province di tutte le strutture inerenti alla normale amministrazione di un territorio (provveditorati, e quant'altro). Il Ministero dell'interno ha ovviamente una priorità, perché senza questure, senza comandi provinciali dell'Arma dei carabinieri e senza articolazioni del Corpo nazionale dei vigili del fuoco la struttura della provincia non è nelle condizioni minimali di operatività; questo, però, non vuol dire che non debbano essere realizzate rapidamente tutte le altre strutture amministrative e burocratiche necessarie. Pertanto, le osservazioni critiche che avevamo avanzato al Senato e che rinnoviamo in questa sede riguardano il completamento degli adempimenti necessari affinché la creazione delle nuove province non rappresenti soltanto un riconoscimento formale, ma costituisca un provvedimento sostanziale che giunge, dopo anni ed anni di rivendicazioni, a coronare le aspirazioni dei territori che finalmente hanno ottenuto questo nuovo *status*.

Desidero poi richiamare l'attenzione del Governo sul problema affrontato dall'articolo 3 del decreto-legge, che riguarda il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, in favore del quale erano stati stanziati, in occasione della recente sciagura che ha investito il Piemonte, fondi che dovevano servire anche ad un potenziamento stabile e permanente del Corpo stesso, affinché questo sia posto nelle migliori condizioni per intervenire, sia nella deprecata eventualità — che però, purtroppo, deve sempre essere considerata — di ulteriori emergenze sia nella sua attività ordinaria. In parte i fondi stanziati all'epoca sono stati utilizzati per un potenziamento tecnico e l'articolo 3 tende appunto a rendere operativi i provvedimenti assunti; esistono tuttavia necessità di organico che non vengono soddisfatte con l'articolo 3, il quale riguarda soltanto le nuove province. Queste ultime, infatti, debbono essere senz'altro poste in condizioni di avere una struttura dei vigili del fuoco operativa, ma noi sappiamo bene che le esigenze del Corpo nazionale dei vigili del fuoco sono ben maggiori e ben più pressanti. Riteniamo, pertanto, che sotto questo aspetto il Governo debba dare indicazioni molto più concrete, sulla base di un lavoro che era stato già impostato, per evitare che tale Corpo rimanga la Cenerentola dell'amministrazione dell'interno, restando gravata da tanti problemi che non sono stati risolti: vi sono unità che possono essere immesse negli organici e vi sono necessità di presidio del territorio che devono essere senz'altro soddisfatte.

Con queste osservazioni in merito agli ulteriori interventi da effettuare per le nuove province (non riguardanti il Ministero dell'interno, ma altre amministrazioni) e per il Corpo nazionale dei vigili del fuoco — che va potenziato ben al di là degli interventi che interessano le province —, riteniamo comunque di dover esprimere un voto favorevole sul provvedimento. Occorre infatti facilitare l'avvio burocratico di tutti gli adempimenti connessi all'istituzione delle nuove province ed evitare ulteriori indugi, visto che molto tempo è già stato perso e diverse aspettative nei territori interessati

rischierebbero di rimanere frustrate se il decreto non fosse rapidamente convertito in legge dal Parlamento *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bergamo. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO BERGAMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a seguito della tornata elettorale del 7 maggio 1995 per l'elezione dei presidenti delle province si è definitivamente concluso l'iter costitutivo delle nuove province di Biella, Crotone, Lecco, Lodi, Prato, Rimini, Verbano-Cusio-Ossola e Vibo Valentia.

Il Governo ci chiede ora di convertire con urgenza il decreto-legge che consentirà l'attivazione degli uffici periferici dell'amministrazione dell'interno, dei comandi dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e dei vigili del fuoco, al fine di permettere in tempi brevi l'organizzazione ed il funzionamento delle prefetture e delle questure nelle province di nuova istituzione. Siamo quindi in presenza del solito atto dovuto, in quanto è necessario adeguare una serie di strumenti al funzionamento delle nuove province.

Certo si potrebbe ragionare sul metodo usato in passato per l'individuazione — non certo felice — di questi nuovi enti, in un quadro generale di assetto territoriale che sicuramente andrebbe rivisto con attenzione. Occorrerebbe infatti verificare la congruità delle scelte effettuate rispetto alla realtà: queste province sono state istituite nel 1990 da quella classe politica che ha sicuramente sublimato la partitocrazia, la spartizione dei territori, la lottizzazione sfrenata.

Per quanto riguarda la Calabria, per esempio, è illogico lo svuotamento che ha subito la provincia di Catanzaro — ormai ridotta alla sola città — a beneficio delle due nuove province di Crotone e di Vibo Valentia, volute tanto cocciutamente quanto irrazionalmente da probabili potentati politici dell'epoca. Nella stessa regione, invece, si è lasciata cadere un'istanza importantissima proveniente da realtà che reclamavano un diritto ed una necessità vitale: mi riferisco a Castrovillari, che fa parte della provincia di Cosenza, la quale — come quella di Salerno — è una delle più grandi d'Italia per estensione, per numero di comuni e per densità di abitanti.

Non sono in disaccordo, comunque, con l'istituzione delle province citate, in quanto soprattutto al sud l'istituzione di un ente provinciale implica la presenza nel territorio degli organi di controllo dello Stato. Specialmente in Calabria, terra sfortunata per volontà degli uomini (e non certo di Dio!), questa maggiore presenza dello Stato è importante: forse le istituzioni riusciranno ad essere più vicine alla gente ed alle giuste esigenze di risposte immediate dalle pubbliche amministrazioni. Occorre infatti maggiore incisività, signor Presidente, maggiore penetrazione, perché lo Stato torni a rappresentare quel punto di riferimento che forse non è ancora del tutto smarrito, perduto. Dalla latitanza delle istituzioni che abbiamo ereditato sono venute meno le forme di garanzia che il cittadino modello vorrebbe ritrovare. È cresciuta la cultura dell'illegalità, perché vi è mancanza di educazione alla legalità: ora ci ritroviamo in un paese in parte amorale, che non ha insegnato nulla, non ha pensato a niente, che non si è preoccupato di alcunché e che porta la gente perfino a buttare i propri figli nella spazzatura, nella convinzione che qualunque crimine possa rimanere impunito.

In conclusione, proprio perché ci troviamo di fronte alla necessità di dar luogo ad un atto dovuto, preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia, auspicando che entro quest'anno l'attuale Governo — o meglio un altro Governo eletto liberamente dalla sovrana volontà popolare — possa porre rimedio alle lacune a cui ho fatto riferimento *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).*

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il presidente della Commissione, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della I Commissione.* Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

CORRADO SCIVOLETTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, mi limito a ringraziare i deputati intervenuti e sottolineo che certamente il Governo terrà conto dei suggerimenti formulati in questa sede.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso, in data odierna, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

con l'osservazione che l'opportuna distinzione, inserita dal Senato, fra oneri a carattere continuativo e oneri di natura temporanea chiarisce la diversa portata della clausola di copertura; resta tuttavia la perplessità della utilizzazione, a copertura, dell'autorizzazione di spesa recata dalla legge n. 35 del 1995 in materia di alluvioni.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A).*

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, ribadisco il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale, preannunciato dal collega Gasparri. Desidero altresì sottolineare, in parziale dissenso rispetto alle dichiarazioni del collega che mi ha preceduto, che non mi risulta, almeno per le province di Biella e di Verbano-Cusio-Ossola, che le cose stiano andando così male. A me pare che, pur nel breve tempo in cui sono state istituite operativamente le nuove province, si stia delineando una situazione generalmente positiva. I diversi uffici hanno iniziato ad operare e gli effetti sono evidenti, come si vede dalla partecipazione positiva della cittadinanza. Mancano alcune strutture ed in questo senso ci auguriamo che il provvedimento in esame possa prevederne la creazione, anche se devo riconoscere che il ministero è già intervenuto, operando un decentramento di fatto con la nomina succedanea da parte dei prefetti delle città prima capoluogo. Quindi, attualmente esiste già un'organizzazione in embrione che deve essere celermente completata. Questo non deve significare un aumento degli organici e delle strutture al di là di ogni reale esigenza, in quanto l'obiettivo deve essere sempre il contenimento dei costi, onde evitare eventuali sprechi.

Concludo ribadendo il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maselli. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, intervengo brevemente per dichiarare il voto favorevole del gruppo progressisti-federativo ed auspicare l'approvazione del provvedimento in esame.

Anche la nostra parte politica ritiene che sia assolutamente indispensabile dotare le nuove province — qualunque sia l'opinione che si ha verso questo tipo di organo — delle necessarie strutture, le quali peraltro hanno eletto recentemente i propri amministratori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

PAOLO BECCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio il voto favorevole del gruppo di forza Italia sul provvedimento nel suo complesso.

Come è stato evidenziato da qualche collega che mi ha preceduto, sarebbe stato preferibile varare un provvedimento organico concernente tutte le dotazioni necessarie

alle province; mi riferisco, per esempio, alle intendenze di finanza ed alle commissioni tributarie. Per quanto riguarda, invece, l'organico del Ministero dell'interno, relativamente alle forze di polizia, carabinieri, Guardia di finanza, vigili del fuoco, prefetti e questori, il provvedimento è organico, calibrato e prevede una adeguata copertura di spesa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 176. Voglio tuttavia osservare che nel momento stesso in cui l'Assemblea sta per esprimere un voto favorevole, si trova di fronte ad un fatto sul quale dovrebbe riflettere. È positivo che il Ministero dell'interno si adoperi per far sì che i propri uffici periferici siano dotati di un organico sufficientemente idoneo a favorire la nascita ed il ruolo delle nuove province. Da questo punto di vista comprendiamo i motivi di necessità ed urgenza del provvedimento; tuttavia, poiché si tratta di nuove province, sarebbe opportuno — ripeto — riflettere su un elemento non secondario. Perché, pur riconoscendo la necessità che le nuove province svolgano bene e fino in fondo il loro ruolo, vi è stata in passato tanta difficoltà in ordine agli oneri finanziari che ciò comporta? In conseguenza di questo si è creata una situazione per la quale le province hanno fatto fatica ad affermarsi, incontrando difficoltà enormi.

Oggi si dà una risposta positiva rispetto agli uffici periferici del Ministero dell'interno ed io, pur essendo disposto ad esprimere un voto favorevole sul provvedimento, desidero anche dire che non può essere questa la logica per favorire il decollo delle nuove province, perché le risposte positive riguardano solo un versante. Credo allora che sarebbe stato utile ed opportuno per il Parlamento ed il Governo discutere in maniera generale e complessiva per chiarire che cosa debbano essere e che cosa debbano fare le nuove province.

Il provvedimento al nostro esame, invece, interviene solo su un segmento, seppure non secondario. Aggiungo che nel decreto sono contenute alcune disposizioni che la fretta con la quale lo abbiamo esaminato non ci ha permesso di approfondire. Mi riferisco anche alla questione degli organici: assistiamo infatti alla nascita di nuove figure (come i colonnelli) e alla ridefinizione di alcune carriere. Credo che si debba essere favorevoli a tali innovazioni, ma sarebbe stato opportuno provare a capire in quale direzione si vuole andare.

Ritengo comunque che il provvedimento sia utile e necessario e dunque, pur con queste riserve, dichiaro il voto favorevole dei comunisti unitari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

MICHELE VIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico su questo provvedimento. Si tratta di un atto dovuto, cioè della dotazione delle neoprovince di una serie di strutture periferiche, necessarie ed indispensabili per il funzionamento amministrativo e burocratico delle stesse, e soprattutto per il mantenimento dell'ordine pubblico con l'istituzione di adeguati organici per le prefetture, per la polizia, per i vigili del fuoco e per i carabinieri.

Voglio tuttavia fare mia la preoccupazione del presidente della I Commissione circa l'opportunità dell'atto che sta a monte di questo provvedimento, cioè l'istituzione stessa delle province. Oggi ci troviamo a decidere una moltiplicazione di carattere burocratico per dotare le nuove realtà territoriali delle necessarie strutture.

Non possiamo però sottacere che talune delle nuove province sono state decise rispondendo non a criteri di effettiva necessità, ma a spinte localistiche e si sono dunque talora create entità artificiali, dotate di una scarsa o insufficiente autonomia socio-economica, le quali in qualche caso si sono rivelate il frutto di altre realtà consolidate e radicate sul territorio. È dunque legittimo

nutrire qualche perplessità in ordine alla loro capacità di camminare autonomamente: non possiamo tuttavia negare di concedere loro almeno una «protesi» per aiutarle.

Non può non procedersi dunque all'organizzazione periferica dei corpi di polizia, dei vigili del fuoco e dei carabinieri. Rimangono tuttavia le perplessità alle quali ho fatto cenno, che devono essere tenute presenti dal Parlamento, soprattutto se e quando si riproporrà il tema della istituzione di nuove province. Tale tema non potrà più essere affrontato in modo settoriale, sotto la pressione delle spinte localistiche, ma dovrà essere valutato in modo organico e con una visione di carattere generale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, voteremo a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 176 del 1995 ma soltanto perché si tratta di un provvedimento indispensabile, di un vero e proprio atto dovuto. La spinta a costituire nuove provincie non solo ha caratterizzato tutte le precedenti legislature ed è presente anche in questa, ma ha anche attraversato le varie parti politiche. Le motivazioni che hanno indotto a adottare questo provvedimento dovrebbero indurre il Governo e il Parlamento ad assumere l'impegno a non dar più vita a nuove provincie senza aver costituito contestualmente tutti gli uffici e le strutture che tale decisione necessariamente comporta. Infatti le spese, l'appesantimento burocratico e gli aumenti di organico dovrebbero essere presi in considerazione nel momento stesso in cui si decide di costituire una nuova provincia. In tal senso la vicenda che ha portato all'adozione del provvedimento al nostro esame potrà avere un'utilità anche per l'avvenire e questo è l'auspicio del mio gruppo *(Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, nell'esprimere il voto favorevole del gruppo della lega nord alla conversione in legge del decreto-legge n. 176 del 1995, avvertiamo il dovere — dal momento che il provvedimento riguarda tra l'altro nuove provincie del nord come Lecco, Lodi, Rimini e Verbano-Cusio-Ossola, profondamente interessate dal fenomeno, assai preoccupante, della penetrazione mafiosa al nord — di richiamare l'attenzione del Governo e, in particolare, del ministro dell'interno sul problema della scelta dei prefetti o del personale che dovrà coordinare, insieme con i prefetti stessi, l'azione di contrasto e di vigilanza sull'attività delle organizzazioni di stampo criminale e mafioso, prestando speciale attenzione all'attività posta in essere da tali organizzazioni sul tessuto economico e finanziario di queste provincie.

Vorremmo ricordare che alcune di esse sono provincie transfrontaliere, che comprendono vie e passi d'accesso al nostro paese di recente sottoposte all'attenzione delle forze dell'ordine e delle forze di contrasto alla criminalità proprio in relazione a pericolosi traffici non solo di stupefacenti, ma anche di armi, di esplosivo e forse anche di materiale radioattivo. Sono traffici mafiosi che interessano in maniera sempre più preoccupante alcune provincie del nord, nei riguardi delle quali per molti anni l'attenzione dello Stato centrale non è stata adeguata ai rischi che si profilavano. Voglio citare per tutte il caso di Bardonecchia, del cui consiglio comunale opportunamente il ministro dell'interno ha disposto lo scioglimento. Ma all'epoca non lontana della visita fatta in Piemonte nella scorsa legislatura dalla Commissione antimafia si è potuto notare che gli organi preposti dallo Stato alla vigilanza degli organi locali non avevano prestato a tale situazione la necessaria e doverosa attenzione. E i risultati di tale comportamento — lo stesso discorso del resto vale per misure profondamente sbagliate di politica criminale come il soggiorno obbligato — non si sono fatti attendere.

Per tale ragione rinnoviamo il nostro invito pressante al Governo a seguire le indicazioni da noi formulate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Volpe. Ne ha facoltà.

ALBERTO LA VOLPE. Signor Presidente, anche il gruppo dei democratici voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 176 del 1995. Volevamo sottolineare un solo aspetto della complicata questione delle nuove provincie, che si ripropone in modo costante nel nostro paese.

Per ciò che riguarda i criteri seguiti, vorrei richiamare l'attenzione del Governo — come ha sostenuto l'onorevole Mattarella — sulla necessità di predisporre, contemporaneamente all'istituzione della provincia, tutte le strutture a tal fine necessarie. Non è vero che quella delle province è un'istituzione senza spese: infatti — come abbiamo potuto constatare in sede di discussione di legge finanziaria — i fondi a disposizione sono molto limitati e, di fatto, in numerosi casi impediscono l'attuazione delle province, anche nei confronti di quelle delle quali si è già decisa l'istituzione. Ricordo, ad esempio, il caso della creazione della provincia di Prato, che si è dibattuta tra molte difficoltà.

Al di là di tale importante, anzi determinante, aspetto, vi è da affrontare la questione dei criteri per l'istituzione di nuove province. Vorrei richiamare l'attenzione del Governo sulla questione delle zone di montagna, per le quali non è sufficiente tanto il numero degli abitanti, e quindi dei comuni che avanzano richiesta di accorparsi in provincia, quanto l'estensione territoriale della zona interessata. Sottolineo che per molte province (cito l'esempio di quella di Sulmona in cui sono stato eletto: è quindi evidente che intendo sollevare quest'esigenza, peraltro più volte rappresentata) esiste — come nel caso dell'Abruzzo — il problema delle distanze chilometriche per i comuni di montagna. Ribadisco, infatti, che per i comuni di montagna — proprio perché quest'ultima è caratterizzata dall'esistenza di tanti piccoli comuni, a volte costituiti da poche centinaia di abitanti — non è sufficiente considerare il numero degli abitanti che avanzano la richiesta, bensì la vasta estensione territoriale degli stessi.

Chiedo, pertanto, al Governo di tenere conto di tale esigenza. Vedremo poi — ho presentato una proposta di legge in materia — come contemperare queste diverse esigenze.

In ogni caso, ribadisco il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici sul disegno d legge di conversione al nostro esame, il quale consente di riaprire la questione che ho richiamato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, il discorso sulle province e sulla loro sopravvivenza come istanze rappresentative si è interrotto da tempo. Ciononostante, abbiamo assistito al proliferare di ulteriori proposte ed alla creazione di nuove province. È evidente che con il disegno di legge di conversione al nostro esame non si fa altro che dotare tali province dei necessari organici (da tale punto di vista si tratta pertanto di un atto dovuto). Dobbiamo tuttavia rilevare che, mentre le dotazioni di alcune province — che forse non avrebbero una necessità impellente — sono fissate nel provvedimento in esame (nel quale sono previsti gli organici dei vigili del fuoco e delle forze di polizia, nonché altri uffici), in altre zone del paese, ad alta densità criminale, non vi sono neppure un ufficio di polizia o una stazione dei carabinieri! Rileviamo poi l'esistenza di talune zone a rischio d'incendio nelle quali non vi è neppure un distaccamento dei vigili del fuoco!

Dobbiamo quindi constatare come, ancora una volta, siamo in presenza di provvedimenti predisposti in modo settoriale e disorganico, sia pure sotto la spinta della necessità e dell'urgenza, i quali, per il solo fatto di essere atti dovuti e conseguenziali, non tengono conto della necessità di dotare di efficienza, e quindi dei necessari servizi, le zone del paese che ne hanno maggiormente bisogno.

In conclusione, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, esprimiamo

sul provvedimento moltissime riserve, come è stato già rilevato dai rappresentati di altri gruppi *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Antonio Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Anch'io mi associo al voto favorevole annunciato da forza Italia e da altri gruppi sul provvedimento. Devo, tuttavia, far mie le preoccupazioni secondo le quali nel passato è stata concessa l'istituzione di numerose province per motivi localistici. Se crediamo ancora nelle province intese come enti intermedi, dobbiamo tenere conto di alcuni punti: ad esempio, come rilevava correttamente il collega La Volpe, quello della densità degli abitanti non può rappresentare l'unico parametro per l'istituzione delle province, come non lo può essere l'asperità del territorio; parametri validi possono essere, invece, l'omogeneità delle capacità produttive, e numerosi altri, estremamente importanti.

Quando si parla di province, a mio avviso, è necessario tener conto di due aspetti: l'ordine pubblico — che è fondamentale — ed il concetto di risparmio. È vero che l'istituzione di una provincia ha un costo — ed è costata troppo quella serie di province inutili — ma è anche vero che le province utili comportano, in breve tempo, un risparmio. Da questo punto di vista — affatto connesso a spinte localistiche — credo non si debbano istituire a casaccio nuove province, ma solo quelle che da anni — come Fermo e Barletta — hanno tutti i requisiti per essere province «vere», con un rapporto costo-beneficio per gli abitanti notevolissimo. Premiamo, allora, non la quantità delle spinte politiche, ma la qualità delle richieste del territorio!

Chiedo quindi un'impegno affinché venga presa di nuovo di considerazione l'istituzione di province che in passato avevano dimostrato requisiti ottimali come Fermo e Barletta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazone di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, utilizzerò lo strumento del «parziale dissenso» per un richiamo di coerenza e di sistematicità rispetto...

Presidente, se ottenessi un minimo non dico di silenzio ma almeno di minor chiasso forse riuscirei ad essere più sintetico!

Esprimerò — dicevo — un parziale dissenso per ricordare che è assolutamente inopportuno continuare a legiferare per forza di inerzia. Dire «no» a questo provvedimento, infatti, significherebbe negare alle province ormai istituite quel minimo di strutture innegabili soprattutto in settori delicati, come quello delle forze dell'ordine o dei vigili del fuoco, che evidentemente esprimono necessità primarie. È questo ciò che io chiamo «legiferare per forza di inerzia»: nel momento in cui si costituiscono taluni enti, cioè, si deve poi far fronte doverosamente alle loro primarie necessità.

Il richiamo alla coerenza, però, è di diverso tipo: già la legge n. 142 stabiliva che l'istituzione di nuove province non doveva comportare necessariamente l'istituzione di organi decentrati dello Stato. Si trattava di un'affermazione velleitaria ed irrealistica, ma rispetto ad essa quella normativa viene contraddetta.

Si diceva, inoltre, che si doveva provvedere alle nuove province con distacco di mezzi e personale comunque provenienti dagli apparati esistenti; questo nella logica del tanto auspicato — teoricamente — contenimento dei costi. Ma è esattamente ciò che non si è in condizione di fare, ed è esattamente ciò che non stiamo facendo! Anche su questo punto la legge n. 142 viene contraddetta.

L'onorevole Mattarella a tale riguardo sosteneva poc'anzi che bisognerebbe prevedere, insieme alla nuova provincia, tutto ciò che essa comporta, vale a dire uffici e servizi connessi all'ente stesso. Anche questo, come principio, pur perfettamente logico, è in contraddizione con la legge n. 142, la quale stabiliva — ripeto — che l'istituzione di una nuova provincia non doveva comportare l'istituzione di organi decentrati dello Stato.

Siamo quindi di fronte ad una serie di contraddizioni. La verità è che, fra coloro che intervengono per limitare la proliferazione delle province e coloro che, tutto sommato, auspicano l'istituzione di questa o quella nuova provincia (e non mi sarebbe difficile unirmi al coro, senza alcun distinguo, essendo anch'io proveniente da un territorio come quello dello spoletino e del folignate, che pure ambiscono all'istituzione di una ipotetica nuova provincia), in realtà, si può osservare che oggi molte comunità locali spingono per divenire province, pur in difetto di popolazione o di territorio, per una specifica ragione: ormai, incapaci come siamo di dare luogo ad organiche riforme del reticolo dei servizi diffusi sul territorio, l'unica prospettiva per una città che abbia qualche tradizione o storia alle spalle di poter conservare un tribunale, un ospedale, una conservatoria dei registri immobiliari, o altri servizi fondamentali, è divenire capoluogo di provincia. Una città che non lo sia, infatti, fatalmente perde ogni ufficio ed ogni servizio fondamentale, riducendosi a periferia e territorio emarginato, con un indotto negativo quanto mai devastante.

Se dunque, sotto questo profilo, non perveniamo ad una razionalizzazione e non cambiamo registro, avremo un profluvio di richieste di nuove province, e non vedo come sarà possibile dire ragionevolmente di no a tale tipo di istanze. In presenza di una situazione del genere, ritengo che non sia giusto legiferare per forza di inerzia. Considerando appunto l'irrazionalità degli atti a monte, giustamente sottolineata da numerosi colleghi, mi sembra che vada tenuto presente come si fosse sostenuto vanamente e a sproposito, spesso ipocritamente, che non si sarebbero generati nuovi oneri, quando invece era di tutta evidenza che essi si sarebbero verificati.

Intendo pertanto esprimere un voto parzialmente critico e di dissenso. Infatti, o abbiamo di fronte una prospettiva di riforma del reticolo della pubblica amministrazione e degli enti locali che, anche rimettendo incisivamente mano alla legge n. 142, preveda un chiaro scenario per regioni, province e comuni (salvo quanto di questi tre livelli istituzionali e amministratlvi debba rimanere in piedi), oppure cadremo in continue contraddizioni.

Infine, con riferimento a quanto si osservava in ordine alle norme sull'iter per l'istituzione di nuove province, basterà ricordare la legge n. 142, in base alla quale l'istanza per l'istituzione di un nuovo ente deve essere deliberata dalla maggioranza dei comuni che rappresentino la maggioranza della popolazione; è una norma assolutamente sbagliata, che non garantisce la razionalità dell'iniziativa e che andrebbe incisivamente riformata.

Per queste ragioni, che affido alla disattenzione o alla parziale cortese attenzione dei colleghi, dichiaro la mia astensione dalla votazione finale sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2807, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1730. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 maggio 1995, n. 176, recante disposizioni urgenti per il funzionamento degli uffici periferici del Ministero dell'interno nelle province recentemente istituite» *(approvato dal Senato)* (2807):

Presenti	443
Votanti	429
Astenuti	14
Maggioranza	215
Hanno votato *sì*	426
Hanno votato *no*	3

(La Camera approva).

ALBERTO LA VOLPE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LA VOLPE. Desidero far presente che per un disguido tecnico il mio voto non è stato registrato.

LUIGI SARACENI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Anch'io desidero far presente che non è stato registrato il mio voto.

PRESIDENTE. Do atto ai colleghi La Volpe e Saraceni di queste precisazioni.

CORRADO SCIVOLETTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADO SCIVOLETTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, mi è doveroso porgere a tutti un ringraziamento per la sensibilità dimostrata relativamente ad un provvedimento di cui il Ministero dell'interno ed il Governo hanno ravvisato la necessità e l'urgenza.

Terremo conto non solo dei giudizi positivi, ma soprattutto dei rilievi più o meno critici afferenti ad argomenti che riguardano l'istituzione di nuove province o comunque la dislocazone delle forze nonché altre questioni che sono state avanzate.

Sull'ordine dei lavori.

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, nella seduta di ieri pomeriggio il collega La Volpe ha rievocato un episodio delittuoso di cui è stato vittima un nostro collega, l'onorevole Magrone, al quale ignoti criminali hanno bruciato l'autovettura parcheggiata davanti alla sua abitazione a Modugno, in provincia di Bari. È stato segnalato che da tempo era all'attenzione sia della Presidenza della Camera sia del Ministero dell'interno — gradirei che ascoltasse anche il sottosegretaro per l'interno, giacché la vicenda lo riguarda direttamente — il fatto che da mesi l'onorevole Magrone aveva rappresentato l'inesistenza di forme di tutela e di protezione nei suoi confronti...

PRESIDENTE. Onorevole Soda, lei ha la parola sull'ordine dei lavori!

ANTONIO SODA. Vengo al punto, signor Presidente.

Tutti i gruppi ieri sera hanno espresso solidarietà al collega e sollecitato la Presidenza della Camera e il Ministero dell'interno ad intervenire. Mi risulta che questa mattina l'onorevole Magrone è arrivato dalla sua residenza di Roma, della quale ovviamente non rivelo l'ubicazone per ragioni evidenti di sicurezza e di prudenza, con un motorino, da solo e senza scorta. Cosa si attende a provvedere a tale indispensabile necesstà di tutela? Non abbiamo avuto alcuna risposta né da parte della Presidenza della Camera né da parte del Ministero dell'interno.

Segnalo ancora una volta che l'onorevole Magrone è stato oggetto di ripetute e gravissme minacce da parte della criminalità organizzata pugliese, che in questo momento sta diventando particolarmente virulenta. Porto nuovamente all'attenzione di tutti tale situazione affinché non si arrivi poi a piangere realtà tragiche di cui il nostro paese è stato protagonista troppo spesso anche di recente *(Applausi).*

CORRADO SCIVOLETTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Chiedo dl parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADO SCIVOLETTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, se la Presidenza della Camera ha interessato il Governo, ed in particolare il Ministero del-

l'interno, sulla vicenda richiamata dall'onorevole Soda, ritengo che senz'altro si interverrà con sollecitudine per rispondere alle richieste formulate. Mi farò in ogni caso carico di riferirne personalmente al ministro, esprimendo fin d'ora solidarietà all'onorevole Magrone a titolo personale e — ritengo — a nome del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi affido alla cortesia di voi tutti affinché con gli interventi relativi a tale dolorosa e incresciosa vicenda, sulla quale nella seduta di ieri hanno parlato diversi deputati e ripresa anche nella seduta odierna, considerato che il Governo si è assunto l'impegno di una risposta, non si appesantiscano ulteriormente i nostri lavori, richiamando fatti noti riguardanti un collega nei confronti del quale va tutta la nostra solidarietà.

RICCARDO SANDRONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCARDO SANDRONE. Signor Presidente e colleghi deputati, come potete verificare accendendo il vostro telefono cellulare, da questa mattina sono di nuovo in funzione i disturbatori.

Qualche tempo fa, dopo aver letto una perizia preparata dall'università La Sapienza di Roma, duecento deputati sottoscrissero una lettera nella quale si chiedeva che venissero disattivati tali dispositivi. Ebbene, oggi sono stati nuovamente attivati a seguito di una perizia preparata dall'università di Palermo e distribuita a taluni colleghi in una cartellina intitolata «comunicazioni del Presidente in ordine all'uso di telefoni cellulari in aula».

Tale cartellina contiene una relazione del professor Roberto Lagalla e del professor Adelfio Elio Cardinale, nonché un articolo in corso di stampa, sempre del professor Cardinale, su una rivista scientifica prestigiosissima, il *Corriere della Sera*...

Ebbene, a pagina 4, primo capoverso della perizia si legge che «gli eventuali effetti biologici indesiderati delle radiazioni non ionizzanti (...) rimangono a tutt'oggi privi di conclusioni univoche ed universalmente accettate».

Nella pagina successiva, al primo capoverso, si legge ancora: «In quest'ottica di applicazione del concetto rischio-beneficio, l'esposizione del campo elettromagnetico emesso dai radiodisturbatori collocati nell'aula della Camera dei deputati si configura come un potenziale rischio aggiuntivo rispetto a quello, peraltro liberamente scelto, derivante dall'uso personale dei telefonini cellulari e della stessa esposizione a impianti televisivi». Questi rischi personali sono da noi tutti liberamente accettati, mentre il rischio da radiodisturbatori ci viene imposto a beneficio non so di chi, se non delle vellutate orecchie di qualche persona che certamente non si distingue per trascorrere in aula molto del suo tempo.

Vorrei leggere ancora quanto scritto alla fine della pagina 7: «A questo proposito è ulteriormente da sottolineare che le informazioni ricavate dagli studi effettuati su sistemi molecolari, sebbene fondamentali per la comprensione dei meccanismi di interazione, non possono essere estrapolati a livelli organizzativi superiori, vieppiù complessi, quali tessuti, organi e sistemi del corpo umano». Questo per quanto attiene alla perizia.

Prima di essere eletto deputato mi occupavo, per lavoro, di ricerca scientifica: credo che la storia di quest'ultima sia costellata di grandi cantonate prese da illustri luminari. Posso citare alcuni casi; per esempio, nel 1902 il vulcano La Pelée, in Martinica, esplose distruggendo la città di Saint Pierre e seppellendo 20 mila abitanti, l'intera popolazione. Ebbene, due giorni prima un illustre professore aveva dichiarato che il vulcano La Pelée non costituiva alcun pericolo! È il caso poi di ricordare in quest'aula quanto ci è voluto per rendersi conto degli effetti patogeni del quarzo inalato, dell'amianto, di cui tanto si parla; possiamo parlare ancora di radiazioni fonizzanti e cosi via.

Ed allora, di fronte ad una perizia che non conclude assolutamente nulla e ad un rischio che ci viene imposto senza che ne siano assolutamente chiare le ragioni, se non fisime personali, chiedo che vengano staccati una volta per tutte i dispositivi di radiodi-

sturbo *(Applausi)*. In qualunque industria, se un direttore del personale si permettesse di trattare così i suoi dipendenti, nel giro di cinque minuti otterrebbe uno sciopero a tempo indeterminato *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, su questo argomento mi consta che ieri sera, in mia assenza (assenza dovuta ad uno sciopero nel settore del trasporto aereo) si è pronunciato l'Ufficio di Presidenza.

Pregherei pertanto gli onorevoli colleghi di sollevare la questione in un momento successivo, quando saranno presenti il Presidente della Camera...

GIAN PIERO BROGLIA. Lei c'è solo quando c'è la televisione!

PRESIDENTE. ...o un altro Vicepresidente (il che avverrà tra mezz'ora circa, quando si tornerà ad esaminare il provvedimento sulle pensioni), i quali saranno in grado di fornire all'Assemblea risposte che io personalmente non sono in grado di darvi *(Commenti)*.

Non sono in condizioni di darvi delle risposte; posso solo ascoltarvi!

STEFANO MORSELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, siamo chiamati a un *tour de force*, con riunioni di mattina, pomeriggio e forse notturne. Credo allora che il telefono debba essere usato con garbo, educazione ed attenzione, cercando di non disturbare i colleghi e chi interviene, ma sia riconosciuto come uno strumento, anche di lavoro, indispensabile. Non si può incentivare l'assenteismo, dal momento che non è possibile restare in aula intere giornate totalmente in *black out*.

Il collega che mi ha preceduto ha svolto delle giuste, doverose osservazioni di carattere scientifico a tutela della nostra salute. Personalmente desidero aggiungere alcune considerazioni relative al buon andamento dei nostri lavori. Non è pensabile che un deputato, che viene a svolgere il suo mandato in Parlamento e contemporaneamente gestisce la sua attività e i suoi incontri fuori della Camera, sia isolato dal mondo, in totale *black out* per intere giornate, serate ed anche magari il sabato e la domenica.

Mi rivolgo pertanto alla sua cortesia, signor Presidente, al suo garbo, alla sua sensibilità perché si faccia interprete di questa nostra esigenza di buon lavoro e di buon funzionamento dell'istituzione. Ogni volta che viene disattivata la schermatura dei telefonini, si può notare come questi vengano usati con più garbo e più educazione; molti colleghi si sono fatti più accorti, evitando di lasciar suonare a vuoto i telefoni sui banchi. Si è cioè cercato di ricorrere al loro utilizzo con educazione e secondo criteri di rispetto reciproco.

Quindi le chiedo, signor Presidente — anche se lei ha detto di non essere stato presente alla riunione di ieri sera dell'Ufficio di Presidenza — di farsi interprete di questa nostra esigenza che mira semplicemente a rendere migliore il nostro lavoro. Altrimenti, ci troveremmo nella necessità di abbandonare l'aula per telefonare o per attendere telefonate. A ciò si potrebbe ovviare con l'installazione di un telefono per ciascun banco dell'aula, in modo da consentire ad ogni singolo deputato il suo utilizzo. Ma forse questa è una richiesta un po' futuribile!

Mi rimetto, in conclusione, alla sua sensibilità, se non altro al fine di svolgere il nostro lavoro con più scrupolo *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale)*.

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, mi consenta di non condividere l'invito ad affrontare la questione più avanti, nel corso dei lavori dell'Assemblea.

Il mio richiamo al regolamento si basa sulla considerazione, peraltro non contestabile, che il richiamo sull'ordine dei lavori deve riguardare, appunto, l'ordine dei lavori parlamentari. La possibilità di utilizzare o

meno i telefonini in aula non attiene ai lavori del Parlamento; attiene invece al comportamento privato dei singoli parlamentari ed è questione che va trattata in sede di Ufficio di Presidenza, non in Assemblea, perché — lo ripeto — non riguarda l'ordine dei lavori parlamentari!

PRESIDENTE. Concordo con lei, onorevole Mattarella! Il problema è che talvolta non sembra opportuno negare la possibilità di intervenire ai colleghi che ne fanno richiesta!

Ho già detto che sulla questione è intervenuta ieri una decisione dell'Ufficio di Presidenza — che io non conosco, non avendo partecipato a quella riunione — che molto probabilmente potrà essere resa nota dal Presidente della Camera, che tra breve tornerà a presiedere. Nonostante questa mia comunicazione, se i colleghi insistono nel chiedere la parola, non ritengo di dover loro precludere tale possibilità.

FEDE LATRONICO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDE LATRONICO. Signor Presidente, come lei sa, già in passato ho sollevato la questione della schermatura dell'aula. Mi rivolgo nuovamente a lei, Presidente, non tanto perché possa darmi delle risposte, quanto piuttosto perché lei è uomo di legge per pratica professionale e per formazione universitaria. Lei sa meglio di me; poiché la mia formazione universitaria è quella medica, che in Italia esiste una dottrina del rischio: quando si parla di rischio potenziale, nella legislazione del lavoro vi è un tale riguardo nei confronti di coloro che possono essere soggetti a questo rischio, che addirittura sono inibiti determinati strumenti. A volte, vi è una legislazione particolare che di essi si occupa. Cito, ad esempio, la legislazione in materia di radioprotezione, cioè di protezione dai raggi X. Tutti sono abituati ad avere una mappatura e, anche nel caso in cui da quest'ultima si evinca che non vi è rischio, chiunque, in base alla legge istitutiva dell'INAIL, è obbligato a pagare il premio all'INAIL.

In quest'aula noi corriamo un rischio potenziale, perché nessuno può scientificamente garantire che l'effetto elettromagnetico e l'effetto diatermico emessi dalle microonde non rappresentino un rischio potenziale per la salute dei deputati, dei commessi, dei funzionari e di tutte le persone che lavorano in quest'aula. Orbene, chiedo a lei, signor Presidente, nella sua qualità di uomo di legge, come mai all'interno di un'aula in cui vengono approvate le leggi destinate ad essere applicate nel paese non ci si attenga alle leggi che garantiscono la tutela della salute pubblica...!

È questo il problema che ho sollevato quando ho messo in campo la questione delle microonde, che non è capziosa ma al contrario molto importante. Non vorrei che, un domani, qualcuno di noi risultasse affetto da un patologia da accumulo di microonde: qui non si parla di dosi superiori alla dose minima sopportabile per minuto, ma di potenzialità di accumulo. Infatti, calcolando esclusivamente l'effetto diatermico delle microonde, si ha una denaturazione proteica; nel tempo si può verificare un accumulo e nessuno è in grado di dare una risposta a questo riguardo.

Se esiste una legislazione che tutela i lavoratori in questo campo, mi chiedo perché non venga applicata nell'aula del Parlamento, che dovrebbe essere di esempio, a tutti i livelli in materia di recepimento della legislazione. Questo è il problema, Presidente. Non si tratta di perdere tempo o di fare ostruzionismo. Abbiamo un Parlamento che non ottempera alle leggi che si è dato!

Voglio citare un altro esempio, Presidente. Gran parte dell'impianto elettrico non è conforme alla normativa CEE, mentre tutti, dall'imprenditore all'artigiano, al professionista, devono pagare fior di milioni per adeguare il proprio impianto elettrico alla normativa CEE. Questa è la realtà del Parlamento italiano! Il nostro è un Parlamento che approva le leggi ma non le applica all'interno del palazzo. È questa, Presidente, la prima delegittimazione del Parlamento! *(Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici e di forza Italia).*

PIETRO DI MUCCIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Signor Presidente, non intendo sottolineare ancora gli aspetti clinici e di medicina del lavoro connessi alla vicenda di cui stiamo parlando; voglio invece evidenziare un aspetto che a mio avviso è preminente.

Noi siamo titolari del diritto costituzionale alla libertà personale di comunicazione, che, in base alla Costituzione, non può essere limitato, se non nelle forme stabilite dalla legge e attraverso un atto dell'autorità giudiziaria. Questo è stabilito dalla nostra Costituzione. Poiché viviamo in tempo di regole, è opportuno leggerne qualcuna che non è rinunciabile né disponibile, anche secondo l'articolo 2 della Costituzione. Mi chiedo allora se sia possibile che un atto, per cosi dire, amministrativo, della Presidenza disponga in tema di libertà costituzionale. Lo nego nella maniera piu assoluta poiché stiamo assistendo ad una sequenza di atti compiendo i quali la Presidenza si arroga diritti non suoi. In Parlamento occorre rispettare la Costituzione ed i regolamenti; pertanto, per analogia, sia pure forzata, mi permetto di suggerire, se dobbiamo essere privati del diritto di telefonare, che ciò avvenga attraverso una norma del regolamento della Camera, approvata dalla maggioranza assoluta dei componenti di questa Assemblea. Se rimettessimo di volta in volta all'Ufficio di Presidenza o, peggio, alla Conferenza dei capigruppo, la limitazione o la disciplina dei nostri diritti costituzionali, non ci troveremmo più in un Parlamento ma all'asilo infantile. Respingo tutto questo nel modo più assoluto ed oltre al richiamato rispetto della normativa per la tutela della salute negli ambienti di lavoro, esigo il rispetto della Costituzione.

Se tale deve essere la decisione finale, essa va assunta attraverso una disposizione regolamentare, poiché la mia libertà di comunicare con gli altri, in qualsiasi momento, in base alla Costituzione è affidata all'atto del giudice sui presupposti di legge. In questo caso non abbiamo né l'atto di un giudice né una legge e non possiamo sopperire con pseudo norme organizzative della Presidenza *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).*

ORESTE ROSSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Onorevole Presidente, ritengo alquanto strana la sua affermazione in base alla quale, poiché l'Ufficio di Presidenza ha assunto ieri una decisione, l'Assemblea debba sottomettersi. Io ritengo che l'aula sia sovrana.

PRESIDENTE. Mi consenta di precisare che la mia affermazione era funzionale ad una razionale organizzazione dei lavori. Poiché, infatti, non sono in condizione di illustrare le decisioni dell'Ufficio di Presidenza, mi pareva più utile che ne ragionassimo dopo essere venuti tutti a conoscenza del contenuto di tali determinazioni. Non intendevo impedire nulla, ma solo suggerire una buona organizzazione dei lavori. Lei si rivolge ad un interlocutore il quale, non per sua colpa, non è in grado di risponderle. Tutto qui.

ORESTE ROSSI. Capisco perfettamente, signor Presidente. Tuttavia, poiché ritengo che l'Assemblea sia sovrana e che la salute di tutti noi sia preminente anche sull'ordine dei lavori, credo sarebbe possibile dare comunque l'ordine di staccare l'impianto. Mi pare infatti che l'aula si sia espressa chiaramente contro il blocco dei telefoni cellulari.

Ricordo che alcuni mesi fa, subito dopo l'attivazione del blocco, assieme ad altri 200 colleghi ho sottoscritto una lettera, inviata alla Presidenza, per chiedere la riattivazione dei telefoni cellulari non potendo noi rimanere tutto il giorno in aula isolati dal mondo. In alternativa, chiedevamo la possibilità di disporre di telefoni ubicati presso ciascun banco. Poiché il bilancio della Camera ammonta a circa mille miliardi, credo che l'istallazione dei telefoni ai banchi dei parlamentari per permettere loro di essere in

contatto con gli uffici, anche per i casi più urgenti, sia indispensabile e costi assai poco.

Desidero inoltre far presente come il settore da cui parlo sia doppiamente sfortunato. Infatti oltre a registrare la pressoché totale assenza di telefoni fissi ai banchi, ha alle spalle una porta sempre chiusa. Ciò comporta difficoltà nel lavoro e problemi di sicurezza, giacché i parlamentari di questo settore, anche in caso di necessità, non possono uscire se non scendendo e compiendo tutto il giro dell'emiciclo. Non possono quindi neppure usufruire dei telefoni a muro posti alle spalle dell'emiciclo. Le chiedo pertanto, signor Presidente, innanzitutto di staccare l'impianto ...

PRESIDENTE. Credo di non averne il potere in questo momento. Devo consultare la delibera dell'Ufficio di Presidenza che, a quanto mi si dice, non mi darebbe tale potere. Ecco perché ho affermato che era inutile discutere ora della questione e che sarebbe stato meglio parlarne nel pomeriggio.

ORESTE ROSSI. Prendo dunque atto — e mi sembra alquanto grave!— che l'Assemblea non ha la possibilità di far staccare un impianto che può essere nocivo per le persone presenti nell'aula. Le chiedo poi di segnalare al Presidente della Camera che gradiremmo una risposta alla lettera inviata, nonché la cortesia di dar seguito alla richiesta di disporre di telefoni ai banchi, che magari lampeggino anziché suonare, in modo da non disturbare i lavori dell'Assemblea. Infine le ricordo di segnalare l'opportunità di aprire la porta posta alle mie spalle, per permettere l'evacuazione dell'aula in caso di emergenza e, comunque, per consentire l'utilizzazione dei telefoni posti dietro l'emiciclo.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Signor Presidente *(Commenti del deputato Solaroli)*...

PRESIDENTE. Ho detto più volte che la mia opinione è che sia assolutamente inutile svolgere al momento questa discussione: se, però, i colleghi vogliono continuarla, non ritengo di poterla precludere, onorevole Solaroli!

Prego, onorevole Malvestito.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. La ringrazio, signor Presidente, per aver anticipato il senso del mio intervento, comprendendo il richiamo dell'onorevole Mattarella ad un articolo del regolamento della Camera, ma constatando che il Parlamento è comunque intenzionato a proseguire questa discussione, perché stiamo parlando proprio del ruolo del Parlamento e di azioni che lo riguardano e che sono state compiute, a mio avviso, senza averlo opportunamente ascoltato e tanto meno interpellato. Desidero allora a mia volta svolgere alcune brevi riflessioni, che possiamo considerare anticipatrici ed introduttive di un dibattito al quale certamente i colleghi non vorranno sottrarsi oggi pomeriggio, di fronte alla Presidenza massimamente titolata di quest'assise.

Certo, onorevole Di Muccio, viviamo in tempo di regole, però chiedo a lei ed agli altri colleghi di consentirmi di svolgere una brevissima riflessione. Credo che — come certamente i cittadini sanno — tutti i presenti, o per lo meno la maggioranza di essi, abbiano frequentato l'asilo, poi la scuola elementare, quindi le medie inferiori e superiori; alcuni di noi si sono fermati lì ed altri si sono iscritti all'università: mi consenta, allora, signor Presidente, di affermare che è incredibile e davvero imbarazzante che ci si ritrovi in Parlamento ad iniziare nuovamente le scuole elementari, se non addirittura l'asilo. Credevo che in questa sede prima di formulare regole che determinassero imposizioni per l'Assemblea si avesse sempre il buon gusto di ascoltare i singoli parlamentari e le varie rappresentanze politiche. Quella in cui ci troviamo è, infatti, un'aula parlamentare, pertanto è comprensibile che l'Assemblea si sottragga ad un'azione coercitiva della volontà dei singoli rappresentati del Parlamento della Repubblica. In questo quadro, è chiaro che l'Ufficio di Presidenza,

regolamento alla mano, può assumere determinate decisioni ed è anche chiaro che si può sentire il parere della Conferenza dei presidenti di gruppo; però credo sia anche giusto avere la sensibilità istituzionale di valutare in quali casi alcuni provvedimenti non debbano necessariamente seguire le vie burocratiche. Mi sembra chiaro che il dibattito evidenzi un'opinione che sta progressivamente diffondendosi in quest'aula circa la pericolosità — o, quanto meno, la non assoluta innocuità — degli apparecchi di schermatura che impediscono l'uso della telefonia mobile in Parlamento.

Le motivazioni di ciò, se esaminate da un punto di vista scientifico, possono essere le più disparate: l'innalzamento di un grado della temperatura corporea, gli effetti delle onde sull'organismo umano non ben noti e studiati, gli effetti molecolari prodotti dalle stesse e così via. D'altro canto, signor Presidente, basta leggere le numerose interpellanze presentate anche dai colleghi progressisti (ne cito uno a caso, l'onorevole Gambale) sull'argomento per comprendere perfettamente che, se non vi è certezza del danno, vi è però la certezza di non poter escludere la possibilità che queste apparecchiature determinino disturbi per l'organismo umano.

Allora, onorevoli colleghi, se siamo arrivati a 30 portiamo il ragionamento fino a 31. Pertanto, mi chiedo e vi chiedo: perché, per esempio, la Telecom sta in questo momento installando numerose antenne di ripetizione per la telefonia mobile cellulare sugli acquedotti, previa una discussione approfondita con i consigli comunali ed i sindaci di molti comuni e non si pone essa stessa i problemi di cui si sta occupando questa Camera? Se, come parlamentari, agiamo a tutela della nostra salute, parallelamente dovremmo estendere il dibattito ed occuparci, in questa sede, della difesa della salute dei cittadini. Signor Presidente, riprenderò l'argomento in seguito, ma la invito fin d'ora ad attivarsi affinche le numerose interpellanze riferite ai danni — effettivamente prodotti, presumibili o stimabili — della telefonia mobile, presentate praticamente da tutti i gruppi, da alleanza nazionale all'estrema sinistra, trovino finalmente in quest'aula una risposta da parte del ministro o del sottosegretario competente. È vero che il Parlamento ha compiti di controllo, ma è anche vero che sicuramente rappresenta il massimo organo legislativo. E noi, signor Presidente, non siamo disposti a vedere questo ruolo ridotto ai minimi termini *(Applausi)*.

FULVIA BANDOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono d'accordo con quello che ha detto il collega Mattarella, ma consentitemi di richiamare l'assurdità della discussione che si sta svolgendo.

Ho sentito qualcuno parlare della salute dei deputati: mi augurerei che almeno in questa occasione si riuscisse ad usare un altro termine, riferendosi alla salute dei cittadini, visto che i deputati sono cittadini come tutti gli altri. In questo momento gli animi si surriscaldano sulla questione dei campi elettromagnetici, ma vorrei sottolineare che in passato deputati del mio e di altri gruppi hanno sollevato problemi sulla tutela della salute dei cittadini in presenza della installazione di enormi elettrodotti (mi riferisco alle Langhe, alla zona di Avellino e ad altre parti d'Italia) e nessuno ascoltava questi interventi: oggi, invece, l'attenzione è al massimo livello...

Nel merito, credo che attivare un disturbatore in quest'aula sia stato un errore, perché nessuno è in grado di dire che le onde ed i campi elettromagnetici non siano dannosi in assoluto. Vi sono diverse scuole di pensiero e molte ricerche scientifiche sono state condotte sull'argomento, ma sicuramente qualche danno viene provocato: sarà minore o maggiore, dipendere dal prolungarsi dell'esposizione, ma senza dubbio corriamo qualche rischio. D'altra parte molti rischi per la salute corrono tutti quei cittadini che abitano o lavorano vicino a elettrodotti o impianti che generano onde elettromagnetiche, oppure coloro che vivono non lontano da depositi di scorie nucleari o da centrali nucleari dismesse (nessuno ha ancora capito quali siano le giuste procedure per

chiudere questi impianti e per neutralizzare le scorie).

In definitiva, dal momento che noi corriamo dei rischi, chiediamo che il «radiodisturbatore» sia disattivato.

Resta il fatto, però, che la stessa sensibilità non viene dimostrata dai deputati quando si discute in generale di impianti elettromagnetici, di elettrodotti, di rispetto delle distanze previste dalla normativa comunitaria. D'altra parte, in Italia la legislazione non è molto avanzata in materia di tutela della salute dei cittadini, in particolare nei luoghi di lavoro.

Non so in che termini l'Ufficio di Presidenza abbia discusso di questo problema. Lasciatemi dire molto francamente la mia opinione: secondo me in aula i telefonini non andrebbero usati. In aula dovrebbero essere a disposizione un maggior numero di telefoni fissi installati nei banchi. In proposito vorrei avanzare una proposta: ancora non sono riuscita a sapere dall'onorevole Pivetti quale sia l'ammontare della cifra spesa per l'attivazione del «radiodisturbatore», ma credo che quella somma potrebbe essere utilmente adoperata per aumentare il numero dei telefoni fissi a disposizione nell'aula *(Applausi)*. Credo che sia giusto, insomma, aumentare in generale il numero delle postazioni telefoniche fisse: in aula come nei corridoi.

Vorrei però sottolineare che non siamo reclusi, come dice l'onorevole Morselli. I veri reclusi stanno nelle carceri, sono in fabbrica, lavorano durante il turno di notte e non hanno certo modo di telefonare. Noi non siamo reclusi e non subiamo alcun *black out*: siamo contornati di telefoni ed in ogni caso i telefoni cellulari possono essere usati appena usciti dall'aula, in corridoio.

Nel sottolineare, quindi, l'opportunità di aumentare il numero di postazioni telefoniche fisse e di disattivare il «radiodisturbatore», ribadisco che — molto ragionevolmente — in aula i telefonini non dovrebbero essere usati. Nel mio caso, per esempio, il lavoro di Assemblea si svolge in presenza di dodici colleghi — che siedono intorno a me — che possiedono il telefono cellulare: anche se lo usano pochissimo, sono discretissimi e mantengono basso il volume, faccio presente che è veramente difficile lavorare e vivere in quest'aula con dodici telefoni perennemente in funzione *(Applausi)*.

GIUSEPPE DALLARA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DALLARA. Signor Presidente, lei mi concede la parola sull'ordine dei lavori e questo mi fa supporre che siamo considerati lavoratori. Allora le cito la legge sulla tutela dei lavoratori. In quanto titolare ed amministratore di un laboratorio di analisi mediche, che applica le disposizioni sulla medicina del lavoro, posso assicurarle, signor Presidente, che il datore di lavoro è obbligato, ogni sei mesi, al controllo dei dipendenti che lavorano in determinati settori, i quali utilizzino piccoli saldatori a microonde. Tali controlli consistono nelle analisi del sangue, nelle visite mediche e relativo aggiornamento del libretto sanitario del lavoratore.

Non intendo sostenere che il deputato non possa telefonare, ma per farlo deve assentarsi dall'aula. Il problema è quello della salute, di tutelare i lavoratori ed i cittadini che utilizzano piccoli saldatori a microonde. Le posso assicurare che corriamo alcuni rischi, per essermi informato presso il centro tumori di Genova; per circa dieci giorni ho avuto con me una documentazione scientifica, che ora conservo in altra sede, da quando sembrava che il disturbatore fosse stato disattivato. Abbiamo inoltre presentato un'interpellanza provocatoria ai ministri della sanità e di grazia e giustizia perché, in base alla legge di tutela dei lavoratori, ritenevamo che si fosse comunque commesso, con l'installazione di detto disturbatore, un reato. L'interrogazione è stata respinta, sostenendo che la questione non interessava i ministri in questione, trattandosi di un atto di competenza specifica della Presidenza della Camera. A partire dalla prossima settimana posso mettere a disposizione dei colleghi la documentazione scientifica che ho menzionato, che forse pochi conoscono, la quale fa riferimento ad interferenze sul DNA, sul sistema endocrino e parla di possibilità cancerogene.

SERGIO CASTELLANETA. È la sfera sessuale quella più bombardata!

GIUSEPPE DALLARA. Tant'è vero che in America i telefonini, d'ora in avanti, dovranno essere schermati, ed in Italia sono già in vendita custodie con una piastra di schermatura.

Poiché mi è stato riferito nei corridoi del palazzo che la Presidente non era d'accordo, e che comunque la decisione è stata assunta dall'Ufficio di Presidenza, chiedo di sapere chi ha voluto l'installazione di tale disturbatore, che rapporto esiste tra chi lo ha voluto e chi lo ha installato! Vogliamo sapere quanto si è speso per la sua installazione! *(Applausi).*

Invito pertanto tutti i colleghi ad abbandonare l'aula finché non sarà disattivato il disturbatore.

ANTONIO MORMONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MORMONE. Signor Presidente, onorevoli deputati, il discorso è semplice ed in parte è stato già anticipato dal collega che mi ha preceduto. Preannuncio la presentazione di una denuncia a chi di competenza per salvaguardare me ed i miei colleghi da danni presenti e futuri causati da tale installazione. Ritengo inoltre di essere giustificato se abbandono l'aula in quanto non ritengo di salvaguardare, allo stato attuale, in modo sufficiente la mia salute. Quindi, o il disturbatore viene disattivato, oppure ritengo civile abbandonare l'aula.

ROBERTO CASTELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CASTELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi corre l'obbligo, avendo ascoltato gli ultimi interventi, di precisare doverosamente che non mi associo a quelli che sembrano attacchi politici alla Presidenza. Ritengo che su questo punto debba essere prestata attenzione e distinguere...

STEFANO PODESTÀ. Perché «politici»?

ROBERTO CASTELLI. Se mi lasci finire te lo spiego! Bisogna sgomberare il campo da questa questione. Ho letto la relazione tecnica...

STEFANO PODESTÀ. Togli «politici»!

PRESIDENTE. Onorevole Podestà, non interrompa!

ROBERTO CASTELLI. Ho letto la relazione tecnica: il rischio, almeno allo stato attuale delle conoscenze, è molto basso. Quindi non sono sicuramente tra quelli che abbandoneranno l'aula.

Occorre tuttavia fare talune considerazioni di carattere tecnico ed anche legislativo. Vorrei ricordare che il 19 settembre 1994 il Parlamento ha approvato il decreto legislativo n. 626, di iniziativa del Governo e segnatamente dell'allora ministro Comino, che è molto importante e riguarda la salute dei lavoratori e la diminuzione dei rischi sui luoghi di lavoro.

Quel decreto recepiva ben nove direttive comunitarie ed era finalizzato proprio a ridurre i rischi di tutti i dipendenti italiani sui luoghi di lavoro. Non so se noi deputati siamo dipendenti dello Stato: probabilmente sì; in ogni caso, in quest'aula non lavoriamo solo noi, ma anche i dipendenti della Camera dei deputati. Quindi il decreto riguarda sicuramente questi ultimi.

Bisogna allora dire che l'immissione di radiofrequenze in un luogo di lavoro va esattamente nella direzione opposta rispetto al disposto del provvedimento al quale ho fatto cenno che, tra l'altro, è molto importante, prevedendo anche pene di carattere detentivo e pecuniario per i datori di lavoro che risultino trasgredire le norme.

Credo che questo sia un punto sul quale occorre meditare. Offro qualche elemento di valutazione alla Presidenza: mi pare infatti vi siano altri metodi — lo dico da modesto tecnico — per schermare le radiofrequeze. Certo, essi sono molto più complicati, perché richiederebbero la posizione di una gabbia di Faraday e ciò comporterebbe costi e tempi consistenti.

Vorrei ricordare che i primi adempimenti del decreto legislativo n. 626, riguardanti le onde elettromagnetiche emesse dai *computers,* recavano la scadenza del 15 marzo. Si tratta dunque di un problema che avrebbe già dovuto essere risolto e che comunque non deve essere sottovalutato. Proprio alla luce di questa normativa credo che l'attuale sistema di riduzione delle onde vada assolutamente rivisto e ridotto. Dico questo senza voler scadere nella polemica politica, come pure qualcuno ha fatto: non è infatti casuale che gli attacchi più forti e le minacce di abbandono dell'aula provengano proprio da certi settori.

Il problema però esiste ed esiste anche un provvedimento, peraltro approvato sotto la Presidenza dell'onorevole Pivetti. È dunque abbastanza paradossale che ciò nonostante si agisca in maniera esattamente opposta. E ciò rileva non solo per i deputati che — lo ripeto — non so se dal punto di vista giuridico possano considerarsi assimilati ai lavoratori dipendenti, ma sicuramente per il personale della Camera che lavora insieme a noi in questa sede.

LUIGI ROSSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Ho ascoltato con interesse le lezioni che sono state impartite a tutti noi sulle conseguenze delle frequenze dei telefoni cellulari. Mi permetto però di chiedere all'onorevole Presidente se, in questo modo, non si sia operato un capovolgimento dell'ordine dei nostri lavori.

Noi abbiamo particolare interesse a discutere ed esaminare le leggi fondamentali: eravamo d'accordo che a mezzogiorno si sarebbe ripreso l'esame del provvedimento sulle pensioni! *(Applausi).*

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Il collega Rossi ha anticipato le mie parole: volevo sommessamente ricordare che ci eravamo ripromessi di riprendere i lavori sulla riforma del sistema pensionistico a mezzogiorno. La scadenza è quanto mai opportuna anche perché serve a porre fine — chiedo scusa ai colleghi che sono intervenuti finora — a questa — consentitemi di dirlo — puerile e stucchevole discussione *(Applausi del deputato Broglia).*

In quest'aula si sono svolti grandi e appassionati dibattiti politici anche senza il servizio di telefonini mobili o fissi *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).* Bisogna che anche noi ci diamo, come si suol dire, un'«aggiustata» e cerchiamo, anche nella scelta degli argomenti da dibattere nelle interruzioni, di rimanere all'altezza della storia dell'aula che ci ospita *(Applausi).*

UGO CECCONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO CECCONI. Signor Presidente, desidero portare la mia testimonianza diretta, di carattere tecnico-storico. Quando si discuteva il provvedimento sul riordino delle licenze commerciali, la sera in cui lei, onorevole Acquarone, presiedeva i lavori dell'Assemblea, io ero tra gli occupanti dell'aula. Nella convinzione che il Parlamento fosse stato offeso ho pernottato nel Palazzo e la mattina sono stato castigato perché ho dovuto mangiare delle pessime *brioches;* in seguito fummo garbatamente ricevuti dal Presidente, onorevole Pivetti. Dopo aver esposto i motivi del nostro comportamento, si parlò anche del problema rappresentato dal sistema di disattivazione e di neutralizzazione dei telefoni cellulari. Devo dire che possiedo un telefono cellulare che non uso quasi mai (perché lo odio), quindi posso parlarne con estrema libertà. Ebbene, in quell'occasione feci presente all'onorevole Pivetti che lo stato attuale degli studi in materia non esclude assolutamente — del resto vi è un referto dell'università di Napoli al riguardo — la possibilità che insorgano dei problemi a seguito del ricorso al sistema di disattivazione dei cellulari. Dissi in quell'occasione che era necessario considerare l'interferenza,

cioè l'effetto additivo, tra il campo elettrico e le onde elettromagnetiche dei cellulari.

Chiunque abbia studiato un po' di genetica — del resto considerazioni del genere sono state fatte in maniera molto chiara dagli illustri colleghi che mi hanno preceduto — sa che le onde elettromagnetiche non ionizzanti hanno senza dubbio un effetto, quello diatermico, cioè determinano all'interno di un cubo — sono reminiscenze scolastiche, ma penso di ricordare abbastanza bene — delle dimensioni di 8-10 millimicron, cioè le dimensioni esatte della cellula — un aumento dell'energia di agitazione termica, la quale può provocare delle mutazioni cromosomiche.

Il tutto non può escludere assolutamente l'effetto teratogeno e mutageno delle onde elettromagnetiche sommate all'effetto del campo elettrico.

In quell'occasione pregammo pertanto l'onorevole Pivetti di disattivare il sistema che neutralizzava i telefoni cellulari invitando i colleghi — i quali, essendo maggiorenni, si possono impegnare in tal senso — a fare in aula un uso moderato, e tale da non disturbare, di questo maledetto marchingegno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IRENE PIVETTI *(ore 12,20).*

UGO CECCONI. Questa è la mia testimonianza storica. Non è nulla di sconvolgente, però quando ho visto riattivati gli apparati che neutralizzano telefoni cellulari, ho provato onestamente una delusione. In queste condizioni, infati, il sottoscritto, per motivi di prudenza e di rispetto dei deputati, si sarebbe astenuto dall'uso del telefonino, facendo un discorso molto chiaro e leale ai deputati stessi!

PRESIDENTE. Come era stato stabilito in precedenza, si passerà ora al seguito della discussione sul provvedimento di riforma dell'ordinamento previdenziale.

Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare (2549); e delle concorrenti proposte di legge: Parlato ed altri (141); Bolognesi ed altri (181); Poli Bortone (221); Poli Bortone e Mussolini (227); Poli Bortone (264); Poli Bortone (265); Poli Bortone (276); Provera (313); Provera (314); Parlato ed altri (321); Parlato ed altri (367); Tremaglia ed altri (421); Tremaglia ed altri (422); Parlato ed altri (440); Sartori (452); Agostinacchio ed altri (519); Lia (626); Magri (710); Magri (711); Magri ed altri (712); Colucci ed altri (782); Petrelli ed altri (819); Scermino (838); Rositani e Valensise (844); Marenco ed altri (906); Colucci ed altri (1048); Gianfranco Rastrelli ed altri (1055); Moroni (1067); Carli (1101); Cordoni (1105); Cordoni ed altri (1106); Benetto Ravetto (1138); Sbarbati (1387); Innocenti ed altri (1408); Lia (1447); Selva ed altri (1514); Mario Masini ed altri (1564); Bernardelli ed altri (1606); Selva (1691); Muratori (1723); Berlinguer ed altri (1784); Poli Bortone ed altri (1939); Bartolich ed altri (1950); Bertinotti ed altri (1983); Baccini (2015); de Ghislanzoni Cardoli ed altri (2047); Capitaneo ed altri (2049); Urso ed altri (2067); Cocci ed altri (2095); Boghetta e Cocci (2108); Gasparri (2153); Fiori (2155); Aloi ed altri (2179); Voccoli ed altri (2214); Ravetta (2301); Gianfranco Rastrelli ed altri (2326); Mazzuca (2332); Bernardelli ed altri (2433); Lembo ed altri (2463); Ghiroldi ed altri (2520); Bonafini ed altri (2539); Voccoli ed altri (2570) *(ore 12,22).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare; e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati Parlato ed altri; Bolognesi ed altri; Poli Bortone; Poli Bortone e Mussolini; Poli Bortone; Poli Bortone; Poli Bortone; Provera; Provera; Parlato ed altri; Parlato ed altri; Tremaglia ed altri; Tremaglia ed altri; Parlato ed altri; Sartori; Agostinacchio ed altri; Lia; Magri; Magri; Magri ed altri; Colucci ed altri; Petrelli ed altri; Scermino; Rositani e Valensise; Marenco ed altri; Colucci ed altri;

Gianfranco Rastrelli ed altri; Moroni; Carli; Cordoni; Cordoni ed altri; Benetto Ravetto; Sbarbati; Innocenti ed altri; Lia; Selva ed altri; Mario Masini ed altri; Bernardelli ed altri; Selva; Muratori; Berlinguer ed altri; Poli Bortone ed altri; Bartolich ed altri; Bertinotti ed altri; Baccini; de Ghislanzoni Cardoli ed altri; Capitaneo ed altri; Urso ed altri; Cocci ed altri; Boghetta e Cocci; Gasparri; Fiori; Aloi ed altri; Voccoli ed altri; Ravetta; Gianfranco Rastrelli ed altri; Mazzuca; Bernardelli ed altri; Lembo ed altri; Ghiroldi ed altri; Bonafini ed altri; Voccoli ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri, approvato l'articolo 51, la Camera ha deliberato che l'esame del provvedimento sarebbe ripreso dall'articolo 1.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Colleghi, so che molti altri deputati hanno chiesto di parlare sull'ordine dei lavori, con riferimento al tema in precedenza dibattuto. In ogni caso, ribadisco nuovamente che avevamo stabilito che, qualunque argomento fosse all'esame dell'Assemblea, ne avremmo sospeso l'esame attorno alle 12, per riprendere la discussione del provvedimento sulle pensioni.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Io intendo parlare sull'ordine dei lavori con riferimento al provvedimento relativo alle pensioni, Presidente!

PRESIDENTE. Ne prendo atto, deputato Giovanardi. Ha pertanto facoltà di parlare.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, credo che in questi giorni il gruppo del centro cristiano democratico abbia dimostrato di essere interessato ad una discussione seria e fattiva dell'«argomento pensioni». Devo tuttavia denunciare il nostro imbarazzo nei confronti dell'Assemblea e del Governo per il fatto che, durante queste sospensioni dei lavori, il Comitato dei nove, che era stato convocato, sia stato poi sconvocato. Si verifica pertanto che, non solo non si riunisce il Comitato dei nove, ma neppure la Commissione lavoro! Non vi è neppure un incontro — che sarebbe legittimo — tra il ministro e la maggioranza, o tra il ministro ed i capigruppo della minoranza o tra di esso ed i capigruppo!

Poiché sono in corso trattative, peraltro tra il ministro, alcuni gruppi di maggioranza ed altri di minoranza, e poiché essi stanno affrontando una materia che dovrebbe essere oggetto di discussione da parte dell'Assemblea, alcuni gruppi sono in attesa che il Governo porti avanti questa «trattativa privata», oltretutto non rispettando neppure i tempi fissati dall'Assemblea (perché a mezzogiorno avremmo dovuto riprendere l'esame del provvedimento sulle pensioni)! Mi pare che questo sia un modo di agire offensivo per le istituzioni e per coloro i quali intendo contribuire fattivamente a portare avanti il provvedimento in questione *(Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico e di forza Italia).*

PRESIDENTE. Avverto che sul richiamo sull'ordine dei lavori del deputato Giovanardi, al sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

ITALO COCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ITALO COCCI. Signor Presidente, all'inizio della seduta odierna l'onorevole Solaroli aveva proposto l'inversione dell'ordine del giorno per consentire al Comitato dei nove di continuare a discutere sul merito delle proposte emendative al disegno di legge in materia pensionistica. Il nostro gruppo — come del resto la maggioranza dell'Assemblea — ha accolto tale proposta. Devo tuttavia informare l'Assemblea del fatto che il Comitato dei nove non si è riunito! Vi sarebbe stata — a quanto pare — una non meglio specificata trattativa, non so tra chi, non so dove e su che cosa. Sono venuto a conoscenza a livello informale del fatto che la trattativa si sarebbe svolta tra gente che condividerebbe l'impianto della riforma delle pensioni...! Sta di fatto, però, che essa non

ha consentito lo svolgimento della riunione del Comitato dei nove.

In altre parole, il Parlamento non sta lavorando attraverso le sue articolazioni istituzionali, bensì in un ambito fatto da chi condivide talune scelte.

Signor Presidente, spero che voglia cogliere la gravità di quanto sta avvenendo e che voglia disporre un ulteriore rinvio dell'esame del provvedimento sulle pensioni, affinché il Comitato dei nove possa effettivamente riunirsi sulla base del mandato ricevuto questa mattina dall'Assemblea e decidere sul merito degli emendamenti.

A questo punto, vorrei puntualizzare un dato. La discussione sulle pensioni è ormai gravemente inquinata da altri fattori, quali la data delle elezioni, la questione delle coalizioni ed altro. Si tratta evidentemente di una serie di materie estranee al provvedimento: quello che è in atto mi pare un brutto gioco sulla pelle dei lavoratori e dei cittadini, che rischia di abbattere la fiducia di questi ultimi nelle istituzioni ed in modo particolare nel Parlamento.

Questo gioco si esprime anche attraverso quella forma di ostruzionismo apparsa questa mattina — mi riferisco alla discussione sui telefonini — che di fatto ha impedito la trattazione della materia al nostro esame, consentendo la prosecuzione di una trattativa anomala.

Propongo pertanto un ulteriore aggiornamento dell'esame del provvedimento sulla riforma del sistema pensionistico, in attesa che il Comitato dei nove possa effettivamente riunirsi. *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).*

PRESIDENTE. La ringrazio, deputato Cocci.

Credo che su quanto da lei sollevato il relatore per la maggioranza, deputato Sartori, non mancherà di esprimere il proprio parere.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, avevo chiesto di intervenire nella fase dell'accanita discussione sui telefoni cellulari, non su quella questione ma per sottolineare che le 12 erano ormai trascorse e che per serietà — dato che molto era già stato detto sui cellulari e che pertanto quella discussione poteva essere rimandata ad altra occasione, nonchè ad altra sede — era necessario riprendere l'esame del provvedimento sul sistema pensionistico. Comunque colgo ora l'occasione per associarmi ai colleghi che hanno posto alcune questioni.

Si sta procedendo in un modo che è esattamente e specularmente opposto a quello che dovrebbe essere. Il Comitato dei nove, infatti, dovrebbe predisporre il lavoro per l'Assembla e discutere nel merito gli emendamenti. Nei ritagli di tempo, comunque a margine o nel corso di sospensioni dei lavori di questo organismo si dovrebbero svolgere trattative, incontri tra le diverse parti politiche e con il Governo (non è una novità, sarebbe anzi strano se non si svolgessero). Ciascuno è libero di incontrarsi e di trattare con chi vuole; ciò che nessuno è invece libero di fare, dentro quest'aula e nel Parlamento è la sostituzione di questa con un'altra procedura: da una parte, infatti, si svolgono le trattative — non si sa tra chi, dove e su cosa (ma, forse, su cosa si sa!) — dall'altra le riunioni delle sedi istituzionali, come il Comitato dei nove, vengono continuamente o non vengono affatto convocate.

Approfitto di questo intervento, Presidente, per esprimere ai colleghi la mia paura: non vorrei, cioè, si stesse lavorando ad un accordo che, una volta preconfezionato e definito, venga consegnato come un pacco all'Assemblea. A quel punto le preoccupazioni sulla necessità di consentire al Comitato dei nove di lavorare, di discutere nel merito, di esaminare gli emendamenti, saranno bellamente superate dal tipo di accordo che verrà proposto all'aula!

Credo sia necessario, invece, che il Parlamento, a partire dal Comitato dei nove, svolga il suo lavoro fino in fondo e discuta nel merito le questioni che abbiamo di fronte. Siamo riusciti a farlo nei pochissimi spazi di tempo che abbiamo avuto: in questi giorni il Comitato dei nove ha lavorato, esaminando centinaia di emendamenti; è necessario,

dunque, che continui a svolgere questo lavoro.

Ci appelliamo anche a lei, Presidente, perché venga garantito al Comitato dei nove, nell'organizzazione complessiva dei lavori — qualunque siano le scelte che si andranno a compiere o gli accordi che si stanno per concludere in altra sede, che potranno sfociare nella posizione della questione di fiducia od in altri tipi di situazione — di esaminare l'insieme degli emendamenti proposti, affinché sia garantito, attraverso questo passaggio, un confronto parlamentare sul merito del provvedimento. Sarebbe gravissimo — lo diciamo al Governo — se ciò non fosse. Noi abbiamo avuto ed abbiamo un atteggiamento di grande responsabilità, abbiamo presentato un numero limitato di emendamenti, concentrati su alcune questioni di fondo. Abbiamo espresso la nostra contrarietà all'impianto del provvedimento, ma abbiamo affermato che avremmo lavorato per migliorarlo nel merito.

Se però anche questa facoltà non venisse data, se cioè non vi fosse la possibilità di un confronto vero — almeno a livello di Comitato dei nove — anche il nostro atteggiamento, Presidente, muterà di conseguenza e l'Assemblea potrà incontrare difficoltà molto maggiori di quelle che si pensa, mentre si svolgono trattative in sedi separate *(Applausi dei deputati della componente dei comunisti unitari del gruppo misto).*

ORESTE TOFANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORESTE TOFANI. Signor Presidente, non vorrei ripetere concetti già espressi con riferimento al modo di procedere del progetto di legge al nostro esame. Ho già avuto modo di denunciare, infatti, come si stia procedendo in senso funzionale non all'importanza dell'argomento, ma agli accordi che vanno al di là delle sedi istituzionali. Sarebbe necessario ripercorrere, sia pure brevemente, le fasi del periodo, ormai di cinquanta giorni, trascorso da quando il disegno di legge sulla riforma delle pensioni è approdato alla Commissione lavoro della Camera. Non è di oggi il problema del mancato rispetto dei termini e dei tempi di lavoro: questo modo di fare ha caratterizzato l'intero periodo; pochissime sono state le riunioni di Commissione, pochissime quelle del Comitato ristretto, pochissime sono state e sono quelle del Comitato dei nove. Avevamo proposto di fare in modo che quest'ultimo sviluppasse completamente il proprio lavoro e solamente al suo termine si passasse al lavoro dell'aula, affinché il dibattito dell'Assemblea potesse arricchire ancora di più l'attività propria di un gruppo ristretto di parlamentari, che dovevano svolgere un'attività di istruzione e preparazione, funzionale cioè ad un lavoro più corretto e disciplinato, ma soprattutto più approfondito, dell'Assemblea.

Tutto ciò, purtroppo, non è avvenuto: per tornare a denunciare come sia stata continuamente calpestata la sede istituzionale, probabilmente dovremmo ripartire dallo scorso febbraio, quando venne configurato questo disegno di legge, in determinati luoghi, con certi modi e temi, voglio pensare con una parola d'ordine: quella di fare in modo che il Parlamento intervenisse il meno possibile sul disegno di legge frutto di un accordo, in particolare, fra Governo e sindacati confederali CGIL-CISL-UIL. Mentre oggi sentiamo forte il richiamo ed il peso del senso di responsabilità che ci caratterizza, leggo però da un dispaccio di agenzia che stamane, in una riunione del Consiglio dei ministri, si è deciso di porre la fiducia: bene, bisogna che questo il Governo lo dica chiaramente, perché non è sostenibile non tanto e non solo la presa in giro di noi singoli parlamentari *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia)*, ma soprattutto che si voglia operare in senso costruttivo quando invece, nei fatti esiste una volontà di blocco totale del dibattito parlamentare!

Di conseuenza il Governo ci dica se quanto è contenuto nella nota di agenzia risponda o meno al vero: in caso non risponda al vero, va immediatamente smentito. Ritengo comunque, per il rispetto che ho nei confronti degli organi di stampa, che verosimilmente il problema esista: sarà probabilmente questione di un giorno prima o dopo, ma anche

a tale proposito abbiamo il dovere di sapere esattamente quali siano le procedure che si vogliono adottare per il disegno di legge in esame.

È bene, allora, che ciò venga chiarito, perché tutti gli italiani ci stanno guardando: essi attendono con ansia di conoscere quale sarà l'impianto che verrà fuori da questo dibattito — almeno, si auspicava che vi fosse un dibattito — soprattutto per quanto riguarda la previdenza obbligatoria. Voglio augurarmi, signor Presidente, che lei farà in modo che si possa al più presto chiarire la volontà del Governo e soprattutto il ruolo che ha l'istituzione Camera in modo che si dia, una volta per tutte, un taglio definitivo e chiaro all'iter che deve seguire il provvedimento.

Presumibilmente oggi stesso verrà posta la fiducia: bene, se ciò dovesse accadere, credo che si tratterebbe di una forte azione di contrasto nei confronti del corretto modo di procedere, dell'impegno istituzionale e della possibilità da parte dei singoli parlamentari, di dare il proprio contributo su un disegno di legge così carico di significati e che riguarda tutti gli italiani! *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale)*

PRESIDENTE. Sicuramente il Governo chiarirà presto questi dubbi.

Chiedo al relatore per la maggioranza, onorevole Sartori, se abbia qualcosa da aggiungere.

MARCO FABIO SARTORI, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, ho più volte avuto modo di affermare in quest'aula che, essendo il provvedimento relativo alle pensioni stato presentato il 24 maggio scorso e successivamente assegnato alla Commissione lavoro, la Commissione stessa non ha avuto il tempo sufficiente per affrontare le centinaia e centinaia di emendamenti presentati anche da parte di quei gruppi che sono intervenuti questa mattina per sollecitare un lavoro più continuo ed approfondito da parte del Comitato dei nove.

Ritengo che il Comitato dei nove e la Commissione nel suo complesso fino ad oggi non si siano assolutamente dimenticati degli emendamenti e delle questioni poste dai vari gruppi politici; anzi con coraggio e determinazione hanno affrontato le difficoltà derivanti da un numero così elevato di emendamenti senza lasciarsi impaurire dall'enorme mole di lavoro. Il Comitato dei nove sta facendo tutto il possibile per dare suggerimenti adeguati al Governo, il quale mostra di voler recepire tali indicazioni. Mi sembra, dunque, che il lavoro che stiamo compiendo non sia assolutamente inutile.

Non vi è dubbio che il modo di procedere *stop and go,* come è avvenuto fino ad oggi, innervosisce e indispone; tuttavia bisogna comprendere che i tempi stretti imposti dall'Assemblea, che si riunisce dalle 10 fino alle 13,30 e dalle 15 fino a sera inoltrata, non lasciano molto spazio al Comitato dei nove per portare avanti quelle trattative indispensabili in una materia così complessa e delicata, in cui qualsiasi tentativo, anche modesto, di modifica incide sul complesso della riforma.

Ritengo, pertanto, che il lavoro stia procedendo molto bene e che il Governo saprà valutare attentamente tutte le indicazioni che provengono dal Comitato dei nove *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).*

PRESIDENTE. Chiedo al ministro Treu se intenda precisare la posizione del Governo.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, il Governo ritiene sia stato fatto un lavoro utile — do atto al presidente Sartori di quanto ha appena riferito — su una materia molto complessa, come è a tutti noto, a fronte di un'eccessiva quantità di emendamenti, autorevolmente ritenuta non utile dal Governo. Si è quindi proceduto ad un'opera di selezione, di filtraggio, che si trova a buon punto.

Il Governo si riserva pertanto di presentare un suo emendamento che recepisca le modifiche migliorative compatibili con gli equilibri ritenuti essenziali dal Governo.

Non ho bisogno poi di smentire notizie di stampa, che si smentiscono da sole.

Chiedo infine un aggiornamento dei lavori dell'Assemblea, affinché il Governo abbia la

possibilità di predisporre il testo emendativo cui ho accennato.

STEFANO MORSELLI. È dalle 18 di ieri...!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, deputato Giovanardi; tuttavia prego i colleghi di non aprire un dibattito su tale punto *(Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).*

Colleghi, per cortesia!

Prego, deputato Giovanardi.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, ritengo di avere il diritto di non essere preso in giro! *(Applausi).* Mi sta benissimo che venga interrotto il lavoro dell'Assemblea, così come è stato ufficialmente chiesto, affinché il Comitato dei nove possa riunirsi e svolgere il suo lavoro. Ma non mi sta bene che venga interrotto il lavoro dell'Assemblea al solo fine di poter condurre una trattativa privata fra alcuni gruppi, sulla base della quale, mentre l'Assemblea non lavora, il Governo possa trarre le conseguenti indicazioni per l'emendamento che intende presentare. Credo infatti che il confronto debba svolgersi nell'ambito delle istituzioni e che l'Assemblea non debba subire un atteggiamento che comunque non è corretto. Quando il presidente della Commissione lavoro fa riferimento all'attività svolta questa mattina non parla di un'attività istituzionale; si riferisce ad un'attività svolta tra alcuni, che può essere anche pregevole se affiancata al lavoro istituzionale. Quello che però lamento e condanno è che il lavoro dell'Assemblea venga interrotto non per far lavorare il Comitato dei nove, ma perché possa svolgersi un'attività privata!

Non vorrei, inoltre, che nel pomeriggio si verificasse la stessa identica cosa, per poi sentirci dire, alla ripresa dei lavori, che abbiamo fatto dei passi avanti, non perché si sono svolti un dibattito ed un confronto, ma perché alcuni, in sede riservata, privata ed anche oscura in termini di discussione e di confronto, hanno trovato delle convergenze *(Applausi).*

MARCO FABIO SARTORI, *Relatore per la maggioranza.* Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FABIO SARTORI, *Relatore per la maggioranza.* Vorrei precisare che questa mattina il Comitato dei nove si è riunito ed ha lavorato molto bene sugli articoli, esaminando tutti gli emendamenti, alla presenza anche dei deputati del centro cristiano democratico.

La seconda sospensione deriva solo da una difficoltà del Governo a recepire determinati suggerimenti emersi proprio nell'ambito del Comitato dei nove e fa parte quindi del lavoro di ascolto dei suggerimenti dei vari deputati e dei vari gruppi politici, che rientra nella normale attività parlamentare quando si discute di argomenti così complessi.

Non mi sento quindi di sposare la tesi che vuole esautorato il Comitato dei nove, in quanto non è giustificata né vera: se lo fosse, non avremmo nemmeno esaminato tutti gli emendamenti e, saltando a pié pari tale fase, avremmo di fatto proceduto ad una effettiva esautorazione del Comitato dei nove.

ANTONIO MAZZONE. Ti ha esautorato il Governo! Non l'hai capito?!

PRESIDENTE. Deputato Mazzone, si comporti in modo adeguato a quest'aula!

MARCO FABIO SARTORI, *Relatore per la maggioranza.* Stiamo lavorando e stiamo svolgendo un compito che credo encomiabile.

PRESIDENTE. Il relatore per la maggioranza ritiene quindi utile un aggiornamento, affinché il Comitato dei nove possa procedere ad una sintesi?

MARCO FABIO SARTORI, *Relatore per la maggioranza.* Se il Governo chiede tempo al fine di approntare una o più modifiche del

testo che possano recepire determinati suggerimenti, è evidente che il relatore non può che chiedere che si attendano queste proposte al fine di riunire il Comitato dei nove ad esaminarle. Tutto qui.

FRANCESCO MARENCO. Chiede la fiducia! Non hai capito!

ANGELA NAPOLI. È una settimana! È una vergogna!

MARCO FABIO SARTORI, *Relatore per la maggioranza.* Credo quindi che non sia percorribile altra strada che quella di accogliere la richiesta di aggiornamento dei lavori.

PRESIDENTE. È evidente che, di fronte ad una richiesta come quella avanzata dal Governo alla quale si associa anche il relatore per la maggioranza, la Presidenza non può che accedere e rinviare dunque il seguito del dibattito alle 16 *(Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).*

ORESTE TOFANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORESTE TOFANI. Signor Presidente, debbo innanzi tutto ringraziare il ministro Treu, con il quale credo di aver colloquiato almeno una volta in Assemblea in modo ufficiale; lo ringrazio perché se non altro, verosimilmente sollecitato dal mio intervento, ha sentito l'obbligo ed il dovere, non nei miei confronti, ma verso l'Assemblea, di dichiarare più o meno come stanno le cose.

Ed allora, se è vero che è in *itinere* un emendamento; se è altrettanto vero che è in fase avanzata una probabile richiesta di voto dl fiducia, credo che anche il presidente della Commissione lavoro Sartori debba rendersi conto che il Comitato dei nove non solo è stato esautorato, ma superato, sorpassato. Ciò che è più grave, è che il Comitato dei nove è stato non uno strumento operante nel giusto ambito istituzionale, ma solo un mezzo per prendere più o meno tempo per operazioni di accordo (sono contento che anche il collega Giovanardi sia intervenuto in questo senso), per intese extraistituzionali.

Prendiamo atto di ciò e speriamo di aver contribuito almeno alla chiarezza dei passaggi che Governo ed Assemblea debbono compiere.

Nello stesso tempo, condanniamo, giudicandoli negativamente, questi comportamenti che ormai documentano ampiamente che si vuole a tutti i costi, contro la volontà del Parlamento, e quindi verosimilmente contro la volontà della maggioranza degli italiani, portare avanti un disegno di legge che sicuramente non sarà funzionale agli interessi della collettività nazionale *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza anzionale).*

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, intervengo anche a seguito delle dichiarazioni del ministro. Non tornò sulla polemica della convocazione del Comitato dei nove, che si è riunito, sì, questa mattina, prima che iniziassero i lavori dell'Assemblea, ma non successivamente quando questi ultimi sono stati sospesi proprio per consentire una sua riunione (che, lo ripeto, non c'è stata). Mi interessa invece soffermarmi su un punto in particolare: il Governo — ci dice il ministro Treu — sta mettendo a punto alcune ipotesi emendative che tengono conto del lavoro svolto dalla Commissione e dal Comitato dei nove (e questo ci fa piacere). Il problema, però, è che sia nel Comitato dei nove sia in Commissione non si è discusso ancora di molte parti importanti e significative del disegno di legge di riforma del sistema pensionistico.

E allora, se il Governo deve tener conto della discussione che si svolge nel Comitato dei nove e in Commissione per predisporre le proprie ipotesi emendative, vorremmo che lo facesse guardando al complesso delle questioni che devono essere ancora affrontate dal Comitato dei nove. Sono stati esaminati solo quattro articoli relativi alla parte della previdenza obbligatoria; il Comitato

dei nove si è fermato sulla parte relativa all'anzianità nel periodo transitorio. Su questo punto vorrei avere la garanzia che il Comitato dei nove possa continuare a lavorare. Infatti, non si può dire che si sia concluso il dibattito sulla riforma del sistema pensionistico e che pertanto il Governo può ora trarre le sue conseguenze e valutare la possibilità di presentare emendamenti. Il Comitato dei nove ha affrontato alcuni temi, ma ve ne sono degli altri di grande rilevanza che devono essere ancora esaminati.

Vorrei quindi che, durante questa sospensione dei lavori dell'Assemblea, fosse garantita la possibilità di riunire il Comitato dei nove perché esso continui nel lavoro svolto in questi giorni; se il Governo vuole trarre le sue conclusioni può farlo tenendo presente le ulteriori indicazioni che potranno venire da tali riunioni. Sarebbe del tutto sbagliato, e per noi inaccettabile, che i lavori del Comitato dei nove venissero sospesi e che si arrivasse oggi in Assemblea con le proposte emendative del Governo. È necessario, anzi è veramente indispensabile per il corretto iter legislativo del disegno di legge al nostro esame che vi sia la possibilità di proseguire il confronto avviato all'interno del Comitato dei nove; dopo di che il Governo potrà trarre le sue conclusioni, potrà prendere le sue decisioni in ordine alle ipotesi emendative, consentendo un normale iter parlamentare.

Non si può — lo ripeto — fermare a questo punto la discussione in seno al Comitato dei nove e alla Commissione.

LAURA MARIA PENNACCHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA PENNACCHI. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ricordare che, in sede di discussione in Commissione lavoro e poi nel Comitato dei nove, abbiamo affrontato tutti i temi relativi a ciascun articolo del disegno di legge sulla riforma del sistema pensionistico. È vero che il Comitato dei nove, che stamane ha lavorato a lungo e in modo molto proficuo, si è fermato all'articolo 5 per procedere ad un esame più dettagliato del mesedimo, ma discussione sulle linee generali in Commissione ha riguardato già — lo ripeto — tutti gli articoli.

Vorrei anche sottolineare che se ci troviamo in questo contesto e di fronte a tali difficoltà (di cui tutti ci rammarichiamo) ciò è dovuto ad un dato che non può mai essere dimenticato, è dovuto ad una situazione entro la quale siamo stati costretti a muoverci: mi riferisco alla presentazione di circa 4 mila emendamenti in Commissione e di 3.500 in Assemblea.

Questo è il contesto nel quale abbiamo lavorato. Non possiamo accettare che vi sia una specie di inversione delle parti per la quale veniamo accusati di essere d'intralcio al cammino della riforma, per la quale il cattivo funzionamento del Comitato dei nove o le discussioni spesso ricorrenti sono considerate ostacolo alla riforma.

Voglio anche ricordare che il Presidente del Consiglio ha compiuto un gesto largamente inedito venendo in quest'aula al termine della presentazione delle relazioni e sollecitando, con il suo discorso, tutti i parlamentari all'assunzione delle proprie responsabilità. Che tale sollecitazione sia stata raccolta formalmente, con dichiarazioni, solo da pochi è evidente. Coloro che questa sollecitazione non hanno accolto non possono lamentarsi se poi vengono esclusi da un'interlocuzione che riguarda appunto coloro che invece tale sollecitazione hanno accolto.

ITALO COCCI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ITALO COCCI. Signor Presidente, siamo arrivati ad un punto in cui si comincia a teorizzare che su una materia tanto complessa come quella relativa alle pensioni il Parlamento non debba discutere. È questo, tutto sommato, ciò che sta avvenendo.

Stasera il Governo ci sottoporrà proposte emendative che non sono la sintesi della discussione svoltasi nel Comitato dei nove, il quale ha ricevuto dall'Assemblea il mandato di continuare a discutere. Ma tale discussione non c'è stata; la riunione del Comitato dei nove, infatti, si è interrotta

stamattina, quando sono iniziati i lavori in Assemblea. Le proposte emendative del Governo, quindi, non sono la sintesi del lavoro del Comitato dei nove, ma di un lavoro sotterraneo fatto da alcuni «amici». Non siamo dunque di fronte al lavoro svolto da parlamentari investiti di questa funzione!

Siamo in presenza di un episodio gravissimo. Il riferimento al numero di emendamenti presentati non aiuta; sono state avanzate proposte chiare, anche finalizzate al ritiro di alcuni emendamenti, purché il Parlamento possa pronunciarsi su taluni istituti che la legge di riforma intende ritoccare. Credo che il nostro gruppo (ma non solo esso), nel richiamare il Parlamento alla sua prerogativa di discutere leggi così complesse ed importanti, non faccia assolutamente né demagogia né ostruzionismo, ma cerchi di ricondurre la discussione e, se mi consentite, il rispetto delle istituzioni ad elementi che attengono alla prassi e al diritto costituzionale.

Siamo di fronte ad una vera e propria espropriazione di prerogative. Invito ancora una volta il Parlamento a non consentire che il Governo proceda nel modo preannunciato dal ministro Treu. Il Parlamento deve discutere ed eventualmente dare al Governo il mandato di modificare il provvedimento in esame; ma deve farlo dopo aver discusso su di esso, e non prima *(Applausi)*.

TOTI MUSUMECI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOTI MUSUMECI. Intervengo, Presidente, per fare una precisazione. Nel rispondere al collega Giovanardi, il presidente Sartori, relatore per la maggioranza, ha detto una mezza verità. Il Comitato dei nove ha realmente lavorato questa mattina, ma lo ha fatto dalle 8,30 alle 10, cioè prima che l'Assemblea decidesse l'inversione dell'ordine del giorno. Non si comprende perché vi sia stato un aggiornamento dei lavori visto che la riunione del Comitato dei nove, prevista per le 11,15, è stata rinviata senza fissazione di un ulteriore orario.

È questo il punto che vogliamo sottolineare e che, a nostro avviso, è sintomo di scorrettezza nei confronti delle istituzioni parlamentari. Corre voce — confermata — che siano in corso trattative private tra gruppi parlamentari: ben vengano, ma esse non possono certamente spogliare il Comitato dei nove e questa Assemblea delle loro competenze sovrane.

PAOLO BAMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Signor Presidente, mi rendo perfettamente conto che in questo momento la situazione è particolarmente difficile. Vorrei peraltro rammentarle che risulta iscritta all'ordine del giorno della seduta di oggi la discussione del disegno di legge n. 2736, di conversione del decreto-legge 19 maggio 1995, n. 180, recante disposizioni urgenti relative allo svolgimento della missione in Somalia. Poiché si tratta di un decreto-legge che scade il 19 di questo mese, sarebbe utile per l'economia dei nostri lavori ed anche positivo per la definizione del provvedimento (che reitera due precedenti decreti-legge) se esso potesse essere esaminato nel pomeriggio, magari alla ripresa della seduta, prevista per le ore 16.

PRESIDENTE. Alle 16 si riprenderà comunque l'esame del provvedimento sulle pensioni. Qualora il Governo presentasse nuove proposte emendative, in quel momento sarà necessario stabilire il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti. In tal caso la seduta non sarà sospesa e si potrà procedere, nell'attesa che il termine decorra, all'esame del provvedimento sulla Somalia, di cui al punto 6 dell'ordine del giorno.

Per lo svolgimento di un'interpellanza.

LUCIANA SBARBATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Presidente, desidero

sollecitare la sua sensibilità e la sua attenzione affinché il ministro degli esteri venga in aula a rispondere ad un'interpellanza che ho presentato sulle adozioni internazionali, in particolare sul caso dei bambini dell'Ucraina che hanno vissuto per circa sette mesi in albergo con «eventuali» genitori adottivi italiani. Tale situazione è ormai ampiamente nota a tutti poiché ne hanno parlato organi di stampa e reti televisive. Questi bambini sono fortunatamente giunti oggi a Bologna ove trascorreranno l'estate, grazie ad un permesso di soggiorno di pochi mesi.

Con riferimento a questa delicata situazione che, oltre al governo ucraino, impegna il Governo italiano e, soprattutto, questo Parlamento a rivedere trattati internazionali e legislazioni di merito, le chiedo di invitare il ministro degli esteri Susanna Agnelli a rispondere alla mia interpellanza onde assumere iniziative congrue in merito alla questione delle adozioni, che coinvolge i rapporti internazionali tra lo Stato italiano e i paesi dell'est ma che riguarda tutto il mondo.

PRESIDENTE. Deputato Sbarbati, la Presidenza farà presente al ministro degli esteri il suo sollecito.

Sospendo la seduta fino alle ore 16.

La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 16.

Si riprende la discussione dei progetti di legge in materia di riforma del sistema previdenziale.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge n. 2549, nel testo della Commissione identico a quello del Governo, e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Chiedo al relatore se intenda intervenire in questa fase.

MARCO FABIO SARTORI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, se non erro il Governo aveva preannunciato la presentazione di una o più proposte emendative al testo al nostro esame. Ritengo quindi sia il caso che il ministro Treu ci confermi la presentazione di tali proposte e ce le illustri, concedendoci quindi il tempo necessario per esaminarle.

PRESIDENTE. Signor ministro?

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, come avevo preannunciato il Governo ha ritenuto opportuno presentare un testo emendativo che raccoglie una serie di suggerimenti emersi dal dibattito svoltosi finora. Come è stato ricordato, gli emendamenti proposti erano tanti, a nostro avviso in molti casi anche dispersivi, per cui è stato necessario compiere un'utile opera di selezione e di filtro in sede di Commissione e di Comitato dei nove. Di ciò il Governo ha tenuto conto presentando un emendamento che assorbe gli attuali articoli da 1 a 11, cioè, in sostanza, il titolo I ed i primi due capi del titolo II dell'attuale testo, ed inoltre l'articolo 35.

Tale scelta è stata motivata da due ragioni. La prima, di ordine sostanziale, è che su questa parte del provvedimento il dibattito svoltosi in Commissione e nel Comitato dei nove ci è parso sia giunto ad un punto di maturazione sufficientemente avanzato. D'altra parte, vi è anche una ragione che attiene all'architettura normativa: il gruppo di articoli che ho ricordato, ora assorbiti dall'emendamento che illustrerò, forma un corpo che ha una sua unità, in quanto comprende la parte strutturale del progetto di riforma. Come si può notare, la proposta emendativa si arresta alla soglia dell'articolo 12, con il quale si apre un capo nuovo, riferito ad un altro gruppo di tematiche omogenee, quelle relative all'armonizzazione.

Siamo stati quindi mossi, ripeto, da una ragione sostanziale, di utilizzazione del dibattito arrivato ad un grado di maturazione a nostro avviso sufficiente, e da una ragione strutturale. Ciò per quanto riguarda la scelta dell'ambito in cui si è deciso di operare con la proposta emendativa in questione. Quanto al merito, tale proposta raccoglie a parte qualche piccola correzione formale — un

certo numero di suggerimenti sostanziali, per la precisione dodici, che il Governo ha ritenuto migliorativi e compatibili con la logica del progetto di riforma e, soprattutto, con l'equilibrio politico e finanziario del provvedimento. Posso permettermi di illustrarli rapidamente perché il dibattito ha consentito di raggiungere un notevole livello di approfondimento nell'analisi della materia.

Seguendo l'ordine dell'articolato, vorrei richiamare innanzitutto una modifica concernente il regime previdenziale integrativo della Valle d'Aosta, che ha rilevanza particolare essendo sancito dallo statuto e che, per questo motivo, viene garantito anche con il testo in esame.

Un secondo suggerimento incluso nell'emendamento del Governo riguarda la cosiddetta clausola di salvaguardia, che è stata oggetto di una ampia discussione. In particolare, viene ripreso e migliorato — come ho già avuto modo di dire — un complesso di misure teso a far fronte all'esigenza, già presente nel testo governativo, di prevedere meccanismi di adeguamento che permettano al sistema di mantenere un proprio equilibrio finanziario in presenza di mutamenti della struttura di indicatori complessi come quelli economici. La proposta è stata ampiamente discussa anche in sede di Comitato dei nove ed è ritenuta dal Governo utilmente integrativa della propria originaria impostazione.

In sostanza, si tratta di garantire la possibilità di rivedere i parametri per evitare che gli obiettivi quantitativi di contenimento della spesa previdenziale — indicati nella relativa tabella — siano vanificati. Si prevede una prima verifica nel triennio 1996-1998, affidata all'iniziativa del Governo, il quale adotterebbe le misure di modifica dei parametri necessarie a ripristinare l'equilibrio riferendosi specificamente a singoli comparti. In questo senso l'originaria previsione del Governo è stata modificata, poiché non sempre è utile o possibile prevedere modifiche generali, mentre è assai più agevole intervenire con misure che interessino i singoli comparti.

Peraltro si specifica che ai fini del riequilibrio finanziario del sistema previdenziale occorre prestare particolare attenzione all'incremento delle entrate. Di fronte ad un'alterazione degli equilibri si può teoricamente operare in riduzione sulle prestazioni o in aumento sulle entrate: ecco perché si sottolinea l'importanza che l'intervento sulle entrate si limiti allo stretto necessario per produrre gli effetti richiesti e si riferisca al singolo comparto in cui si sia verificato lo scostamento dagli obiettivi iniziali. Si tratta di una specificazione che espleta i propri effetti, per esempio, già in altre parti del testo del disegno di legge: è il caso dell'articolo 21, che riguarda alcuni comparti del lavoro autonomo, così come di alcune norme concernenti le armonizzazioni.

Il testo prevede, infine, che a partire dal 1998 questa operazione di aggiustamento sia compiuta con il documento di programmazione economico-finanziaria. In proposito il Governo dovrà tenere conto delle indicazioni provenienti dal nucleo di valutazione della spesa previdenziale, la cui istituzione è prevista dal disegno di legge.

Ho illustrato la sostanza concettuale della disciplina relativa alla clausola di salvaguardia, che costituisce un punto importante dei suggerimenti accolti nel testo emendativo del Governo.

Altre modifiche proposte dal Governo sono di più facile commento. Viene introdotto l'obbligo di comunicare periodicamente agli assicurati l'estratto conto: si tratta di un dovere di informazione molto importante che soprattutto in un metodo contributivo, rende il singolo associato un cliente costantemente aggiornato sulla propria posizione contributiva.

Il quarto suggerimento, inoltre, prende in considerazione una questione molto dibattuta sia all'interno delle organizzazioni sindacali, sia nuovamente in Commissione: mi riferisco alla situazione di lavoratori che non abbiano proseguito gli studi ed abbiano lasciato la scuola intorno ai quindici anni. Costoro hanno davanti a sé una lunga vita lavorativa ed il testo proposto prevede, in generale, nell'ipotesi che essi arrivino a quarant'anni di anzianità, che tale data sia una specie di traguardo, che garantisce comunque la pensione piena anche a regime contributivo. La nostra proposta contiene una

precisazione molto importante che credo trovi largo consenso: in sostanza si prevede che solo per i lavoratori che siano entrati o usciti precocemente dal mercato di lavoro il coefficiente per il calcolo della pensione anche arrivati a quarant'anni, venga mantenuto normale, concedendo loro un *bonus*, una valutazione aumentata dei tre anni — potrebbero essere anche quattro — che mancano per giungere alla maggiore età (diciotto anni). È un modo per favorire o compensare i lavoratori entrati giovanissimi nel mercato del lavoro.

Il quinto ed il sesto suggerimento sono in realtà un gruppo di emendamenti tecnici che riguardano la determinazione dei coefficienti del metodo contributivo; credo che sia più facile comprenderli attraverso la lettura, perché in sostanza esplicitano le operazioni che devono essere effettuate per individuare i parametri del calcolo della prestazione in presenza del metodo contributivo a regime. Vi è inoltre una precisazione tecnica sul calcolo della pensione ai superstiti nel caso di premorienza, effettuato con un coefficiente riferito a 57 anni. Si tratta — ripeto — di una serie di emendamenti tecnici, facilmente comprensibili con la lettura del testo presentato.

Più importante è il settimo suggerimento riguardante l'opzione. Come è noto, nella proposta del Governo è prevista l'opzione sul metodo contributivo anche da parte di lavoratori che avrebbero diritto a rimanere nel sistema retributivo. Nel dibattito è emerso che questa opzione porrebbe problemi tecnici molto difficili per la ricostruzione della carriera contributiva dei singoli: quindi, è stato necessario prevedere nel testo una delega al Governo per calcolare le modalità concrete con cui, in caso di esercizio dell'opzione, ricostruire la carriera contributiva.

L'ottavo suggerimento importante riguarda il *part-time* in uscita, in relazione alla possibilità di cumulo, questione anch'essa discussa ampiamente. Per i lavoratori subordinati che a regime nel nuovo sistema abbiano raggiunto una certa età contributiva, ma siano sempre in situazione di pensionamento di anzianità, è prevista la possibilità del cumulo, contrariamente alla situazione attuale, in caso di lavoro *part-time*.

Questo è un provvedimento che favorisce un risultato da tutti ritenuto apprezzabile, cioè quello dell'uscita morbida, progressiva dal mercato del lavoro di persone che sono ancora in una situazione di pensionamento per anzianità. Tale uscita è peraltro in linea con altri orientamenti del Governo in favore del *part-time*.

Vi sono ancora un paio di correzioni tecniche che possono essere verificate negli articoli — ora commi — seguenti. Indico due ultime questioni raccolte dal dibattito. La prima riguarda il contenuto dell'attuale articolo 7, che diventa comma 37: si tratta dei lavori usuranti, un problema ampiamente discusso sia in sede sindacale, sia in Commissione e nel Comitato dei nove. Il Governo ha ritenuto di accogliere l'invito formulato da più parti di rendere più consistente il contributo pubblico alla soluzione di questo grave problema.

I lavori usuranti vengono definiti dalle parti sociali in via di contrattazione e in sostanza sulla base del principio dell'autofinanziamento. Tuttavia, soprattutto per le categorie più deboli, è prevista una contribuzione pubblica, che nel testo originario era nella misura di 100 miliardi annui e che ora viene invece portata a 200 miliardi. Questo è l'unico suggerimento che il Governo ha ritenuto di accogliere, nonostante ve ne fossero altri che ponevano problemi finanziari.

Anticipo che nella soluzione che il Governo suggerisce non si sono potute considerare altre proposte che pure, in assoluto, potevano ritenersi degne di considerazione, ma che ponevano problemi di copertura reputati, allo stato, insolubili.

Come è noto, molti pensano che questa proposta abbia un equilibrio difficile sotto il profilo finanziario. Il Governo non ritiene di poter fare ulteriori ricerche di copertura. Questo aggiustamento modesto è, viceversa, possibile perché il piccolo incremento previsto si puo reperire utilizzando il fondo globale del Tesoro: esso non richiede dunque una copertura specifica che avrebbe posto problemi difficili sotto altri versanti.

Da ultimo desidero fare una precisazione in relazione alla disciplina dei cumuli. Mi riferisco, in particolare, alla pensione ai

superstiti, laddove nel passaggio da una classe all'altra delle riduzioni della pensione di reversibilità, si introduce una correzione per evitare il cosiddetto «effetto scalino», che gli addetti ai lavori sanno essere poco giustificato, perché potrebbe portare certi soggetti che vedono il loro reddito variare di poco ad essere penalizzati oltre misura, in quanto passano da una classe all'altra dell'abbattimento della pensione di reversibilità.

Concludendo, il testo emendativo del Governo assorbe gli articoli da 1 a 11, che hanno una loro unità. Si ritiene di aver tenuto conto in misura equilibrata dell'impianto originario, senza alterarlo, ma utilizzando tutti gli emendamenti compatibili. È stato altresì valorizzato il dibattito svoltosi finora. Ovviamente ci rendiamo conto che il complesso di norme è di notevole importanza ed anche che i suggerimenti emendativi sono complessi: quindi il Governo non si opporrà, certo, a che venga considerato un tempo adeguato per l'esame da parte del Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione dell'emendamento 1.66 del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Ricordo che, a norma dell'articolo 86, comma 5, del regolamento, trenta deputati o uno o più presidenti di gruppo di almeno pari consistenza numerica possono presentare subemendamenti all'emendamento 1.66 del Governo. Il termine per la presentazione di tali subemendamenti è fissato alle 20 di oggi. Entro lo stesso termine il Comitato dei nove dovrà concludere l'esame dell'emendamento 1.66 del Governo.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, lei ha in parte risposto alla questione che volevo porre in ordine ai tempi e ai termini per la presentazione di subemendamenti, però desidero svolgere qualche considerazione attinente all'ordine dei lavori ed al prosieguo degli stessi. Vorrei richiamare anche alcune questioni poste questa mattina e che sono riemerse nell'intervento del ministro Treu.

Questa mattina, prima che il Governo decidesse di formulare una sua proposta emendativa complessiva avevamo chiesto di proseguire un confronto di merito nel Comitato dei nove su tutta la materia della previdenza obbligatoria, il che non è avvenuto: non vi è stata, in queste ore, una riunione del Comitato dei nove e ci siamo trovati di fronte al ministro Treu — il quale sta completando con gli esponenti di forza Italia le trattative portate avanti in questi giorni — che ci ha spiegato che il maxiemendamento presentato dal Governo raccoglierebbe la portata degli articoli da 1 a 11, perché su questi si sarebbe sviluppato il confronto nella Commissione di merito, il che avrebbe consentito al Governo di trarre utili indicazioni al riguardo.

Il ministro mi consentirà di precisare che ciò non corrisponde al vero, perché il Comitato dei nove ha lavorato esclusivamente sugli emendamenti riferiti agli articoli fino a 4 e si è occupato, per il resto, soltanto di previdenza complementare e integrativa. Ma vi è di più: nell'emendamento proposto dal Governo ritroviamo il contenuto di emendamenti e di proposte modificative che non sono state oggetto di discussione nel Comitato dei nove e in Commissione, mentre — cosa più grave — non ritroviamo il contenuto degli unici emendamenti sui quali il Comitato del nove a larga maggioranza si era espresso favorevolmente. Come ho già detto, fino ad oggi si era arrivati a discutere solo fino all'articolo 4; ebbene, in due soli casi — sull'emendamento che abbassava da 1,2 volte ad 1 volta l'importo dell'assegno sociale come soglia di accesso alla pensione, nonché su un altro concernente la rideterminazione dei coefficienti il Comitato dei nove aveva espresso un parere favorevole sugli emendamenti, ma il contenuto di nessuno dei due è stato recepito nel maxiemendamento del Governo.

Signor ministro, il Governo si deve assumere tutta la responsabilità di un tale comportamento. Non ci venga a raccontare che nel maxiemendamento si sarebbe recepita la portata del dibattito e del confronto occorso nel Comitato dei nove, perché così non è

stato in quanto su alcune delle questioni sulle quali si interviene non vi è stata discussione nel Comitato dei nove stesso e perché le uniche modifiche sulle quali il Comitato dei nove ci era espresso sono state ignorate nel maxiemendamento del Governo.

Concludo, Presidente, con una valutazione di carattere politico. Purtroppo, ci troviamo di fronte ad un esito largamente annunciato della vicenda. Ricordo che noi, comunisti unitari, ci siamo battuti in queste settimane per aprire in quest'aula un vero confronto sul merito di poche questioni presentate all'attenzione di tutto il Parlamento non da noi, ma da un evento di straordinaria democrazia come la grande consultazione di milioni di lavoratori e di pensionati del nostro paese! Abbiamo lavorato per creare condizioni che portassero, al di là delle diverse posizioni di fondo sul disegno di legge di riforma del sistema pensionistico, all'introduzione di elementi migliorativi in grado di dare qualche risposta alle domande provenienti da tali lavoratori.

PRESIDENTE. Deputato Guerra, la prego di avviarsi alla conclusione!

MAURO GUERRA. Sto concludendo, Presidente.

Il gioco incrociato delle rinunce e dei cedimenti, in una trattativa che si è aperta solo a destra dentro quest'aula anche da parte del Governo, e della mole di emendamenti che si è voluto mantenere fino all'ultimo, oggi ci consegnano questo passaggio stretto, difficile e amaro sia per i lavoratori sia per le forze di sinistra e progressiste presenti in Parlamento! Si doveva osare di più! Si doveva gettare in questo passaggio la forza di un tentativo unitario, concentrato...

PRESIDENTE. Concluda!

MAURO GUERRA. ... su poche questioni per strappare risultati e miglioramenti! Si sono scelte altre strade e sul risultato che abbiamo davanti ci riserviamo di intervenire con la presentazione di subemendamenti.

In conclusione, invito tutte le forze presenti in quest'aula che non condividono il testo del maxiemendamento 1.66 del Governo a concentrarsi...

PRESIDENTE. Concluda, cortesemente! Il suo tempo è largamente scaduto!

MAURO GUERRA. ... su pochissimi emendamenti sui quali poter riaprire un dibattito ed un confronto di merito, onde consentire al Parlamento di pronunciarsi *(Applausi dei deputati della componente dei comunisti unitari del gruppo misto).*

PRESIDENTE. Sul richiamo per l'ordine dei lavori del deputato Guerra, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascuno gruppo.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, ringrazio il ministro Treu per l'amabilità con la quale ha voluto illustrarci la sostanza del maxiemendamento 1.66 del Governo che, per la verità, avevo già avuto modo di leggere in un dispaccio di agenzia, perché l'onorevole Innocenti, del gruppo progressisti-federativo, aveva avuto a sua volta l'amabilità di anticipare i contenuti di quello che aveva definito «l'accordo recepito dal Governo». Sarei curioso di sapere di quale accordo si tratti, perché non mi risulta che né in Commissione né in Comitato dei nove si sia pervenuti ad un'intesa. Devo quindi presumere che l'incontro di questa mattina — svoltosi al posto della riunione del Comitato dei nove...! — ha dato dei frutti; e vi sono taluni gruppi parlamentari che evidentemente hanno sottoscritto quell'accordo e se ne assumono le responsabilità! Ed ora, però, il problema nasce per i numerosi gruppi parlamentari che invece non sono parte dell'accordo e che credo abbiano il diritto — ed il dovere — di veder rimesso sui corretti binari della normalità istituzionale un «treno» che sta deragliando al di fuori di essi!

Prendiamo atto del raggiungimento di un accordo parziale, ma chiediamo al Governo sia di poter emendare il suo maxiemendamento (del resto, la Presidenza ha previsto il termine delle 20 per la presentazione dei relativi subemendamenti), sia di poter discutere gli emendamenti presentati in sede di Comitato dei nove ed in Commissione. Riteniamo, infatti, fin dall'inizio di questa discussione, che la materia in esame sia troppo importante per poterla sottrarre al controllo complessivo del Parlamento e per impedire che tutti i gruppi possano offrire il proprio contributo! Consideriamo quello di questa mattina un bruttissimo episodio di scorrettezza verso il Parlamento! Credo vi sia ancora il tempo ed il modo per rimediare e chiediamo, pertanto, al Governo ed alla Presidenza della Camera che sia data a tutti i gruppi la possibilità di partecipare alla stesura di questa legge *(Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico).*

ARMANDO COSSUTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Gentile Presidente, colleghi, naturalmente non entrerò affatto nel merito dell'illustrazione che il ministro Treu ha fatto del maxiemendamento 1.66, che il Governo intende sottoporre all'attenzione dell'Assemblea. Non ne conosco peraltro i termini, se non per quanto il ministro ci ha detto. In ogni caso, il nostro gruppo esaminerà con grande scrupolo e con grande impegno questo nuovo testo ed esprimerà, a tempo debito, la propria opinione. Il ministro deve assumersi la responsabilità di presentare il maxiemendamento a nome del Governo, perché né la Commissione, né il Comitato dei nove hanno espresso al riguardo un parere tale da poterlo autorizzare a parlare a loro nome. Certo il Governo ha diritto — il regolamento glielo consente — di presentare quando crede i propri emendamenti. In questo caso si tratta di un maxiemendamento nei confronti del quale, come ho già detto, esprimeremo la nostra opinione; peraltro credo di poter dire senza mistero sin da ora che questa sarà fortemente negativa nei confronti della proposta del Governo.

Vorremmo poter tradurre nel concreto la nostra valutazione, la nostra opinione, presentando subemendamenti: altro non ci è consentito. Il Presidente però, con grande chiarezza e gentilezza, ci ha informato che, a norma del comma 5 dell'articolo 86, soltanto trenta deputati, o uno o più presidenti di gruppo che risultino di almeno pari consistenza numerica, possono presentare subemendamenti.

Il nostro gruppo non ha trenta deputati, ma per evitare che si pensi che abbiamo in altro modo cercato di ottenere quanto ci preme, sottolineo che sarebbe utile per il Parlamento, per il paese, che ad un gruppo parlamentare come il nostro — che sulla materia delle pensioni ha condotto e sta conducendo una battaglia di democrazia con grande e totale impegno — venisse data la possibiltà di esprimere in Parlamento le proprie proposte. A norma di regolamento non ne avremmo la facoltà; per questo ci rivolgiamo fin da questo momento a tutti i gruppi democratici, ai singoli deputati della sinistra, perché valutino la possibilità di apporre la loro firma sotto i nostri subemendamenti. Valuteremo insieme quanti subemendamenti presentare: possono essere tanti e pochi, ciò che conta è che si possa svolgere in Assemblea un confronto anche conoscendo le proposte del gruppo di rifondazione comunista-progressisti.

Ciò che noi chiediamo non coinvolge la valutazione di merito dei colleghi e sarebbe prova di lungimiranza accogliere questa esigenza di democrazia perché il Parlamento possa valutare anche l'opinione di un gruppo che a tale questione ha dedicato ed intende dedicare tutte le sue energie *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).*

TOTI MUSUMECI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Eccezionalmente, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, ha facoltà di parlare, deputato Musumeci.

TOTI MUSUMECI. La ringrazio Presidente.

Devo dire che sono rimasto notevolmente sconcertato — mi si consenta — dal preambolo del ministro, il quale ha elogiato il lavoro in Commissione che in realtà non è stato svolto. Come è stato ricordato poc'anzi, infatti, eravamo arrivati ad esaminare i primi emendamenti all'articolo 5; quindi, sia quell'articolo che i successivi, fino all'articolo 11, non hanno ancora formato oggetto di discussione in Commissione. Non solo: proprio questa mattina la Commissione si è espressa a favore di determinati emendamenti che invece, da una prima lettura, non mi sembrano recepiti dal maxiemendamento proposto ora dal Governo.

Vorrei chiedere nuovamente al ministro come abbia fatto ad evincere lo svolgimento del dibattito in merito, nonché i suggerimenti ed il consenso per elaborare il maxiemendamento ora sottoposto al nostro voto *(Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico).*

ORESTE TOFANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORESTE TOFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato già abbondantemente evidenziata la contraddittorietà del filo conduttore che dovrebbe sottendere il discorso di sintesi svolto dal ministro, nel momento in cui ha affermato che l'emendamento del Governo, oltre a raggruppare i primi 11 articoli del provvedimento, rappresenta anche il portato di quello che stato il dibattito attorno agli stessi: ciò è stato smentito, in un modo direi eclatante, da chi mi ha preceduto, non da un punto di vista dialettico o dialogico, bensì perché in realtà, come è stato ricordato, il Comitato dei nove ha appena iniziato la discussione sull'articolo 5 e sui relativi emendamenti.

Il ministro Treu, probabilmente, ha pensato di abbracciare in modo ecumenico tutti i gruppi parlamentari, quando invece verosimilmente, nella fattispecie, avrà avuto il conforto e la collaborazione solo di taluni di essi. Mi sembra allora indispensabile che lei, signor Presidente, rivaluti attentamente i termini per la presentazione dei subemendamenti: se è vero per coloro i quali hanno partecipato alla discussione, o quanto meno hanno conoscenza non da pochi istanti del contenuto dell'emendamento del Governo, che è possibile muoversi agevolmente, anche nel giro di poco tempo, resta invece difficile offrire un contributo sereno, fattivo e chiaro da parte di coloro i quali — come il sottoscritto ed i deputati del gruppo di alleanza nazionale che in questo momento rappresento — non hanno potuto soddisfare un'esigenza fondamentale, quella della conoscenza puntuale ed esatta dei contenuti dell'emendamento del Governo.

A lei, signor ministro, del resto non sfugge (come ha ricordato anche nel suo intervento) che questi primi 11 articoli rappresentano l'impianto, o comunque la parte essenzialmente strutturale, della riforma. È allora necessaria una particolare attenzione: quell'attenzione che il Comitato dei nove (nelle rare occasioni in cui ha lavorato) ha cercato di profondere, perché ben ci rendevamo conto di quanto fosse importante il dibattito attorno a questi articoli. Non a caso, dopo un confronto sereno e diretto, è emerso, sia questa mattina sia in uno dei precedenti incontri, che due emendamenti proposti da gruppi di colleghi erano stati accolti dalla maggioranza del Comitato dei nove (e anche questo, d'altronde, è già stato ricordato). Desta dunque meraviglia, nel momento in cui lei, signor ministro, tenta un discorso ecumenico, il dover prendere atto che manchino proprio i due punti su cui, fino all'inizio della discussione sull'articolo 5, si era formata una maggioranza, nell'ambito del Comitato dei nove, disponibile a sostenere alcuni emendamenti.

Tale considerazione non è soltanto di carattere polemico, signor ministro, ma rappresenta una denuncia, ancora una volta, di esproprio, in relazione a procedure che non possiamo ritenere consone all'importanza dell'argomento e che comunque suonano come un'offesa nei confronti dell'intero Parlamento. Come abbiamo dichiarato all'inizio dei lavori su questo importante progetto di legge, non avevamo intenzione di fare ostruzionismo, né tanto meno di assumere posizioni preconcette; anche in questa circostanza, quindi, seguiremo la stessa linea di contributo, di sostegno, possibilmente di

miglioramento, che non vuole assolutamente comportare una limitazione delle responsabilità, di cui intendiamo comunque farci carico. Le responsabilità che desideriamo assumerci, però, debbono essere sostenute anche da tempi adeguati, che consentano al gruppo di alleanza nazionale, che in questo momento rappresento, ma credo anche a moltissimi degli altri parlamentari presenti che non hanno avuto modo di valutare attentamente l'emendamento del Governo, di dare realmente il proprio contributo. Infatti noi crediamo nel dibattito parlamentare e nel confronto, non vogliamo solo fare esternazioni di carattere formale — ed ho concluso, signor Presidente — come purtroppo, signor ministro, abbiamo ascoltato e come, per quel che mi riguarda — mi creda —, ho subìto *(Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale).*

MARCO FABIO SARTORI, *Relatore per la maggioranza.* Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FABIO SARTORI, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, ho ascoltato con estremo interesse — come è ovvio — l'esposizione svolta dal ministro Treu in merito all'«emendamentone» presentato, che fondamentalmente abbraccia le norme contenute negli articoli dall'1 all'11. Ho anche ascoltato con estremo interesse l'illustrazione delle singole modifiche che il Governo intende introdurre attraverso il «superemendamento» presentato. Non mi esprimo sul merito: ho solo notato che sono state recepite alcune indicazioni mentre mancano taluni suggerimenti che avevo segnalato nella relazione illustrativa sul provvedimento in esame. Ritengo, tuttavia, che debba essere immediatamente riunito il Comitato dei nove, al fine di consentire a tutti i deputati di valutare attentamente il testo del «superemendamento» del Governo e quindi di svolgere le opportune valutazioni di merito.

Chiedo, quindi, che venga data la possibilità al Comitato dei nove di riunirsi e di procedere ad un lavoro che deve essere necessariamente approfondito (ed il lavoro approfondito richiede tempo).

PRESIDENTE. Deputato Sartori, il Comitato dei nove, se lo ritiene, può riunirsi anche immediatamente. Tuttavia vi sono altri colleghi che hanno manifestato l'intenzione di intervenire sull'ordine dei lavori, ai quali naturalmente sarà data la parola.

LELIO LANTELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LELIO LANTELLA. Presidente, onorevoli colleghi, anche noi federalisti e liberaldemocratici stigmatizziamo quanto è avvenuto questa mattina allorché si è svolta una riunione dei capigruppo che ha contribuito sicuramente a determinare i contenuti dell'emendamento 1.66 del Governo. Stigmatizziamo l'accaduto poiché tale riunione non ha coinvolto tutti i presidenti dei gruppi, nel qual caso si sarebbe trattato di un fatto ascrivibile ai lavori ordinariamente istituzionali, né si è trattato di una riunione dei capigruppo della maggioranza, la quale, pur essendo per certi versi impropria, sarebbe comunque stata comprensibile. Si è tenuta, invece, una riunione dei presidenti dei gruppi della maggioranza con alcuni altri presidenti di gruppo, riunione che ha posto le premesse per determinare un contenuto propositivo non elaborato nella sede propria, cioè nel Comitato dei nove.

Al presidente Sartori, il quale ha affermato di avere ascoltato con grande attenzione sia l'intervento del ministro sia quelli successivi di alcuni colleghi, non dovrebbe sfuggire il fatto che egli stesso, per rendere operativa quella riunione, ha in un certo senso fermato i lavori del Comitato dei nove, favorendo, quindi, quell'atteggiamento extraistituzionale rispetto al quale ha manifestato caute lamentele, chiedendo di poter recuperare per il dibattito quel tempo che egli precedentemente ha in qualche modo consentito si perdesse.

Rileviamo tutto ciò non per una forma di risentimento, ma solo per chiedere trasparenza nei lavori, poiché quanto si è verificato è avvenuto all'insaputa dell'Assemblea, co-

me si è appreso inizialmente da alcune voci e poi dalle agenzie di stampa.

Diciamo tutto questo, oltre che per richiedere trasparenza e per stigmatizzare l'accaduto, anche per sollecitare che, d'ora in avanti, episodi di tal genere non si ripetano, e si riprenda invece il corretto cammino istituzionale.

Nel sottolineare quanto si è verificato, e nel formulare tali valutazioni, non adombriamo alcuna volontà di ritorsione nei confronti del provvedimento, che valuteremo nel merito nonostante il vizio genetico grave che si è manifestato.

Quando esso giungerà all'esame, la nostra valutazione avverrà pertanto in piena serenità.

PAOLO VIGEVANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO VIGEVANO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, durante l'intervento del ministro sono rimasto in attesa di una frase che non è venuta. I maxiemendamenti, di solito, servono ai governi per porre la questione di fiducia. Lei, signor ministro, non l'ha fatto e non l'ha nemmeno preannunciato per le prossime sedute e questo fatto mi ha stupito. Il Presidente, però, ci ha fornito la spiegazione: al gruppo di rifondazione comunista-progressisti mancano sei firme per poter presentare subemendamenti al maxiemendamento del Governo. Ebbene, il regolamento esiste e va rispettato. Quello che però chiediamo a questo Governo è un rapporto di chiarezza e di rispetto, quanto meno del proprio impegno verso questo Parlamento. Vi siete definiti un Governo di tecnici e in questa veste avete ricevuto la fiducia di questo Parlamento. Avete interrotto il corretto rapporto istituzionale con il Parlamento e, nel rispetto del vostro impegno, avreste dovuto ricorrere sistematicamente al voto di fiducia per ottenere la conferma del vostro operato.

Ebbene, anche in questa occasione, in occasione di un falso — così lo definisco — provvedimento di riforma delle pensioni, state aggirando il vostro impegno, per confermarvi Governo politico e pienamente politico.

È proprio in nome di questa mancanza di chiarezza e assicurandovi comunque, come deputati riformatori del *club* Pannella, il nostro voto di fiducia, che vi invitiamo a porre la questione di fiducia, perché sappiamo che solo attraverso l'espressione del voto di fiducia da parte di questo Parlamento ve ne andrete, sarete obligati ad andarvene, nel rispetto del vostro impegno verso il Parlamento.

Nel rispetto del vostro impegno di Governo dei tecnici dovreste preannunciare nelle sedi opportune che porrete la questione di fiducia anche sulla legge finanziaria, per accelerare quell'iter che siete impegnati ad assolvere e compensare quindi il ritardo che avete accumulato fino ad oggi, tradendo il vostro impegno nei confronti del Parlamento.

Per queste ragioni, signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, assicuro la mia firma agli emendamenti del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, perché questo gioco di verità venga finalmente alla luce. Assicuro anche la firma del collega Strik Lievers e mi rivolgo inoltre a quanti vogliono che si vada al più presto ad elezioni anticipate in un clima di chiarezza e che l'obbligo regolamentare venga assicurato senza infingimenti, senza la finzione di sei firme, senza nascondersi dietro un filo, dietro alle responsabilità che vi dovete assumere di fronte a questo Parlamento *(Applausi)*.

FLAVIO BONAFINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAVIO BONAFINI. Signor Presidente, ho ascoltato attentamente la relazione del ministro e debbo rilevare in primo luogo, intervenendo sull'ordine dei lavori, come non corrisponda alla realtà il fatto che siano stati ampiamente dibattuti i primi 11 articoli del provvedimento, in quanto il Comitato dei nove non ha ancora avuto il tempo di esaminare gli emendamenti presentati agli articoli dal 5 all'11. Fatto questo rilievo, in un certo senso ben dice il ministro quando afferma che la discussione è avvenuta, per-

ché si è svolta sia in sede di dibattito generale, sia sull'insieme degli emendamenti valutati in sede di Commissione lavoro.

Debbo rilevare che non mi soddisfa del tutto il maxiemendamento del Governo, in quanto a mio avviso l'indirizzo emendativo fondamentale per i primi 11 articoli del disegno di legge deve corrispondere ad una linea essenziale, che è quella di colpire i privilegi prima di colpire tutti i lavoratori. Mi spiego meglio. Nei primi 11 articoli individuo la linea di privilegio essenzialmente in tre punti.

Innanzitutto, non viene colpito il pubblico impiego, al quale anzi viene lasciata una via preferenziale che la lega nord non può tollerare, così come già si è espressa anche nel parlamento del nord. Non si può assolutamente accettare che i lavoratori dipendenti del settore privato vengano colpiti ulteriormente mentre sono previsti privilegi per i lavoratori pubblici (come per esempio i 31 anni di anzianità).

Vi è poi un secondo gruppo di privilegi che, a nostro parere, non è stato dibattuto sufficientemente e non è stato preso in considerazione dal Governo: intendo dire che, nel momento in cui si colpiscono i lavoratori, vengono esclusi quei personaggi che dovrebbero tutelare proprio i lavoratori. Mi riferisco al fatto non vengono minimamente intaccati dal disegno di legge al nostro esame gli accrediti figurativi: nel momento in cui vengono colpiti tutti i lavoratori, sarebbe il caso che anche i sindacalisti e i politici facessero dei sacrifici, rinunciando in parte agli accrediti figurativi, almeno in una percentuale del costo che colpisce la collettività.

GIOVANNI MASTRANGELO. Anche questo lo ha detto il parlamento del nord?!

FLAVIO BONAFINI. Un terzo punto che intendiamo evidenziare riguarda il comma 8 dell'articolo 5. In proposito devo dire che non è stato accettato un emendamento presentato dal gruppo della lega nord con il quale si chiedeva una migliore armonizzazione, colpendo anche qui le aspettative e soprattutto i prepensionamenti che tanto hanno concorso a creare il buco previdenziale dell'INPS.

Ci confronteremo, pertanto, con questo nuovo emendamento del Governo, eventualmente presentando dei subemendamenti che mirino a colpire i privilegi ancora garantiti in questa riforma previdenziale *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).*

GINO GIUGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GINO GIUGNI. Signor Presidente, non ho intenzione di entrare nel merito delle modifiche proposte dal Governo attraverso la tecnica del maxiemendamento, di cui ho avuto conoscenza or ora dalla bocca del ministro. Mi sembra si tratti di modifiche che hanno in parte accolto alcune richieste di maggiore equità nell'ambito del provvedimento in esame. Mi sembra anche che si tratti di modifiche — e sottolineo il «mi sembra» — che non richiedano un numero eccessivo di ore di valutazione perché tutte più o meno ruotano intorno a temi che sono stati abbondantemente approfonditi nel dibattito svoltosi in Commissione ed anche nel Comitato dei nove.

Non credo che sia quindi necessario prolungare oltre i limiti già indicati dal Presidente la sospensione dei nostri lavori per procedere all'esame delle singole norme. Su queste noi ci riserviamo di dare una nostra risposta e di prendere una posizione, eventualmente anche presentando dei subemendamenti sempre allo scopo di dare un contributo positivo alla rapida approvazione del disegno di legge al nostro esame.

L'onorevole Cossutta ha chiesto «una mano» affinché al gruppo di rifondazione comunista non sia preclusa la presentazione di subemendamenti. Questa mano gli è già stata offerta dal soccorso dei riformatori. Credo quindi che da quel lato dell'Assemblea non vi sia alcuna ragione per protestare contro il metodo adottato dal Governo. È un metodo, onorevoli colleghi, che è stato imposto dalle circostanze e che perciò condivido. Non mi pronuncio sul contenuto, ma mi sento in dovere di difendere il metodo, perché all'adozione di tecniche di indiscutibile carattere ostruzionistico, all'utilizzazione del regolamento allo scopo di ritardare sen-

za limite la discussione del disegno di legge, non si può non rispondere che a colpi di regolamento. Mi rincresce che si sia dovuti giungere ad una scelta di questo tipo. Non amo minimamente i maxiemendamenti e mi metto nei panni del futuro utilizzatore o esegeta della legge, che sarà costretto a percorrere la lettura attraverso un'orda di paragrafi, sezioni e sottosezioni. D'altra parte, come altre volte è accaduto al Parlamento, non c'è altra via per uscire fuori da questa situazione.

Il gesto che è stato compiuto forse è preliminare alla posizione della questione di fiducia; non credo tocchi a noi suggerire o scoraggiare il Governo nella scelta di questa soluzione: l'esecutivo deve assumersi per intero la propria responsabilità. Ritengo che anche questa assunzione di responsabilità deriverà in larga misura dal modo in cui si svolgerà il dibattito nelle prossime ore.

Credo, signor Presidente, che a questo punto sia del tutto inutile riflettere sul modo in cui si è giunti alla scelta che è stata compiuta, se vi sia stato o meno un accordo, se il Comitato dei nove abbia già esaminato o meno l'emendamento presentato dal Governo. È evidente che il Comitato dei nove non ha potuto esaminarlo perché l'esecutivo lo ha presentato soltanto ora. Aderisco quindi pienamente alla proposta del presidente Sartori di convocare immediatamente il Comitato dei nove per effettuare un'attenta disamina, senza alcuna preclusione (quelle regolamentari non esistono più) nei confronti delle proposte che verranno dai vari settori del Parlamento *(Applausi dei deputati del gruppo i democratici).*

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA ANNA CALABRETTA MANZARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io credo che la presentazione da parte del Governo di un maxiemendamento sia l'unica risposta possibile alla valanga di emendamenti presentati (circa 3.500), alcuni dei quali pretestuosi, diretti non solo ad allungare i tempi dell'esame del provvedimento ma addirittura a renderne impossibile l'approvazione. Ritengo quindi che il Governo abbia scelto, nella sua responsabilità, la strada che può consentire di arrivare all'approvazione del disegno di legge nei tempi stabiliti dal calendario.

Nel merito debbo rilevare che mi sembra giusta la scelta di fermarsi all'articolo 11, perché si tratta della «polpa» del provvedimento; superato tale articolo, il percorso dovrebbe comunque essere agevole. Neppure io so prevedere (né credo possa farlo in questo momento il Governo) che cosa succederà dopo. Se infatti i subemendamenti dovessero risultare anch'essi una valanga, il Governo dovrebbe necessariamente adottare le opportune decisioni al riguardo. Abbiamo soltanto ora preso visione — in modo tra l'altro molto sommario — del maxiemendamento del Governo, e al momento possiamo assicurare che lo esamineremo con la dovuta attenzione, che riferiremo nel Comitato dei nove e che, dopo aver valutato i subemendamenti, saremo in condizione di prendere una decisione. Come ha già osservato il collega Giugni, non mi attarderei a vedere attraverso quali percorsi il Governo è giunto alla decisione che ha assunto. A mio avviso, ciò è avvenuto attraverso un percorso giusto, che è consistito nel consultare (è diritto dell'esecutivo farlo) anche i rappresentanti della Camera, prima di decidere in merito alla presentazione del suo maxiemendamento.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io, come i colleghi che mi hanno preceduto, vorrei sottolineare che la scelta in qualche modo anticipata dal Governo stamattina e che si è tradotta in una proposizione emendativa tale da riformulare i primi undici articoli del disegno di legge rappresenta l'unica strada per procedere ad un serrato dibattito parlamentare ed anche per decidere l'ulteriore iter del provvedimento. Ciò soprattutto in rapporto alla necessità di chiudere questa fase politica, prima della pausa estiva dei lavori

parlamentari, con l'approvazione della proposta di legge di riforma delle pensioni, indispensabile sia per rispettare i diritti della gente che lavora e che aspetta da molto tempo qualche certezza per programmare le proprie esigenze di vita e di lavoro, sia per fornire risposte a quanti da oltre tre anni vedono bloccato il proprio pensionamento anticipato. Non ultima va considerata la questione degli interessi generali del paese; l'approvazione di una proposta di legge di riforma pensionistica rappresenta infatti un elemento importante per i suoi intrecci con la situazione economica e finanziaria.

Sulla base di tutte queste motivazioni anche noi riteniamo, pur non essendo particolarmente affezionati alle riformulazioni e ai maxi o miniemendamenti, che pure vantano una serie di precedenti, che questa sia al momento l'unica possibilità per una rapida approvazione del provvedimento e per la ricerca di un elemento di convergenza rispetto ad alcuni punti importanti sollevati nel corso della discussione generale in aula ed in sede di Commissione, ma anche, come prima indicazione, dal relatore all'inizio del lavoro del Comitato dei nove (mi riferisco alla traccia emendativa di modificazione rispetto al testo del disegno di legge). Nella proposta emendativa sottoposta alla nostra attenzione dal ministro Treu sembrano essere rappresentate gran parte delle indicazioni emerse dalla discussione. Anche nel merito dovremmo quindi svolgere un approfondito esame della questione; abbiamo ricevuto da poco il testo e sappiamo che esso affronta questioni delicate, che si intrecciano tra loro, relative alle aspettative nel periodo transitorio. Si cerca di porre le basi certe di una forte innovazione nel sistema a ripartizione con il calcolo contributivo ed è quindi necessario avere certezza di quanto il Governo ci ha sottoposto. Affronteremo l'esame delle proposte di modifica sulla base di una logica che consideri sempre la necessità di mantenere l'equilibrio nel periodo transitorio; questo dato è il frutto di una larga convergenza emersa anche a seguito delle consultazioni svolte dalle organizzazioni sindacali all'interno dei luoghi di lavoro: dato che noi abbiamo condiviso e difeso (non è certo una novità per alcuno) contro i tentativi di vederlo variare sia nel tempo che nell'entità. Ritengo quindi che l'equilibrio nel periodo transitorio sia indispensabile.

Per quanto riguarda tutte le altre questioni contenute nell'emendamento proposto, come quelle relative a lavori usuranti, al *part time*, al diritto di opzione, mi permetto di pronunciarmi — lo ricordo al collega Giovanardi — basandomi esclusivamente sul confronto che si è svolto nelle diverse sedi istituzionali tra gruppi parlamentari ed a fronte dei rapporti che ognuno di noi ha avuto coi rappresentanti degli altri gruppi. Ritengo che anche questo, se pure non sostituisce il momento istituzionale, faccia parte dell'attività legislativa di un parlamentare.

VINCENZO NESPOLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, giustamente lei ha inteso fissare il termine per la ripresa della discussione sull'emendamento presentato dal Governo, il cui esame, ai sensi dell'articolo 86, comma 5, del regolamento, può essere rinviato per non più di tre ore: cosicché, sono stati fissati alle ore 20 di questa sera la ripresa dell'esame dell'emendamento ed il termine per la presentazione dei subemendamenti.

Come hanno già fatto notare altri colleghi, la questione che si pone è squisitamente di opportunità politica. Ci stiamo occupando dell'impianto di fondo della riforma previdenziale e riteniamo che per effettuare valutazioni serie, anche allo scopo di agevolare l'iter successivo del disegno di legge, occorra qualche ora in più per la presentazione dei subemendamenti. Chiediamo quindi alla cortesia della Presidenza di fissare tale termine nella prima mattinata di domani, per dare l'opportunità ai gruppi di svolgere un'analisi anche di merito dell'emendamento presentato dal Governo, evitando che, considerata la ristrettezza dei tempi, vengano riproposti *d'emblée* gli emendamenti che già erano stati presentati in riferimento agli articoli da 1 a 11. Considerato che è nostra intenzione dare un contributo propositivo, è

necessario avere la possibilità di valutare attentamente la proposta del Governo, finalizzando i subemendamenti a pochissime questioni, in modo da non intralciare l'iter del provvedimento.

Faccio quindi appello alle prerogative proprie della Presidenza affinché, ripeto, il termine per la presentazione dei subemendamenti sia spostato a domani, nelle prime ore della mattinata.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori e per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presidente, intendo riferirmi espressamente alla dichiarazione del collega Cossutta il quale, richiamandosi al regolamento, che prevede in questo caso — secondo l'interpretazione che viene data a tale norma — la firma di trenta deputati per la presentazione di subemendamenti, si era rivolto, per sollecitare il rispetto delle minoranze e la democraticità della procedura, ai parlamentari dicendo: «mi rivolgo ai deputati democratici e progressisti». Pertanto, interpretiamo tale espressione nel senso che si sia rivolto anche al nostro gruppo.

Noi non abbiamo svolto alcuna azione di tipo dilatorio nei confronti di questo provvedimento. I parlamentari del gruppo del centro cristiano democratico ed i parlamentari del partito popolare del segretario Buttiglione (i quali raggiungono, insieme, una consistenza numerica che consente loro di presentare subemendamenti) sono disposti ad apporre le proprie firme anche in calce ai subemendamenti presentati dal gruppo di rifondazione comunista-progressisti alla condizione — ovviamente, di natura politica — che si tratti di subemendamenti vertenti su questioni essenziali e che non si sostanzino in una valanga di proposte di modifica, perché noi non abbiamo assunto un atteggiamento ostruzionistico. A tale condizione, infatti, il dibattito può arricchirsi anche dei suggerimenti avanzati da un gruppo come quello di rifondazione comunista-progressisti *(Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico e di rifondazione comunista-progressisti).*

PRESIDENTE. In relazione alla questione posta dal deputato Nespoli, faccio presente che il regolamento prescrive un rinvio non superiore alle tre ore. D'altra parte, al di là dei vincoli regolamentari, che comunque lasciano alla Presidenza un certo margine discrezionale, ritengo che non sarebbe opportuno un rinvio a domani mattina. Sottolineo che su questo punto ho avuto modo di ascoltare l'orientamento dei diversi gruppi che sono intervenuti, attraverso i loro rappresentanti, nel dibattito sull'ordine dei lavori.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE *(ore 17,13).*

Discussione del disegno di legge: S. 1733. — Conversione in legge del decreto-legge 19 maggio 1995, n. 180, recante disposizioni urgenti relative allo svolgimento della missione in Somalia (approvato dal Senato) (2736).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 19 maggio 1995, n. 180, recante disposizioni urgenti relative allo svolgimento della missione in Somalia.

Ricordo che nella seduta del 27 giugno scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 180 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2736.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 6 luglio scorso la IV Commissione (Difesa) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Romani, ha facoltà di svolgere la relazione.

PAOLO ROMANI, *Relatore.* Signor Presi-

dente, onorevoli colleghi, ci troviamo oggi ad esaminare il disegno di legge di conversione del decreto-legge recante disposizioni urgenti relative allo svolgimento della missione in Somalia, ovvero alla partecipazione di un contingente militare italiano alle operazioni di ritiro delle forze ONU dalla Somalia. La missione è iniziata il 3 febbraio di quest'anno e si è conclusa il successivo 3 marzo.

La conversione in legge del presente decreto, il cui testo è già stato licenziato dal Senato, ha lo scopo di assicurare la copertura giuridica, amministrativa e finanziaria alle attività che si sono svolte sul suolo africano.

Ci troviamo, dunque, ad esaminare un provvedimento relativo ad un'operazione che si è già conclusa da molti mesi. In realtà non possiamo addebitare a questo Governo la responsabilità del ritardo: il Governo ha, infatti, adottato il primo decreto il 17 gennaio di quest'anno — il giorno dopo il giuramento dei ministri — ed è stato costretto ad una prima reiterazione il successivo 17 marzo e ad una seconda reiterazione lo scorso 19 maggio a causa della mancata approvazione del disegno di legge di conversione da parte del Senato. Quindi è soltanto a causa dell'ingolfamento dei lavori parlamentari che siamo oggi costretti a ratificare un provvedimento i cui effetti si sono già esauriti da tempo. Ricordo che la missione è partita da Brindisi il 20 gennaio.

Il provvedimento è di facile lettura e non necessita di approfondite analisi. Basterà ricordare che le unità impiegate nell'operazione sono state 2.106 — fra militari dell'esercito e della marina — e che il costo dell'intera missione è stato di 80 miliardi 715 milioni.

Nel suo complesso l'operazione ha dato esiti positivi: mi limito a sottolineare che il contingente italiano è stato il secondo, per quantità e qualità, in termini di apporto alla forza internazionale.

In questa sede vale la pena di ricordare anche che il decreto supplisce alla carenza di norme generali di natura giuridica ed economica «standardizzate« applicabili al verificarsi di emergenze internazionali che richiedano l'impiego di personale militare e civile oltre i confini nazionali. Si tratta, quindi, di un problema che si ripropone in occasione di ogni crisi internazionale che richieda un intervento di questo tipo: il nostro Governo, infatti, non dispone di strumenti raffinati e già collaudati per definire l'intervento dell'Italia dal punto di vista delle procedure, delle modalità e finanziario. Nel caso specifico, per finanziare UNOSOM 3 il Ministero della difesa ha dovuto ridurre gli stanziamenti previsti dal bilancio ordinario per la manutenzione dei mezzi e per l'addestramento.

La conversione in legge di questo decreto resta, comunque, un atto dovuto. Ecco perché propongo all'Assemblea una rapida approvazione del disegno di legge in esame: si tratta di evitare l'ennesima reiterazione di una disciplina concernente un'operazione ormai conclusa da mesi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per la difesa, professor Silvestri.

STEFANO SILVESTRI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Vincenzo Bianchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO BIANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per preannunziare il mio voto favorevole e quello dei deputati del gruppo di forza Italia sulla conversione in legge del decreto-legge 19 maggio 1995, n. 180, recante disposizioni urgenti relative allo svolgimento della missione in Somalia, già approvato dal Senato.

Il nuovo impegno italiano deriva dalla richiesta espressa dal Consiglio di sicurezza dell'ONU al consesso internazionale di fornire uomini e mezzi per un nuovo e delicato impegno operativo, mirante a garantire un tranquillo ritiro delle forze UNOSOM ancora presenti sul territorio somalo.

Il nostro intendimento positivo deriva dalla convinzione, fortemente condivisa da tutti i membri del mio gruppo, che solo attraverso un leale e lineare comportamento all'in-

terno delle organizzazioni internazionali, quale quella delle Nazioni Unite, l'Italia potrà aspirare a ricoprire quei ruoli che le competono in seno alla comunità internazionale con il rispetto e la piena considerazione dei suoi alleati.

A tal fine l'approvazione del provvedimento in questione, che perviene alla Camera dopo un lungo e travagliato iter parlamentare, rappresenta la conclusione ed il completamento istituzionale del valido operato svolto dalle nostre forze armate in Somalia che, alla luce della situazione di crisi determinatasi in tale regione, proprio in ossequio a quegli ideali suindicati, ha posto il Governo italiano, nel quadro di solidarietà internazionale testimoniata dalle risoluzioni ONU 794 e 797, nella condizione di dovere intervenire in soccorso della popolazione somala e per la tutela dello stato di pace. Il Governo, pur consapevole dell'impegno che la presenza in Somalia ha rappresentato per il paese, ha giustamente ritenuto che si dovesse continuare ad essere partecipi alle vicende somale per fornire in ogni sede contributi che giovino a far primeggiare i principi di pace, democrazia e libertà.

In conclusione, mi preme ribadire come gli uomini delle nostre forze armate, nuovamente chiamati ad assolvere un compito operativo di indubbia difficoltà, abbiano felicemente concluso la loro missione, valorizzando, questa volta a sostegno ed in favore di altre forze armate di paesi alleati, tutta la loro perizia ed esperienza acquisita, che in alcuni casi ha compensato i limiti imposti alla piena funzionalità dei reparti dalla obsolescenza di mezzi e materiali che maggiormente si è fatta notare nella contiguità e nel confronto con le dotazioni e l'organizzazione di contingenti dei paesi nostri alleati. Su tale aspetto occorrerà necessariamente tornare in sede di predisposizione del prossimo bilancio del Ministero della difesa.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bellei Trenti. Ne ha facoltà.

ANGELA BELLEI TRENTI. Signor Presidente, colleghi e rappresentante del Governo, per capire i motivi delle scelte compiute dal Governo riguardo alla presenza militare italiana e dell'ONU in Somalia ci sembra necessario ripercorrere oggi alcune fasi del cammino dell'aiuto pubblico allo sviluppo economico di quel paese. Negli ultimi dieci anni i contributi italiani hanno rappresentato il 45 per cento degli aiuti ricevuti in totale dalla Somalia. Nonostante ciò vi è sempre stata un'assoluta mancanza di indirizzo programmatico nelle scelte di cooperazione italiana. In particolare, il vertice intergovernativo italo-somalo, tenutosi nel settembre del 1985, ha disatteso completamente le raccomandazioni predisposte dalla commissione tecnica inviata dal Ministero degli affari esteri proprio per preparare tale vertice. Questa apparente mancanza di indirizzo mette in luce una volontà affaristica e spartitoria in palese contraddizione con le raccomandazioni della stessa cooperazione allo sviluppo.

Vogliamo ricordare, inoltre, che i diversi governi italiani hanno appoggiato sino all'ultimo la dittatura di Siad Barre, che ha permesso di fare affari in tutti i campi a molte imprese italiane legate all'*entourage* governativo.

È bene ricordare che negli anni ottanta hanno ricevuto crediti per copertura dei rischi di esportazione da parte della SACE molte imprese legate all'industria bellica e che diverse sono state le forniture militari che hanno alimentato la repressione contro il popolo somalo. Parlo della Piaggio, della Fiat, della Aeritalia, della SIAI-Marchetti e dell'Agusta.

Che dire, poi, delle misteriose operazioni finanziarie triangolari a copertura di strani traffici, di cui si comincia a capire la vera natura solo oggi, sia in sede di indagine giudiziaria che nella stessa Commissione di inchiesta parlamentare sulla cooperazione allo sviluppo?

D'altra parte la tragica vicenda di Ilaria Alpi e dell'operatore Milan Hrovatin ha inoltre messo in luce gli intrecci perversi tra i nostri servizi segreti, la cooperazione italiana e, probabilmente, alcune frange del personale diplomatico che si è avvicendato nel paese.

La stessa vicenda dell'«assassinio mancato» del tecnico Franco Oliva, che non aveva voluto inserire nel libro paga della coopera-

zione alcuni faccendieri italiani, appare legata a questa oscura fase del nostro aiuto pubblico.

Per quanto riguarda poi la «cooperazione armata», devo dire che la consideriamo un caso da manuale. Nel 1975 oltre 150 tonnellate di materiale bellico salpano dai porti italiani verso Mogadiscio; l'anno dopo ne partono ben 190 tonnellate, in gran parte munizioni ed armi leggere. Con questo lauto contributo l'Italia partecipa alla preparazione della guerra in Ogaden, che scoppia nei primi mesi del 1977. In piena guerra, nei due anni seguenti, partono dall'Italia verso la Somalia massicce forniture di mezzi terrestri, autoblindo FIAT-Iveco, autocarri Oto-Melara, ufficialmente utilizzati ad uso interno ed invece usati ancora una volta in Ogaden. Nel 1979 arrivano a Siad Barre anche sei aerei di controguerriglia della SIAI-Marchetti, che è un classico *made in Italy* per il Terzo mondo.

Gli anni successivi riportano l'Italia al primo posto nelle classifiche di esportazioni di armi verso la Somalia: 300 autoblindo, 500 autocarri, due aerei militari da trasporto truppa *G-222*, aerei da ricognizione della Piaggio ed elicotteri Agusta.

Nel 1982 il giudice Palermo porta alla luce una delle vicende più vergognose in cui è rimasta coinvolta l'Italia. Il regime di Mogadiscio aveva chiesto una grossa fornitura di materiale bellico agli Stati Uniti: per ragioni politiche, alla vendita diretta era stata preferita l'attivazione di canali privati. Tale modalità soddisfaceva gli appetiti di ministri e funzionari somali che avrebbero così potuto accedere a laute tangenti. Fu così attivato un canale di mediatori italiani collegati con la CIA. Il 17 ottobre 1982 venne firmato un contratto di acquisto per 116 carri armati, 20 elicotteri, missili *TOW* ed altri micidiali ordigni bellici.

Nell'inchiesta del giudice Palermo emerse che il generale Santovito, capo del SISMI ed esponente della loggia P2, aveva curato i contatti per la fornitura di armamenti al regime di Barre.

Nel 1982 si arrivò a firmare anche un accordo di cooperazione militare italo-somalo, mentre è sempre rimasto formalmente un mistero come abbia fatto la Somalia ad acquistare una quantità così considerevole di armamenti. È più che legittimo supporre che una quota consistente dei finanziamenti della cooperazione stanziati dall'Italia rientrasse nel nostro paese tramite le nostre industrie belliche.

Ancora nel 1990, come ci informa la prima relazione presentata dal Governo in base alla legge sul commercio delle armi (n. 185 del 1990), è stata realizzata ed eseguita l'esportazione di apparati ricetrasmittenti della Elmer.

Poca cosa rispetto al passato, ma significativa sotto il profilo politico perché questa vendita è avvenuta quando il regime di Barre stava cadendo.

Le vicende legate all'operazione *Restore Hope* sono note: dal ruolo del battaglione dei carabinieri *Tuscania* impegnato nell'addestramento della nuova polizia somala costituita da noti torturatori del deposto regime di Barre fino al ruolo, mai chiarito, dell'agente del SISMI Vincenzo Licausi, «gladiatore» e figura molto ambigua, assassinato, secondo la versione ufficiale, da un colpo di fucile vagante.

L'intervento italiano in Somalia si è quindi caratterizzato per una contraddizione evidente: da una parte armamenti; dall'altra, nella prima fase, i cosiddetti aiuti umanitari: grandi infrastrutture, trasferimento tecnologico, le famose navi da pesca della SEC, eccetera. Nella seconda fase il cosiddetto aiuto di emergenza: quindi aiuti alimentari, sanitari, eccetera.

Poi, nel 1992, si è avviata la missione *Restore Hope*, l'intervento dell'ONU, iniziato male senza chiari obiettivi e senza una strategia precisa; più un'operazione di immagine che un intervento finalizzato a portare la pace. È stata chiamata l'operazione «Ridare speranza», ma ai somali è sembrata una finzione. Non è stata un'operazione sincera né poteva esserlo.

L'ONU si è trovata e continua a trovarsi impreparata di fronte ad un nuovo ruolo di intervento militare. Si è voluto fare di un'operazione militare un'operazione umanitaria senza rendersi conto della contraddizione e dell'inconciliabilità tra il militare e l'umanitario. Colleghi, non si trasformano né si potranno mai trasformare gli strumenti

di morte in strumenti umanitari! Già allora il nostro gruppo parlamentare si oppose decisamente a questa nuova avventura militare, coperta sotto vesti umanitarie. La stessa operazione, tra l'altro, stornava fondi alla cooperazione allo sviluppo per finanziare un'operazione di guerra. Ma si è voluto testardamente andare avanti in una logica neocolonialista che ha portato il nostro paese alla partecipazione militare al contingente ONU ed alla successiva ritirata.

L'ONU, quindi, lascia la Somalia ed è davanti agli occhi di tutti il fallimento della sua missione, fallimento ammesso dalle stesse Nazioni Unite. Non saremo certo noi a piangere per questo: nulla di buono poteva ormai derivare da questa presenza ripiegata su se stessa, marcatamente militare, di copertura ad interessi stranieri.

Non si sa cosa potrà accadere. Ci saranno ancora sangue e morte, ma forse potrà nascere un'iniziativa somala, tutta somala, per giungere ad una soluzione politica che faccia riprendere la vita in questo paese. Noi crediamo che questa soluzione, lungi dal rispondere agli interessi delle grandi potenze, debba tener conto di diverse proposte e soluzioni a livello regionale e locale.

Quanto sarà costata questa operazione nei trenta mesi che vanno dal dicembre 1992 ad oggi? Quante vite umane somale e di cittadini di altri paesi, quante risorse finanziarie sono state sprecate? Si è trattato di risorse ingenti, servite soprattutto al mantenimento della macchina militare ONU in Somalia. È ovvio e non retorico dire che con le stesse risorse si sarebbe potuta interamente ricostruire la Somalia.

Ma la Somalia non è soltanto Mogadiscio, non è solo uomini assetati di potere, non è solo uomini impazziti a causa della guerra che con le armi in pugno si sono trasformati in banditi, saccheggiatori ed assassini; la Somalia è soprattutto il popolo somalo, quello che ha sofferto la fame e che, in altro modo, continua a offrire. È il paese in cui donne coraggiose hanno osato sfidare i signori della guerra per alleviare le sofferenze dei propri figli e dei propri vecchi. È la nazione in cui insegnanti, medici ed infermieri hanno ripreso le attività scolastiche e sanitarie; il paese in cui i contadini hanno ricominciato a coltivare ed a produrre senza più aspettare gli aiuti internazionali.

I somali verranno abbandonati al loro destino. Chiuso il sipario, nessuno vorrà più ricordare quella esperienza. In pubblici interventi televisivi è stato persino detto: «Dimentichiamo la Somalia, consideriamola alla deriva nell'Oceano indiano».

Sembra che lo stesso pericolo incomba su gran parte delle inchieste aperte dalla magistratura sulle vicende somale: dall'assassinio del vescovo Colombo, sulla cui morte — ufficialmente per mano di integralisti islamici — non è mai stata fatta chiarezza, all'oscura presenza del faccendiere Marocchino, legato ai vertici militari, i quali certo non contribuiscono all'accertamento della verità.

Riguardo al decreto-legge n. 180 del 1995, vorrei segnalare un ulteriore aspetto, prima di giungere alla conclusione del mio intervento. La nostra contrarietà a tale provvedimento scaturisce anche dalla constatazione che, di decreto in decreto, il Parlamento viene sempre più svuotato della propria autonomia! Troppo spesso, infatti, il Governo ci ha posto di fronte ad atti già compiuti. Troppe volte si sente ripetere che non rimane altro da fare che approvare un provvedimento che già espleta i propri effetti, pena il venir accusati di mancanza di responsabilità, pur essendo contrari al merito delle scelte effettuate! Così facendo, tuttavia, il Parlamento non è certo in grado di svolgere alcun controllo, non può esprimere alcuna capacità propositiva, nè prendere decisioni realmente libere dalla pesante ipoteca del decreto-legge!

È anche per questo, quindi, che i deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti voteranno contro la conversione in legge del decreto-legge n. 180 *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Morselli. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, colleghi, credo che l'intervento della collega Bellei Trenti non possa assolutamente essere condiviso nel merito, risultando, tra l'altro,

in parte fuori tema. Sostengo tale punto di vista perché credo che con l'esame del decreto-legge n. 180 del 1995 abbiano poco a che fare i faccendieri marocchini...

MARIA CELESTE NARDINI. Si chiama Marocchino, ma è italiano: sono faccendieri italiani!

STEFANO MORSELLI. ... e gli scandali della cooperazione che tutti ben conosciamo e che stiamo cercando di verificare perché unanime è la condanna del Parlamento su quanto è avvenuto alla luce, all'ombra e sotto l'ombrello della cooperazione internazionale! Nel caso di specie non si tratta di logica neocolonialista e neocoloniale, bensì di un doveroso impegno a favore della collettività internazionale.

Sia ben chiaro, però, che da questi banchi e da quest'Assemblea dovrebbe in primo luogo venire un encomio al battaglione *Tuscania* dei carabinieri, rispetto al quale devo dire che non è assolutamente vero che si sia adoperato nel modo indicato dalla collega Bellei Trenti: ad esso deve andare il nostro più vivo e fermo apprezzamento *(Applausi)* per l'opera svolta in quel paese! Allo stesso modo, devono essere ricordati i gruppi di volontariato rimasti in Somalia dopo il ritiro delle truppe dell'ONU, i quali stanno svolgendo un compito di alto livello sociale riconosciuto da tutto il mondo! Grazie a pochi gruppi di volontari italiani, oggi quella popolazione riesce ad avere un briciolo di aiuto, di sussistenza, di cura, di tutela sanitaria e di approvvigionamento, che altrimenti sarebbe stato impossibile assicurare!

La Somalia ha certamente raggiunto gli onori delle cronache per tragedie e scandalosi avvenimenti, ma è un paese — dobbiamo ricordarlo — di grande tradizione che ha sempre guardato all'Italia, nonostante la malagestione della cosa pubblica somala, con rispetto e simpatia. Ed il rispetto e la simpatia reciproca tra i popoli è anche dovuta ad un legame storico che ha sempre più consolidato amicizia e collaborazione! L'Italia ha quindi motivi per farsi più che mai carico di un'azione umanitaria, essendo la Somalia un paese amico! È quindi più che mai un dovere partecipare a missioni umanitarie di questo tipo o di *peace keeping*, le quali potrebbero creare qualche problema di finanziamento non essendo previsto nel bilancio del Ministero della difesa alcun capitolo apposito; tuttavia sappiamo benissimo che la sottrazione di tale stanziamento al suddetto bilancio verrà poi compensata da parte del Tesoro con i recuperi...

GUIDO BALDO BALDI. Speriamo!

STEFANO MORSELLI. Onorevole collega, credo che ciò avverrà certamente!

Dicevo che la sottrazione di tale stanziamento verrà poi compensata dal Tesoro attraverso il recupero di rimborsi dalle Nazioni Unite.

Quindi, in qualche modo il capitolo di bilancio riferito alla difesa viene usato esclusivamente come anticipazione.

È per questo che, pur criticando la reiterazione di decreti, l'utilizzo improprio di tale strumento — anche senza imputare al Governo ritardi perché si è dovuto far fronte ad un'emergenza vera e propria — i deputati del gruppo di alleanza nazionale non possono non aderire (ma non voglio anticipare la dichiarazione di voto del collega Cefaratti) a questa operazione. Attribuiamo infatti ad essa un significato profondo perché si tratta di un'operazione di vera pace, nel solco delle tradizioni e dei rapporti di amicizia tra Italia e Somalia, ma soprattutto di fattiva collaborazione per la ricerca ed il ristabilimento della pace in tutto il continente *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Romani.

PAOLO ROMANI, *Relatore*. Signor Presidente, rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

STEFANO SILVESTRI, *Sottosegretario di*

Stato per la difesa. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare i deputati intervenuti.

Se la Camera approverà il provvedimento in esame, si completerà l'iter legato ad un intervento di chiara emergenza internazionale di sicurezza, conseguente, purtroppo, al fallimento da parte delle Nazioni Unite delle operazioni in Somalia. Il fatto che tale missione sia stata svolta in modo tecnicamente perfetto e che in precedenza il contingente italiano abbia assunto in Somalia posizioni che si sono poi rivelate forse più lungimiranti di quelle assunte da altri, dallo stesso comando del contingente ONU, non è in questo caso di grande consolazione. Purtroppo, la Comunità internazionale dovrà riflettere su queste esperienze per cercare di evitarle in futuro (ci auguriamo anzi che non si aggiunga a breve scadenza un'altra esperienza negativa su cui riflettere).

Ho preso nota delle osservazioni dell'onorevole Bellei Trenti, in larga parte conosciute, che hanno richiamato episodi sui quali sta indagando la magistratura e se ne stanno interessando Parlamento e Governo. Al riguardo non posso che confermare l'impegno del Governo alla ricerca della verità nell'ambito di tutte le ipotesi emerse, che però non sembrano avere rilievo in questo caso particolare.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso il parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A).*

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polli. Ne ha facoltà.

MAURO POLLI. Comunque, Presidente, il mio cognome è Polli con la «o» chiusa, non aperta.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Polli.

MAURO POLLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo provvedimento si mette la parola «fine» alla partecipazione italiana alla missione umanitaria in Somalia.

Al di là del voto favorevole che il nostro gruppo esprimerà, vorrei far pervenire alle forze armate il ringraziamento per la professionalità ed il comportamento tenuto dai nostri militari in questa difficile missione *(Applausi).*

In questo contesto, vorrei ricordare ai colleghi che la buona figura di cui si è dato atto alle nostre forze armate è da ricercarsi soprattutto nella serietà, nella abnegazione, nella volontà e nella preparazione che in ogni frangente i nostri militari hanno messo a disposizione del contesto ONU nel quale hanno operato.

Ricordo anche quanto sia difficile coniugare efficacia ed efficienza a fronte di improponibili tagli che tutti i governi ad oggi succedutisi hanno operato sui capitoli di bilancio afferenti alle poste relative all'amministrazione della difesa. Efficacia ed efficienza sono direttamente proporzionali agli investimenti in tal senso indirizzati: in queste ristrettezze economiche per gli investimenti, assume maggiore rilievo l'opera compiuta dai nostri militari, per il cui operato deve andare loro un doppio grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parisi. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarare il voto favorevole del gruppo del partito popolare italiano sul disegno di legge di conversione al nostro esame; d'altronde, se e vero che esso conclude il suo iter con un considerevole ritardo, anche vero che il Governo ha potuto essere un po' più tempestivo rispetto alle date indicate nei documenti formali.

Le pause nell'esame del provvedimento stesso, non volute ma determinate dall'esa-

me da parte dell'Assemblea di un provvedimento considerato più importante, ci consentono comunque di giungere alla sua approvazione anche più rapidamente di quanto si sarebbe potuto verificare. Il nostro voto favorevole si riferisce ad una missione che, come giustamente ha ricordato l'ottimo sottosegretario Silvestri, va però collegata al fallimento della missione ONU in Somalia: esso richiede certamente una riflessione sulla qualità degli interventi di *peace keeping*, da approfondire nella sede opportuna, dato che il ritiro precipitoso delle truppe che si è verificato in Somalia può ripetersi — e si ripete — anche in altri paesi.

A mio avviso, si trattava comunque di un contributo dell'Italia in qualche modo dovuto. La missione doveva concludersi il 31 marzo 1995, per cui interveniamo effettivamente, per qualche verso, con un certo ritardo, quando le operazioni si sono definitivamente concluse e sono passate nel ricordo della gente. Anche in questa occasione voglio però sottolineare, come hanno già fatto altri colleghi, l'apprezzamento nei confronti delle nostre forze armate, per la natura dell'intervento, per la professionalità dimostrata, per le qualità non soltanto militari ma anche di sensibilità civica ed umana dimostrata in una circostanza che, come i colleghi ricorderanno, venne presentata con aspetti particolarmente spettacolari, anche rispetto all'efficacia dell'intervento che si poteva ipotizzare.

Ritengo che tale apprezzamento debba essere opportunamente ripetuto in questa sede. D'altro canto, va anche evidenziata la necessità del nostro intervento, non soltanto per il dovere che avevamo di offrire un riscontro all'esplicito invito delle Nazioni Unite, ma anche per la particolare amicizia che da tempo lega il nostro paese alla Somalia, la quale ha sempre manifestato disponibilità nei nostri confronti.

Due aspetti in particolare mi permetto di sottolineare, prima di concludere: questo tipo di interventi dovrebbe essere considerato non straordinario, ma normale, in relazione al ruolo delle forze armate. Il principio potrà probabilmente essere ancor meglio definito dopo l'approvazione del nuovo modello di difesa: colgo quindi l'occasione per ricordare ai rappresentanti delle forze politiche, ed in particolare alla Presidenza, che da due mesi è stato approvato in sede referente il progetto di legge sul vertice delle forze armate, il quale però ancora non è stato esaminato dall'Assemblea *(Applausi del deputato Baldi)*. Dovremmo dunque porci l'obiettivo di esaminarlo in tempi molto brevi perché, come i colleghi sanno, ereditiamo il provvedimento sui vertici delle forze armate dalla precedente legislatura; esso è stato finalmente approvato dalla Commissione difesa, già due mesi fa, con una larghissima convergenza, vicina all'unanimità, salvo alcune legittime riserve. Si tratta, dunque, di un provvedimento che non dovrebbe incontrare eccessive difficoltà nel corso dell'esame da parte dell'Assemblea; esso potrebbe rappresentare il punto di partenza del nuovo modello di difesa di cui spesso parliamo ma per il quale non riusciamo ancora a dare una risposta opportuna.

Credo che occorra fare un'ulteriore osservazione. Il carico delle spese previste grava ancora sul bilancio della difesa, almeno per quanto riguarda le spese non obbligatorie. Mi auguro si tratti solo di una ragione tecnica e che quindi tali fondi possano essere restituiti al bilancio dello Stato e a quello della difesa in particolare. Infatti tali missioni non possono assumere una rilevanza che statisticamente ma anche politicamente viene ricondotta a ragioni militari.

Mi si consenta un'ultima considerazione. Data l'ordinarietà dell'intervento, dovremmo colmare la carenza di norme generali in materia per affrontare tali emergenze con dotazioni finanziarie e potenzialità di autorizzazioni giuridico-organizzative opportunamente stabilite dalla legislazione ordinaria. Certo, con la revisione del modello di difesa, quando avremo approvato la riforma della leva e del servizio civile nonché tutta una serie di altre norme che discendono dal riordino complessivo del sistema militare, probabilmente disegni di legge del tipo di quello all'ordine del giorno non avranno più ragion d'essere e quindi non avremo più decreti-legge ad ogni piè sospinto, che decadono e quindi vengono reiterati.

Per tali ragioni e per gli aspetti positivi che ho ricordato ribadisco il voto favorevole dei

deputati del gruppo del partito popolare italiano *(Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cefaratti. Ne ha facoltà.

CESARE CEFARATTI. Signor Presidente, intervengo molto sinteticamente solo per sottolineare alcuni punti e per dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale.

Sarò molto sintetico perché le motivazioni del nostro voto favorevole sono state già abbondantemente ed approfonditamente espresse dal collega Morselli. Credo, tuttavia, che la nostra attenzione debba essere rivolta a tre questioni.

In sede di Commissione mi trovai d'accordo con alcuni colleghi anche dell'opposizione nel sottolineare che da parte del Parlamento va posta maggiore attenzione al ricorso eccessivo alla decretazione d'urgenza. Probabilmente il decreto-legge sulla Somalia, che ci accingiamo a convertire in legge, rappresenta uno dei casi maggiormente giustificati. Pur tuttavia ritengo vada rilevato — come è giusto e doveroso — che quanto più la nostra Assemblea riuscirà ad impedire l'eccessivo ricorso allo strumento del decreto-legge tanto meglio sarà per la nostra democrazia.

A parte tale aspetto, desidero associarmi a quanto affermato da altri colleghi nell'encomio rivolto allo sforzo ed all'opera prestata da tutte le forze armate e dai volontari, che hanno operato in tale contingenza, in Somalia.

Avendo dato un'occhiata molto rapida ai capitoli di bilancio ed alle spese effettuate, approfitto della presenza del sottosegretario Silvestri per raccomandare che in altre future occasioni alla voce che fa riferimento al benessere del personale (militare e volontario che tanto bene ha operato, come del resto è stato riconosciuto da tutti) vengano riservati, qualora se ne individui la necessaria copertura finanziaria, maggiori stanziamenti rispetto a quelli attuali *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baldi. Ne ha facoltà.

GUIDO BALDO BALDI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, anch'io, come coloro che mi hanno preceduto, cercherò di essere il più stringato possibile, in quanto temo che le scarne schiere dei presenti possano ulteriormente assottigliarsi.

Con il disegno di legge che oggi ci accingiamo a votare si chiude la cosiddetta «avventura Somalia»; la chiamo avventura perché con questo termine poteva essere indicata fin dall'inizio.

La Somalia non è più, naturalmente, la terra di «faccetta nera»; è passato molto tempo dagli anni trenta e ci si poteva anche aspettare che, mutate così enormemente le cose del mondo, potesse essere cambiata anche la condizione in cui si sarebbero venuti a trovare i nostri militari, nonché quelli degli altri contingenti, quella cioè di ospiti non graditi.

Oggi, quindi, poniamo non dico una pietra tombale — espressione usata in Commissione —, ma sicuramente la parola «fine» all'operazione in Somalia che, con tutti i suoi lati oscuri, ha avuto anche aspetti positivi, come altri colleghi prima di me hanno voluto sottolineare. Mi riferisco all'encomiabile spirito di servizio che ha animato le truppe italiane ed i volontari del nostro paese cooperanti nelle difficili situazioni che si sono trovati ad affrontare. Va da sé che questo mio complimento alle forze armate sottintende che il soldato italiano, quando è ben addestrato e ben diretto, è un soldato con la «s» maiuscola.

Debbo illustrare solo alcune affermazioni di carattere incidentale in merito al decreto-legge n. 180, naturalmente dopo aver dichiarato il voto favorevole del gruppo della lega nord sul provvedimento. Mi sia peraltro consentita una piccola polemica — sia pur formalmente correttissima — con la collega Bellei Trenti. Non sono latore di particolare simpatia per pruderie di ipergarantismo internazionale, che ogni tanto sconvolgono i politici italiani. Sono dell'idea, signor Presidente, signor rappresentante del Governo,

colleghe e colleghi che, fino a quando nel mondo vi sarà qualcuno che vuole bastonare qualcun altro, lo farà con i mezzi tecnologici più compatibili con le risorse disponibili. Dato per scontato che asce, scalpelli, martelli e falcetti sono ormai superati e che ciascuno dei popoli cosiddetti emergenti può permettersi pistole, fucili e mitragliatrici, non vedo in ciò, *ex abrupto* signor Presidente, colleghe e colleghi, niente di male, salvo che sia rispettata una forma morale che deve essere mantenuta in ogni azione umana. Quando si assiste ad un lento ma inarrestabile smembramento di un'industria nazionale, fino ad alcuni anni fa collocata tra i primissimi posti al mondo a livello qualitativo e tecnologico per quanto riguarda l'operazione *know how;* quando si assiste al declino di industrie come l'Aermacchi, la Alenia, la Finmeccanica, l'Oto Melara, la Breda meccanica, in grave ambasce perché siamo presi da pruderie di ipergarantismo internazionale, allora io dico che, senza raggiungere livelli tali da far concorrenza ai cosiddetti paesi che stanno svendendo i loro arsenali militari, sia necessaria una certa difesa delle posizioni acquisite e conquistate, una certa difesa di tecnologie e di posti di lavoro sicuri!

Infatti, ancora recentemente, Aeritalia, Agusta e SIAI — Marchetti parlavano di altri 1.500 impiegati e operai da mettere in cassa integrazione!

Non posso tollerare, signor Presidente, che un bagaglio pluriennale di esperienze e di conoscenze vada in malora! Questo l'ho detto tante volte in quest'aula e in Commissione; l'ho fatto presente agli alti gradi militari e ai rappresentanti del Governo e continuerò a farlo fintantoché sarò qui presente!

Un'ultima osservazione, che ho già rappresentato al ministro Corcione, riguarda le modalità di copertura degli 80.715 milioni spesi per la missione in Somalia. Mi sta benissimo che una parte di questa somma sia stata coperta attingendo al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro; ho avuto però qualche difficoltà a condividere il fatto che tale copertura potesse essere effettuata attingendo anche da altri capitoli, quali il 1832 (manutenzione mezzi navali), o il capitolo 1872 (manutenzione aeromobili). Sono entrambi stanziamenti per circa 20 miliardi.

Anche se è stato fatto presente che dovrebbe trattarsi di una cosiddetta partita di giro, devo dire che, come tutti i bresciani, io sono per le cose semplici! Ho avuto assicurazioni sul fatto che dovrebbe essere ripristinato il bilancio della difesa perché quest'ultimo si rifà a spese ordinarie della difesa: non è certamente una spesa ordinaria la copertura della missione di rientro.

E ancora, quando noi pensiamo di prelevare 20 miliardi — spero fittiziamente, così come mi è stato assicurato — dal capitolo per la manutenzione aeromobili, non dobbiamo dimenticare quanto è accaduto alcuni anni or sono a Casalecchio di Reno: un Aermacchi — mi pare un *MB 326* — cadde su quella maledetta e sciagurata scuola e una perizia del tribunale sancì che ciò si era verificato per lesioni strutturali dell'apparecchio, dovute a mancanza di manutenzione! *(Applausi).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galileo Guidi. Ne ha facoltà.

GALILEO GUIDI. Signor Presidente, prima di entrare nel merito vorrei segnalare un problema di carattere generale. Nessuno dei deputati del gruppo progressisti-federativo è potuto intervenire nella discussione sulle linee generali perché, pur avendone fatta richiesta, da parte degli uffici è stata richiamata la norma regolamentare che impone l'iscrizione a parlare almeno un'ora prima dell'inizio della discussione generale. Poiché spesso i nostri lavori sono abbastanza tumultuosi, sarebbe opportuno, visto che il regolamento stabilisce il suddetto termine per le iscrizioni a parlare (e non vedo perché il regolamento non debba essere rispettato), che la Presidenza indicasse l'ora di inizio della discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, prima della sospensione antimeridiana dei nostri lavori la Presidente ha fatto presente che alla ripresa, prevista per le ore 16, si sarebbe potuto procedere alla discussione del disegno di legge in esame.

GALILEO GUIDI. Volevo dire che, quando all'ordine del giorno vi sono più punti, come nel caso della seduta di oggi, è difficile riuscire ad individuare l'ora di inizio dell'esame di un provvedimento. La mia richiesta è dunque finalizzata a un migliore svolgimento dei nostri lavori.

Entrando nel merito, ci troviamo a discutere un provvedimento sul quale apparentemente vi sarebbe poco da dire, perché riguarda una missione che si è già svolta. Annuncio che su di esso il nostro gruppo esprimerà un voto favorevole, anche se con estrema amarezza.

Riconosciamo che le forze armate hanno svolto bene il loro compito e vogliamo ricordare i caduti e gli invalidi che abbiamo avuto nella spedizione in Somalia. Sottolineo altresì che gli aiuti agli invalidi e alle loro famiglie sono stati prestati in tempi rapidi.

Esprimiamo con amarezza il nostro consenso al provvedimento in esame perché la spedizione in Somalia (che il Governo di allora — occorre ricordarlo — accomunò alla spedizione in Mozambico, per costringere anche chi aveva un po' di mal di pancia ad approvare il relativo provvedimento!) si è risolta in un fallimento. È quindi necessario riflettere sull'uso dello strumento militare sempre e comunque, anche nelle missioni internazionali. Nella risoluzione che dichiara il termine della missione, le Nazioni Unite riconoscono che la mancanza di progressi nel processo di pace somalo e nella riconciliazione nazionale, ed in particolare la mancanza di una cooperazione adeguata da parte dei partiti somali ai fini della sicurezza, hanno sostanzialmente inficiato gli obiettivi della missione in Somalia, così da non giustificare il proseguimento dell'operazione UNOSOM 2 oltre il termine del marzo 1995. Questa è, in sostanza, una dichiarazione di fallimento della missione.

Occorre dunque domandarsi perché, nonostante i nostri militari si siano comportati in maniera egregia, la missione sia fallita. A questo punto ha ragione la collega Bellei Trenti quando afferma che la somma che l'operazione è costata alla comunità internazionale (migliaia di miliardi) avrebbe potuto essere utilizzata in maniera diversa. Mi domando inoltre perché la televisione (in particolare la CNN, che sbarcò in Somalia prima dei *marines*), per un lungo periodo di tempo ci abbia fatto vedere le immagini dei bambini che morivano di fame e di altre atrocità della realtà somala mentre oggi, anche se secondo le Nazioni Unite la situazione non è cambiata, nessuno ne parla più. Perché non se ne parla più? Questo è uno dei punti fondamentali su cui occorre riflettere. Forse all'epoca qualcuno aveva bisogno di trovare un motivo per poter utilizzare lo strumento militare, che poi si è dimostrato fallimentare? È quindi necessario che la comunità internazionale, e il nostro Governo in modo particolare, come membro del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, si facciano promotori di un approfondimento dell'esperienza somala. Vorrei ricordare quanto il generale Bruno Loi, comandante di quella spedizione, ha illustrato in una relazione sulla sua esperienza analizzando in modo egregio, magistrale, non solo da perfetto militare ma da politico, i pregi ed i difetti della missione e perché essa sia fallita. Sono stati spesi migliaia di miliardi ma dobbiamo ricordare, per esempio, che lo schieramento dei caschi blu ha interessato solo una parte marginale della regione somala. Due terzi della Somalia sono stati abbandonati a loro stessi. Gli ambienti che tendono a spingere verso l'uso sempre e comunque dello strumento militare devono riflettere sul fallimento di questa missione. È necessario che anche in questo campo, a livello internazionale, la politica non abdichi sempre e comunque all'opzione militare; la politica, anche quella internazionale, deve svolgere il proprio ruolo.

Ribadisco pertanto la necessità che i rappresentanti del Governo italiano che nei diversi organismi internazionali si fanno paladini di queste cosiddette missioni umanitarie specifichino cosa si intende esattamente con questo termine. Anche se quella in Somalia è stata definita una missione umanitaria, infatti, non si è trattato di ciò.

Il generale Loi, nella sua relazione, fa anche un'affermazione gravissima che non ha avuto il dovuto peso. Egli scrive: «Senza voler fare polemica, si può affermare che non furono estranei a questa scelta l'amicizia e gli interessi economici che legavano

Aidid» — il primo — «a Osman Ato, uomo d'affari somalo, rappresentante nel Corno d'Africa degli interessi della compagnia petrolifera americana Conoco». In questa spedizione gli interessi internazionali sono stati ben altri. È quindi necessario, nel momento in cui ci accingiamo ad approvare il provvedimento, compiere una riflessione su questa esperienza in modo che non abbiano a ripetersene di analoghe e che la comunità internazionale sia in grado di scegliere ed utilizzare gli strumenti e le misure più adatte all'occasione che si presenta.

Esprimeremo quindi voto favorevole sul provvedimento, ma con tanta, tanta amarezza *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dorigo. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i comunisti unitari voteranno contro la conversione in legge di questo decreto. Avevamo già avuto occasione in quest'aula di manifestare il nostro dissenso rispetto alla missione in Somalia delle forze armate italiane. Mi pare che oggi tutti i gruppi politici e lo stesso Governo ammettano il fallimento di quella missione e vorremmo sottolineare come tale fallimento fosse nelle cose, insito nella missione stessa. I suoi obiettivi, infatti, erano tali che ragionevolmente non si poteva pensare di conseguirli con una missione militare di quel tipo.

Per questo motivo, per una ragione di coerenza ci eravamo opposti. Per lo stesso motivo non siamo favorevoli neppure alle spese relative al ritiro delle forze impiegate, di cui al decreto al nostro esame. Abbiamo spiegato le ragioni del nostro dissenso. Ancora una volta, in questo come nei decreti che hanno dato inizio alla missione e l'hanno tenuta in vita, nelle diverse occasioni in cui sono stati approvati dal Parlamento, il Governo ha sottoposto all'attenzione del Parlamento un provvedimento che comporta l'approvazione di interventi già avvenuti, mettendolo così di fronte al fatto compiuto.

Riteniamo sia utile ricordare che, soprattutto in vicende di questo tipo, ossia in occasione di interventi di emergenza sullo scenario internazionale — per non dire di interventi in situazioni di guerra — il Parlamento non può mai essere messo di fronte ad un fatto compiuto. Il fatto che la missione si sia già svolta — anche quella di ritiro delle nostre forze — non vuol dire che se ne debba comunque oggi, come atto dovuto, approvare la copertura finanziaria.

Il fallimento era nelle cose.

Si è ricordata in quest'aula la serietà dell'impegno dei nostri militari. Vorrei ricordare a tutti che la serietà e la qualità del nostro intervento in Somalia sono state caratterizzate anche — e forse soprattutto — dalla differenza che ha segnato la presenza delle nostre forze armate rispetto a quella dei contingenti degli Stati Uniti d'America e di altre nazioni. Si è prodotto lì un conflitto di vedute profondo perché ci si è accorti — tardi, appunto — del fatto che la presenza militare occidentale in quel paese non era finalizzata alla pace, tant'è che i nostri comandi militari hanno dovuto constatare che vi era chi si esercitava ad ammazzare la gente, come nel caso dei *marines* americani, i quali, peraltro, sono sbarcati sulle spiagge della Somalia preceduti da un nugolo di cronisti e di cameramen, forse più numerosi delle squadre d'assalto che hanno fatto la parata di gloria sulle spiagge di Mogadiscio. Per questo motivo, quindi, si doveva condividere il dissenso da noi espresso fin dall'inizio di quella missione. Ci appare di poco conforto la constatazione che i militari italiani si preoccupavano, magari, più di aiutare la gente che di spararle addosso, anche perché in ogni caso i nostri reparti militari hanno in qualche modo agevolato una parte, nella lotta tra le fazioni, ossia non sono riusciti a svolgere un ruolo imparziale di garanzia. È chiaro che a questo proposito si impone la necessità di svolgere — ovviamente, in una sede diversa da questa — una riflessione più generale sulla qualità delle missioni di pace dell'ONU, le quali non possono essere continuamente delegate agli eserciti di questa o quella nazione occidentale, che poi fatalmente riproducono gli interessi delle potenze industriali e non quelli collettivi della comunità internazionale.

Vorrei dire un'ultima cosa in merito alle

spese relative a simili missioni. Si è detto che queste ultime dovrebbero diventare ordinarie. Ebbene, io auspico che non lo diventino, perché spero che possa svilupparsi un altro tipo di interventismo da parte delle Nazioni Unite. Certo, come tutti i colleghi auspico che sia sempre più presente l'autorità e la forza delle Nazioni Unite sullo scenario internazionale, per prevenire i conflitti, ma ciò non vuol dire che si debba attribuire il connotato della normalità ad interventi che non sono stati di pace, come le recenti missioni militari di fantomatico *peace keeping*. In realtà, tali missioni militari sono semplicemente una scusa che gli eserciti e le nazioni occidentali accampano per avere territori in cui svolgere esercitazioni. Ciò in aggiunta, ovviamente, agli interessi industriali e politici che si agitano nelle nazioni che svolgono tali missioni con posizioni di primo piano.

Per la verità, credo che la collettività italiana nel suo complesso non abbia un interesse economico generale nei confronti di missioni di questo tipo (mi riferisco, ripeto, alla collettività italiana, senza considerare gli esempi che vi sono stati di corruzione passata, e forse tuttora esistente, sostanziatisi in rapporti oscuri tra potentati economici anche del nostro paese e traffici illeciti in quel di Somalia)l tuttavia ha prodotto in quella zona semplicemente uno scenario di esercitazione militare.

La cosa più ridicola è che i nostri stati maggiori si lamentano degli oneri economici ed organizzativi che tali missioni richiedono alle nostre forze armate. Lo fanno semplicemente per chiedere ancora soldi per il bilancio della difesa, quando invece, nonostante i pesantissimi oneri, simili missioni rappresentano una prelibata occasione di esercitazione. Le forze armate italiane, infatti, per fortuna non hanno scenari in cui combattere guerre vere e proprie e le esercitazioni contro le sagome non sempre sono ottimali dal punto di vista operativo. I colleghi sanno che tali esercitazioni consentono un grado di mantenimento della capacità operativa delle proprie forze molto relativo. Così, questi scenari di crisi e di emergenza internazionale — pur non essendo guerre vere e proprie — consentono ai reparti militari (anche italiani) di esercitare le proprie truppe alla guerra di nient'altro si tratta. Ecco perché è ridicolo che si vengano a chiedere più soldi e che si invochi una diminuzione degli oneri. In realtà sono occasioni che le forze armate italiane colgono ai propri fini.

Attualmente si parla di crisi del bilancio, di difficoltà del riequilibrio, di necessità del risanamento. In questo quadro si registrano tagli a tutte le spese e la stessa amministrazione militare sta procedendo alla chiusura di diversi reparti, di arsenali, di stabilimenti ed alla pesante ristrutturazione — con la riduzione degli organici — di attività che impiegano dipendenti civili e militari. È all'interno di questa crisi delle risorse e di questa logica del risparmio che si ritiene invece legittimo e necessario dilapidare miliardi per perseguire un livello di esercitazione più realistico, che può essere assicurato da scenari di emergenza come quello somalo. La scusa è di portare la pace: in realtà ci si addestra alla guerra.

È per questi motivi che esprimeremo voto contrario sul disegno di legge di conversione n. 2736.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente ho qualche difficoltà a seguire il ragionamento dei colleghi della sinistra (mi riferisco in particolare agli onorevoli Bellei Trenti e Dorigo). In realtà il decreto del quale ci stiamo occupando mette in evidenza proprio l'impegno dei nostri militari nell'esperienza somala. In proposito vorrei sottolineare un aspetto forse un po' banale, ma che mi sembra doveroso ricordare: credo che al generale Loi, agli ufficiali, ai sottufficiali ed ai soldati che sono stati impegnati nella missione in Somalia debba andare un ringraziamento sentito per la professionalità dimostrata.

Vorrei ricordare in modo particolare i caduti: militari che hanno perso la vita non in un'esercitazione di guerra, proprio per non utilizzare mezzi di contrasto e, comunque, per mantenere un rapporto con la popolazione civile. In sostanza essi hanno

preferito mettere a rischio la propria vita, piuttosto che ricorrere a strumenti di repressione nei confronti della popolazione civile. Ecco perché è importante il sacrificio da essi compiuto.

Per quanto riguarda la professionalità del contingente italiano, vorrei far presente che qui stiamo parlando di un'attività svolta da militari del nostro paese. Certo vi erano anche truppe di altre nazionalità, ma non possiamo farci carico degli errori o degli infantilismi delle truppe degli Stati Uniti o di paesi del Terzo mondo impegnati in Somalia. Dobbiamo verificare con serietà il comportamento dei nostri uomini in quella missione. Ebbene, credo che gli italiani abbiano dimostrato grande professionalità e senso della misura, avendo sempre in mente le motivazioni della propria presenza in quel territorio: un'operazione di pace a sostegno della popolazione civile. Probabilmente oggi centinaia o migliaia di somali — uomini, donne e bambini — sono ancora vivi e possono sperare in un futuro migliore proprio perché hanno potuto beneficiare in quel periodo della protezione delle truppe italiane.

Il rapporto splendido che il contingente italiano ha avuto con la popolazione locale va dunque sottolineato: i nostri militari sono riusciti ad essere accettati in Somalia come amici, come persone con cui colloquiare. Dal generale Loi agli ufficiali ed ai soldati, tutti hanno mantenuto un rapporto costruttivo con la popolazione, indicando anche la via che nel futuro deve essere mantenuta aperta per tentare di aiutare o comunque di avere un rapporto di parità con popoli che hanno bisogno di collaborazione internazionale e di relazioni paritarie — appunto — con i paesi più ricchi. L'approccio deve essere sicuramente fondato sul volontariato ma, quando necessario, deve affidarsi anche ad un intervento delle forze armate in uno spirito di pace.

Ecco perché mi sembra più che legittimo che in queste occasioni i militari si preoccupino di essere presenti sullo scenario internazionale per svolgere la propria missione con quel minimo di attrezzatura e di materiali che permetta loro di adempiere in maniera professionale, giusta ed equa ai compiti che questo Parlamento affida loro.

Sono queste le motivazioni per cui il gruppo del centro cristiano democratico voterà a favore del disegno di legge di conversione n. 2736, sottolineando la propria gratitudine per quanto i nostri uomini hanno fatto in Somalia *(Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, le motivazione del nostro voto contrario sul provvedimento in esame emergevano chiaramente dall'intervento svolto in sede di discussione sulle linee generali dalla collega Bellei Trenti.

Intervengo brevemente in sede di dichiarazione di voto soltanto perché ritengo che si debba dare una risposta ad alcune obiezioni che sono state mosse all'intervento della collega, soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra la presenza dei militari italiani in Somalia e la «malacooperazione».

Il voto contrario del mio gruppo è coerente sia con il netto giudizio negativo espresso nel momento in cui è stato deciso l'invio del contingente, dal momento che non era difficile prevedere che la missione ONU, iniziata male, sarebbe finita peggio, sia con il nostro orientamento generale, contrario alla cooperazione armata e militare, contrabbandata spesso come missione di pace. Siamo contrari all'operazione in Somalia non solo per tali ragioni; certo, anche queste sono un elemento di coerenza della posizione del gruppo di rifondazione comunista, ma riteniamo di trovarci di fronte ad una fase in cui è utile esprimere una valutazione sul contesto attuale ed un giudizio sul nostro contingente.

In seno alla Commissione d'indagine sulla cooperazione internazionale sta venendo alla luce una pagina vergognosa della «malacooperazione» che vede nella Somalia un simbolo degradato; sta emergendo l'esistenza di una sorta di intreccio micidiale tra cooperazione, affaristi, servizi segreti, trafficanti d'armi e complicità ministeriali, che dispongono di terminali sul posto e che costituiscono una vera miscela esplosiva,

sulla quale è necessario — ripeto — esprimere un giudizio e fare una riflessione.

Crediamo che in questo contesto, in una sorta di guerra per bande, siano maturati assassinii come quello di Ilaria Alpi. Tutto questo è legato alla presenza dei militari italiani in Somalia? Io dico di sì. Ecco la risposta che voglio dare ai colleghi che sollevano alcune obiezioni. Credo tra l'altro che tali colleghi, ed i loro gruppi, abbiano propri rappresentanti in seno alla Commissione d'indagine sulla cooperazione dai quali farebbero bene a farsi dare informazioni su quanto sta emergendo. Sull'assassinio di Ilaria Alpi voglio soffermarmi un attimo: sul comportamento del contingente italiano che ha operato in quel periodo ci sono dubbi. In una recente audizione del generale Fiore, che in quella sede comandava il contingente italiano, questi dubbi e perplessità non sono stati del tutto fugati. È necessario quindi avviare una discussione anche sul comportamento che è stato tenuto, oltre ad affrontare le questioni generali che abbiamo posto sin dall'inizio della missione. È utile perciò aggiungere alle valutazioni generali un giudizio negativo anche su questa questione specifica.

Infine, dobbiamo riflettere sul problema riguardante le somme prelevate per coprire le spese previste nel provvedimento in esame: 15 degli 80 miliardi previsti, che sono uno spostamento dai fondi di accantonamento del Ministero del tesoro, vengono impiegati per questioni militari e di guerra. Anche questa è una questione di principio, che vogliamo sottolineare, in ordine alla quale siamo assolutamente contrari.

Vi sono dunque ragioni generali e ragioni specifiche di merito che portano i deputati del gruppo di rifondazione comunista ad esprimere un voto contrario sul provvedimento al nostro esame *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).*

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2736, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1733. — «Conversione in legge del decreto-legge 19 maggio 1995, n. 180, recante disposizioni urgenti relative allo svolgimento della missione in Somalia» *(approvato dal Senato)* (2736):

Presenti	391
Votanti	380
Astenuti	11
Maggioranza	191
Hanno votato *sì*	352
Hanno votato *no*	28

(La Camera approva).

Sull'ordine dei lavori *(ore 18,17).*

LORENZO STRIK LIEVERS. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZO STRIK LIEVERS. Signor Presidente, desidero chiedere che, con l'urgenza che la drammatica situazione rende necessaria, il Governo venga a riferire in quest'aula o in Commissione esteri sulla tremenda situazione che si è determinata in Bosnia.

Ho qui gli ultimi lanci di agenzia che annunciano che, sostanzialmente, la città di Srebrenica è caduta nelle mani dei serbi. Questa città è una delle zone che l'ONU aveva dichiarato protette! Si sono superati tutti i limiti di tollerabilità, di decenza e di umanità! Le regole della comunità internazionale vengono travolte, calpestate e annientate!

Credo che subito, con urgenza, senza far trascorrere altro tempo, la comunità internazionale — l'Unione europea, per quel che ci riguarda — debba mutare indirizzo: occorre fermare la tragedia prima che essa travolga tutto e tutti!

In questo spirito, e ricordando che anche ieri vi era stata una corale richiesta di intervento del Governo in Commissione esteri su un'altra questione, chiedo anche a nome del gruppo di forza Italia che il Governo venga subito a dire cosa intenda e cosa possa fare e se abbia compiuto passi in avanti rispetto all'impegno che aveva assunto in quest'aula di iniziare la verifica della possibilità di promuovere un adesione della Bosnia all'Unione europea, come misura volta ad indicare che il problema della Bosnia è problema dell'Europa e ci riguarda tutti in prima persona *(Applausi).*

FABIO EVANGELISTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, intervengo sulla drammatica situazione che si è creata a Srebrenica. Giunge la notizia che 1.500 serbi hanno ormai di fatto occupato la zona sud della città: si parla di 7 mila civili in fuga e di *raids* aerei da parte della NATO. Ciò è avvenuto in giorni in cui si registra un vuoto di iniziativa politica da parte degli organismi internazionali ed in cui spicca — duole dirlo — il silenzio del Governo italiano. In Bosnia, ma non soltanto in Bosnia, la situazione è estremamente delicata. La morte è continuamente in agguato e a fronte di ciò l'incertezza si fa sempre più grande; essa coinvolge i massimi livelli governativi del nostro paese, dell'Europa e della stessa Organizzazione delle Nazioni unite che oscillano tra l'idea di ritirare i caschi blu e l'ipotesi di un nuovo mandato. In questa incertezza si inseriscono iniziative autonome come quelle dell'impiego di forze di intervento rapide che fanno più pensare che qualche paese sia alla ricerca di una perduta *grandeur* che non ad una reale intenzione e volontà di affrontare e risolvere i problemi.

Come progressisti chiediamo che il Governo informi rapidamente il Parlamento della nuova drammatica situazione che si è determinata ed esponga le iniziative che ha intrapreso o che intende intraprendere anche in virtù di una mozione che proprio oggi, prima che giungessero queste drammatiche notizie dalla Bosnia, un gruppo di parlamentari ha presentato per chiedere al Governo di intervenire soprattutto a sostegno dell'iniziativa del nuovo mediatore, lo svedese Carl Bildt, che si trova in questo momento in enorme difficoltà.

L'indicazione che vorremmo dare e che gradiremmo fosse recepita dal Governo è che l'ONU dispieghi una maggiore forza al fine di impedire un'ulteriore *escalation* militare e soprattutto per evitare la guerra totale. Per questo chiediamo alla Presidenza della Camera di farsi interprete di queste esigenze e di invitare il Governo a riferire immediatamente in Parlamento *(Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano).*

OTTAVIANO DEL TURCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OTTAVIANO DEL TURCO. Signor Presidente, mi associo alla richiesta del collega Strik Lievers e lo faccio ancor più volentieri in considerazione del fatto che ieri il collega ha trovato il modo di polemizzare con quanti tra di noi — e io ero tra questi — hanno ritenuto di dover impegnare il Parlamento in una discussione sulle vicende della Polinesia e di *Greenpeace.* Io invece sono d'accordo con lui oggi: questo tema ha la precedenza su tutti gli altri, in considerazione delle vicende che ci stanno verificando in quella zona. Per tale ragione associo volentieri i deputati del gruppo dei democratici alla richiesta avanzata dall'onorevole Strik Lievers *(Applausi del deputato Strik Lievers).*

PRESIDENTE. La drammaticità della situazione, richiamata dagli onorevoli Strik Lievers, Evangelisti e Del Turco, ha indotto la Presidente della Camera a prendere immediati contatti con il ministro per gli affari esteri. Mi auguro pertanto che alla ripresa della seduta, fissata per le ore 20, il Governo sia già pronto a rispondere, oppure sia stato preso un impegno preciso circa il momento in cui l'esecutivo verrà a riferire in aula.

Autorizzazione di relazione orale
(ore 18,34).

PRESIDENTE. La VII Commissione (Cultura) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 253, recante disposizioni urgenti concernenti l'abolizione degli esami di riparazione e di seconda sessione ed attivazione dei relativi interventi di sostegno e di recupero» (2794).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sospendo la seduta fino alle 20.

La seduta, sospesa alle 18,35, è ripresa alle 20.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IRENE PIVETTI

Si riprende la discussione dei progetti di legge in materia di riforma del sistema previdenziale.

PRESIDENTE. Avverto che sono stati presentati subemendamenti all'emendamento 1.66 del Governo.

MARCO FABIO SARTORI, *Relatore per la maggioranza.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FABIO SARTORI, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, avremmo bisogno innanzitutto di sapere il numero del subemendamenti presentati, per regolarci sui tempi necessari alla Commissione per esaminarli.

PRESIDENTE. Deputato Sartori, posso dirle che sono circa centocinquanta.

MARCO FABIO SARTORI, *Relatore per la maggioranza.* Come avevo annunciato in precedenza, abbiamo proceduto ad una prima analisi dell'emendamento 1.66 del Governo. Da tale verifica sono emerse sia convergenze sia divergenze; in ogni caso, mi riservo di esprimere su di esso il parere della Commissione, una volta completati i lavori.

Chiedo, pertanto, alla Presidenza di poter disporre del tempo necessario per poter riunire il Comitato dei nove e procedere all'esame dei subemendamenti presentati.

PRESIDENTE. Sarà concesso alla Commissione il tempo per compiere il lavoro necessario. Lo stesso avverrà nei confronti della Commissione bilancio per il suo parere.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Concordo anch'io sull'esigenza di esaminare attentamente i circa centocinquanta subemendamenti presentati all'emendamento 1.66 del Governo e sull'opportunità di avere un tempo adeguato per farlo.

PRESIDENTE. Chiedo al deputato segretario di dare lettura del parere espresso dalla Commissione bilancio.

GAETANO COLUCCI, *Segretario,* legge:

PARERE FAVOREVOLE

all'emendamento 1.66 del Governo, con l'osservazione che la copertura di 100 miliardi di cui al comma 37 a valere sul fondo speciale di parte corrente, accantonamento relativo al Ministero del lavoro, si intende corretta poiché il disegno di legge di riforma in esame assorbe sostanzialmente le proposte di legge S. 131, S. 562 e S. 1838,

approvate in un testo unificato in sede deliberante dalla Commissione lavoro del Senato lo scorso 5 luglio, che operava la stessa prenotazione.

MARCO FABIO SARTORI, *Relatore per la maggioranza.* Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FABIO SARTORI, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, avendo appreso che i subemendamenti presentati al maxiemendamento del Governo sono 150, al fine di consentire alla Commissione bilancio di esprimersi sugli stessi, riterrei opportuno rinviare il seguito del dibattito alla seduta di domani, che dovrebbe essere convocata almeno alle 11, se non alle 12. In tal modo, ripeto, si consentirebbe al Comitato del nove di esaminare i subemendamenti presentati, conoscendo il parere espresso dalla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Ritengo anch'io opportuno...

FRANCESCO STORACE. È un calendario incredibile! È una vergogna!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia: non è questo il modo di comportarsi!

Era comunque previsto un rinvio del seguito del dibattito dopo la presentazione dei subemendamenti, per consentire alla Commissione bilancio ed al Comitato del nove di esaminarli. L'entità di tale rinvio dipendeva ovviamente dal numero dei subemendamenti che sarebbero stati presentati.

Ritengo pertanto di poter accedere alla richiesta di rinviare il seguito del dibattito al la seduta di domani, ma non a partire dalle 11 come proposto dal relatore per la maggioranza. L'Assemblea sarà invece convocata per le 10, come di solito si è fatto in questi giorni.

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato alla seduta di domani.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, nell'intervento di questo pomeriggio a nome dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, l'onorevole Cossutta aveva sollevato due ordini di problemi. Il primo di essi concerneva il merito del maxiemendamento; il secondo era relativo alla possibilità concreta della presentazione di subemendamenti da parte del nostro gruppo che, come è noto, si è ridotto a 24 unità.

Sul primo punto abbiamo valutato con serenità e attenzione il maxiemendamento proposto dal Governo, che giudichiamo notevolmente peggiorativo della pur pessima ipotesi di riforma, o di controriforma, previdenziale. Ci siamo allora accinti, sulla base dell'invito rivolto dall'onorevole Cossutta, alla presentazione di un congruo numero di subemendamenti cercando di proseguire la battaglia sin qui intrapresa dal nostro gruppo contro il provvedimento. Ringraziamo — vogliamo farlo pubblicamente in quest'aula — tutti i singoli parlamentari ed i gruppi che si sono offerti, per sensibilità democratica, di firmare insieme con noi i nostri subemendamenti. Ne avevamo ipotizzati moltissimi; abbiamo concretamente presentato tutti quelli per i quali siamo stati in grado di raggiungere le trenta firme. Il numero del subemendamenti, dunque, è sensibilmente più basso rispetto a quello degli emendamenti preventivati nella precedente battaglia.

A questo punto il Governo e la nuova maggioranza che lo sostiene, che va dai progressisti fino a forza Italia (una maggioranza costruita fuori da quest'aula, con gli accordi sottobanco stipulati stamane), dovranno confrontarsi sul merito di pochi e qualificati subemendamenti. I 35 anni di contributi, il 2 per cento di rendimento, tutte le questioni che riguardano più direttamente gli aspetti drammatici di questa controriforma: su questi temi, in particolare su quanto peggiora la già tremenda controriforma previdenziale, come la cosiddetta clausola di salvaguardia, chiediamo dunque che si pronuncino tutti i gruppi.

Ritengo infatti opportuno che l'intero pae-

se, il movimento sindacale, i lavoratori ed i pensionati comprendano sino in fondo, con un voto chiaro ed inequivoco su pochi e qualificati subemendamenti, chi difende in quest'aula i diritti dei lavoratori e chi invece cercherà di affossarli ulteriormente *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).*

FRANCESCO D'ONOFRIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori ma anche per chiedere al collega Andreatta la cortesia di ascoltare, oltre che di non fare dichiarazioni dissennate...

PRESIDENTE. Il suo invito, fra l'altro, dovrebbe essere accolto dall'intera Assemblea!

Invito i colleghi che desiderino lasciare l'aula a farlo rapidamente e gli altri a rimanere ai loro posti per ascoltare gli oratori che intervengono.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presidente, dobbiamo esaminare il maxiemendamento del Governo e taluni subemendamenti: contrariamente a ciò che l'onorevole Andreatta ha dichiarato a qualche agenzia poco fa, i deputati del centro cristiano democratico e quelli del partito popolare del segretario Buttiglione non hanno sottoscritto nessun subemendamento del gruppo di rifondazione comunista, per la semplice ragione che, come Andreatta non sa, quel gruppo ha potuto presentare i suoi subemendamenti grazie al fatto che deputati di altri gruppi, sensibili come il nostro ai diritti di dibattito politico in quest'aula, lo hanno consentito con le loro firme.

I subemendamenti del gruppo di rifondazione comunista sono dunque all'esame dell'Assemblea non per le nostre firme, che saremmo stati lieti di porre, ma per altre ragioni. Mi spiace che i danni che i pensionati italiani hanno subìto quando Andreatta era ministro del tesoro durante i governi democristiani *(Vivi applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di Forza Italia, di alleanza nazionale, dei federativi e liberaldemocratici e della lega italiana federalista)* debbano continuare a subirli in questo momento, per le stranezze che l'onorevole Adreatta dice, anche in quest'aula!

ANTONIO MAZZONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZONE. Signor Presidente, intervengo soltanto per ribadire una preghiera che le avevo già personalmente rivolto: alle 21 di questa sera è convocata la Commissione difesa; considerata però la delicatezza della materia affrontata dall'emendamento presentato dal Governo, nonché naturalmente dai relativi subemendamenti, per il cui esame saremo impegnati in riunioni di gruppo, la prego di fare sì che la Commissione difesa non si riunisca questa sera.

PRESIDENTE. Si tratta di una decisione che spetta al presidente della Commissione difesa, non essendo prevista una contemporanea seduta dell'Assemblea.

SILVIO LIOTTA, *Presidente della V Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA, *Presidente della V Commissione.* Presidente, desidero associarmi alla richiesta formulata dall'onorevole Sartori, al fine di evitare che domani mattina alle 10 l'Assemblea non sia in condizione di poter valutare concretamente i circa centocinquanta subemendamenti presentati. Tra l'altro nel maxiemendamento del Governo vi sono alcune novità che — ritengo — potrebbero essere presenti anche nei subemendamenti. Gli uffici non potranno predisporre il fascicolo relativo ai subemendamenti prima dell'inizio della mattinata di domani, dovendosi procedere alla loro numerazione nonché ad un'esame preliminare di ammissibilità; ritengo, quindi, che il fasci-

colo potrà essere a disposizione dei deputati della Commissione bilancio non prima delle ore 8 di domani mattina. Considerata la delicatezza della materia, soprattutto per i riferimenti nuovi molto importanti relativi al famoso comma 5, sarebbe opportuno che la Presidenza accogliesse la richiesta dell'onorevole Sartori di fissare l'inizio della seduta di domani alle 11.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Presidente, credo sia necessario valutare attentamente la proposta avanzata dal presidente della Commissione bilancio nei termini seguenti: la necessità di esaminare i subemendamenti con attenzione dovrebbe essere sempre presente nei nostri lavori; tuttavia dobbiamo conciliare tale esigenza con quella di non allungare ulteriormente un dibattito che — ci viene rimproverato — si allunga di giorno in giorno.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Chi è che lo rimprovera?

RENZO INNOCENTI. Ho sentito critiche provenienti da numerosi colleghi e credo quindi sia necessario conciliare le due esigenze che ho ricordato.

Noi non siamo insensibili — lo abbiamo dimostrato nella discussione generale in Assemblea e nel dibattito in Commissione — al confronto sulle modifiche che qualcuno vuole apportare e che a nostro giudizio snaturano il senso della proposta di riforma del Governo, che non consideriamo affatto penalizzante per i pensionati e ancor meno per i lavoratori.

Ritengo sia necessario riaffermare che i diritti dei lavoratori e dei pensionati vengono difesi dando norme certe e la riforma proposta dal Governo si muove in tal senso. L'emendamento presentato, inoltre, accentua tale certezza nonché il carattere fortemente innovativo ed equitativo delle proposte avanzate; pertanto non abbiamo alcuna preoccupazione di confrontarci né in quest'aula nè fuori di essa riguardo alle posizioni che sosteniamo convintamente. Ritengo, però, che occorra trovare soluzioni rapide e quindi se vi è l'esigenza di approfondire l'esame dei subemendamenti, si può lavorare questa sera, a cominciare dalle ore 21, nelle Commissioni interessate, eventualmente riprendendo i lavori domani mattina alle 8, qualora non dovessimo terminare entro oggi. In tal modo daremo all'Assemblea la possibilità di iniziare regolarmente alle 10 i suoi lavori, così come la Presidente ha proposto *(Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo).*

ANDREA SERGIO GARAVINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Presidente, onorevoli colleghi, credo che a questo punto bisogna mettere le carte in tavola: il maxiemendamento presentato dal Governo rappresenta un tipico strumento introduttivo della posizione della questione di fiducia. Adesso, invece, tale maxiemendamento, che finisce per stroncare l'ostruzionismo di rifondazione comunista, dovrebbe consentire una discussione piu rapida. Ma se esso non è introduttivo al voto di fiducia, la discussione deve essere reale. Non dico una discussione reale nel senso che si possa stravolgere la legge — questo non è sicuramente il nostro intento né della grande maggioranza dei colleghi — però qualche correzione del maxiemendamento, quindi della nuova stesura, bisogna pure che venga presa seriamente in esame; altrimenti — parliamoci chiaro —, se non si può toccare nulla, tanto vale che venga posta la questione di fiducia! Da questo punto di vista lo sforzo deve essere compiuto in termini costruttivi. Questo è l'appello che rivolgiamo.

Per quanto ci riguarda, si riunisca pure l'Assemblea domani mattina alle 11, o magari anche alle 12, se ciò significa quello che deve significare; ossia che nel Comitato dei nove ed in Commissione si svolge un esame nel corso del quale sia possibile concretamente, senza astio ma con precisione, valutare qualche aggiustamento. Avete sentito?

Ho detto: «qualche aggiustamento»; non sto chiedendo un cambiamento radicale di questo o quell'aspetto, ma qualche aggiustamento sì. Questo è il senso della questione.

Vorrei sapere allora cosa dica in merito il Governo e se sia pronto ad una discussione di merito con il Comitato del nove e con la Commissione plenaria: in questo caso, rinviando la seduta guadagniamo tempo, ma se invece siamo al punto in cui la proposta del Governo è del tutto «blindata», tanto vale cominciare la discussione questa sera stessa, perché è chiaro che le carte sono già in tavola *(Applausi dei deputati della componente dei comunisti unitari del gruppo misto e di deputati dei gruppi progressisti-federativo e di forza Italia).*

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, colleghi, ci troviamo da alcune settimane in una situazione paradossale, con una calendarizzazione a tempi contingentati dell'esame del provvedimento sulla cosiddetta riforma delle pensioni ed in presenza di una discussione che si è già conclusa due settimane fa e con votazioni iniziate a grande rilento. Solo oggi il Governo presenta un emendamento che raccoglie i primi 11 articoli del disegno di legge, quasi come se l'esecutivo solo oggi, con questo emendamento, volesse testimoniare o far presente la propria volontà di una rapida approvazione del progetto di legge in esame.

Sappiamo che la riforma delle pensioni è uno dei quattro punti programmatici del Governo tecnico Dini. Sappiamo anche che il Governo, quando ottenne la fiducia dalle Camere, si disse interessato alla rapida approvazione di questi quattro punti programmatici, avvertendo che avrebbe concluso il proprio mandato con la loro approvazione ovvero anche nel caso in cui per qualcuno di essi si fosse riscontrata l'impossibilità di approvazione in Parlamento.

Allora, delle due l'una: o di fronte alle migliaia di emendamenti presentati, alle settimane di discussioni e di sedute inconcludenti (come quelle che si stanno svolgendo in questi giorni, con rinvii di giorno in giorno e di ora in ora), il Governo prende atto che non è possibile portare a compimento uno del quattro punti programmatici, ed allora si dimette, considerando esaurito il proprio compito, come se il punto fosse stato concluso; oppure l'esecutivo utilizza tutti gli strumenti regolamentari, politici e parlamentari di cui dispone per fare approvare la riforma delle pensioni.

Invece, lo strano minuetto al quale stiamo assistendo in questi giorni — anche in queste ore —, nel quale per esaminare 150 subemendamenti — la maggior parte dei quali riproducono emendamenti già presentati — bisogna aspettare la tarda mattinata di domani, ci fa pensare che vi siano interessi e posizioni convergenti da parte di chi nel Governo non ha evidentemente interesse a concludere il proprio mandato a che si approvi uno dei quattro punti programmatici, ossia la riforma delle pensioni; dall'altra parte di chi, nel Parlamento, trasversalmente, ritiene che attraverso la trattativa sulle pensioni, prolungando il dibattito su questo punto, si possa rinviare il tema dello scioglimento anticipato delle Camere e del voto in autunno.

Crediamo che tutto ciò avvenga davvero alle spalle ed ai danni dei pensionati del nostro paese, perché solo un Governo politico, che tragga legittimità dal voto popolare, può approvare la vera riforma delle pensioni e le vere riforme necessarie al paese.

È per questo, signor Presidente, che credo occorra chiedere formalmente al Governo se, rispetto alla deliberazione di questa mattina del Consiglio dei ministri, esso ritenga, di fronte alla presentazione di 150 subemendamenti, di ricorrere alla posizione della questione di fiducia. Se così è, il Governo deve annunciarlo questa sera, perché altrimenti non si capisce per quale ragione abbiamo sospeso la seduta fino alle ore 20, se non per consentire a tutti, anche al Governo, di avere una possibilità di valutazione.

Pertanto, deliberata dal Consiglio dei ministri la possibilità di ricorrere allo strumento della questione di fiducia, questa sera il Governo deve annunciare se intende porla,

e allora domani la si vota; al contrario, se il Governo ritiene di non dover utilizzare lo strumento della fiducia, dimostrando così di non essere tanto preoccupato dell'ipotesi di una non rapida approvazione di questo disegno di legge, allora dobbiamo cominciare questa sera a discutere e a votare i subemendamenti presentati all'emendamento del Governo. Non è possibile che vi siano altri rinvii! La Conferenza dei presidenti di gruppo ha calendarizzato per ben due volte la discussione di questo disegno di legge; credo non esistano precedenti nella storia del Parlamento di ostruzionismi così ben tollerati dalla maggioranza e dal Governo *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).*

Di fronte ad atteggiamenti ostruzionistici vi è una prassi parlamentare, che noi abbiamo contestato, di sedute notturne, di convocazioni *ad horas* di riunioni dei Comitati dei nove, per esaminare subemendamenti presentati ad emendamenti del Governo, di pause di trenta minuti per presentare subemendamenti, quando invece oggi sono state concesse quattro ore ed una nottata intera perché la Commissione lavoro esprima il proprio parere, che sarà comunque negativo a grandissima maggioranza.

Pertanto, Presidente, questa sera dobbiamo chiedere al Governo se intenda porre la questione di fiducia: e quindi, se è questa la sua intenzione, deve farlo adesso. Ritengo inoltre che nel caso in cui l'esecutivo rinunci a ricorrere a tale strumento, si debba immediatamente procedere nell'esame dell'articolo 1 del disegno di legge; di conseguenza, l'Assemblea domani mattina dovrà cominciare a votare i subemendamenti alle 9 e non alle 10. *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).*

MARCO FABIO SARTORI, *Relatore per la maggioranza.* Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FABIO SARTORI, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, dopo aver sentito le parole anche del presidente della Commissione bilancio, onorevole Liotta, ritengo di dover ribadire la richiesta che l'Assemblea venga convocata non prima delle 11 di domani mattina.

È nostra ferma intenzione e volontà esaminare i subemendamenti presentati dai vari gruppi politici, ma dobbiamo avere il tempo di poterlo fare.

Pertanto, penso che non sia opportuno convocare l'Assemblea per domani mattina alle 10, anche in considerazione del lavoro che la Commissione bilancio deve svolgere; credo che l'orario di inizio dei nostri lavori in aula debba essere fissato non prima delle ore 11.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare perché mi sembra che la Camera attraversi uno di quei momenti nei quali è necessario riaffermare determinati principi, che sono indispensabili per l'ordinato svolgersi dei lavori e per l'ordinato compimento da parte di questa istituzione della sua altissima funzione legislativa.

Nel pomeriggio di oggi il Governo ha presentato un maxiemendamento; tutti quanti ci basavamo sulla previsione ragionevole di una posizione della questione di fiducia da parte del Governo su uno o più articoli del testo al nostro esame. Viceversa, *partoriunt montes: nascitur* non già *ridiculus mus* — per carità, non dico questo — *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale),* ma questo maxiemendamento composto di 45 commi!

In proposito debbo ricordare — come ho fatto in Commissione bilancio...

Proseguirò utilizzando un altro microfono!

In Commissione bilancio — dicevo — ho osservato che avremmo avuto molti rilievi da fare sotto il profilo dei doveri della stessa Commissione in ordine all'esame del provvedimento; ma il tempo a nostra disposizione ha impedito uno svolgimento ordinato dei compiti di tale Commissione. Il maxiemendamento presentato dal Governo si

compone di 45 commi e contiene disposizioni che hanno rilievo finanziario e che entrano nel merito della riforma in quanto riguardano materie importanti.

Dico questo, signor Presidente, perché, se il Governo continua ad avere un atteggiamento così ondivago (per cui ci fa prevedere che porrà la questione di fiducia e poi tenta di accorpare la delicata e complessa riforma pensionistica in un maxiemendamento), devo rivolgermi alla Presidenza della Camera, cui è attribuita la responsabilità di regolare i nostri lavori in modo da consentire un esame approfondito delle materie da affrontare *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale)*. Non si può, onorevole Presidente, per ragioni temporali o di calendario, privare l'Assemblea del diritto-dovere di approfondire l'esame di questa materia né si possono sottrarre gruppi o singoli deputati dall'onore di assumersi le proprie responsabilità.

Auspico che la seduta di domani mattina sia convocata ad un'ora tale da consentire alla Commissione di merito e alla Commissione bilancio di esperire un esame non formale. Non si tratta di fare ostruzionismo in Commissione; non lo abbiamo mai fatto ed anzi (di questo dobbiamo dare atto al nostro rappresentante in Commissione, onorevole Tofani) abbiamo cercato di fare il nostro dovere senza perdere tempo. Ci auguriamo, ripeto, che domani mattina la Camera sia convocata ad un'ora che consenta alle Commissioni di esaminare i subemendamenti presentati e di esprimere il parere su di essi, in quanto il procedimento legislativo ha le sue regole, che non sono derogabili. Il Governo forse non tiene conto di questo, ma siamo certi che ne terrà conto la Presidenza della Camera. In questo senso, auspico che ella, signor Presidente, prenda i necessari provvedimenti *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e del centro cristiano democratico)*.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, capisco le tesi dei colleghi Vito e Vigevano, anche se non le condivo. In sostanza, essi vogliono che il Governo faccia passare subito, entro 24 ore, a colpi di fiducia, il provvedimento: essi ritengono infatti che il merito dello stesso non abbia rilevanza perché il prossimo Parlamento dovrà procedere ad una nuova riforma, per cui non vale neanche la pena di perdere tempo a emendare il testo. Mi sembra che questa sia anche la tesi di Giuliano Ferrara (che ho letto stamattina sui giornali), una tesi che mi sembra suggestiva, ma che non mi trova assolutamente d'accordo.

Mi sembra...

Mi sembra che nel confronto tra Governo e parti sociali...

Signor Presidente, mi pare vi siano problemi ai microfoni!

ORESTE TOFANI. Ci doteremo di megafoni!

PRESIDENTE. Ciò non depone a favore dell'educazione della persona che procura queste interferenze *(Applausi)*.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Stavo dicendo, che mi sembra che nell'accurata istruttoria del Governo con le parti sociali la materia sia stata giustamente trattata per settimane con decine, forse centinaia di interruzioni per approfondire gli argomenti. Inoltre, dal momento che in pochi giorni il Parlamento sembra aver già sciolto un nodo importante come quello della previdenza integrativa e considerato che i subemendamenti presentati al maxiemendamento, al di là del modo in cui si è arrivati alla sua formulazione, sono appena 150 (non un grandissimo numero) e vi è la disponibilità a trattarli non in modo ostruzionistico, ritengo che la stragrande maggioranza dell'Assemblea intenda semplicemente fare il proprio dovere, quello per cui siamo stati eletti, ossia approfondire una riforma importante per il paese.

Se il presidente della Commissione lavoro e il presidente della Commissione bilancio, che oltretutto appartengono a forze politi-

che diverse, una della maggioranza e l'altra dell'opposizione, avanzano in aula una proposta ragionevole, non credo che una riforma di questa portata possa scivolare su questioni quali la contrattazione dei minuti e dell'ora di convocazione della seduta.

Invito pertanto la Presidenza ad allinearsi alle indicazioni avanzate dai presidenti delle Commissioni ed a respingere questa sorta di suggestioni al «tanto peggio tanto meglio» che provengono dalle file dei riformatori, da Vito e Vigevano, i quali seguono una logica non certamente parlamentare, giocando sulla riforma delle pensioni obiettivi legittimi, ma che nulla hanno a che vedere con la riforma stessa *(Applausi dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico e di deputati del gruppo di forza Italia).*

LORENZO STRIK LIEVERS. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori, su un argomento diverso.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZO STRIK LIEVERS. Il Vicepresidente Acquarone, prima della sospensione della seduta, ha affermato che questa sera il Governo, su sollecitazione della Presidenza, avrebbe comunicato quando intendeva riferire sulla situazione in Bosnia. Volevo sapere se era possibile avere informazioni in proposito.

PRESIDENTE. È esattamente quello che stavo per fare, deputato Strik Lievers!

Anche in considerazione di quanto è emerso nel dibattito testé svoltosi, confermo che l'Assemblea verrà convocata per domani alle 10; tuttavia si comincerà non con il seguito della discussione del disegno di legge di riforma del sistema pensionistico, bensì con l'informativa del Governo sulla situazione in Bosnia, che è stata oggi sollecitata. Successivamente, riprenderemo l'esame del disegno di legge di riforma del sistema pensionistico.

Prego ora il deputato segretario di dare lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

GETANO COLUCCI, *Segretario*, legge:

Mercoledì 12 luglio 1995, alle ore 10:

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.*

2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge:*

Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare (2549).

PARLATO ed altri: Esenzione dal pagamento dei contributi agricoli unificati (141).

BOLOGNESI ed altri: Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di requisiti di contribuzione e di cumulo dei redditi ai fini previdenziali (181).

POLI BORTONE: Modifica all'articolo 15 della legge 30 luglio 1973, n. 477, in materia di collocamento a riposo del personale della scuola (221).

POLI BORTONE, MUSSOLINI: Modifica all'articolo 6 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, in materia di requisiti reddituali soggettivi per l'integrazione del trattamento minimo pensionistico (227).

POLI BORTONE: Estensione a tutte le categorie di insegnanti del diritto al riscatto degli anni del corso di laurea ai fini pensionistici (264)

POLI BORTONE: Norme in materia di ricongiunzione dei periodi di contribuzione assicurativa (265).

POLI BORTONE: Modifica all'articolo 1 della legge 31 maggio 1984, n. 193, in materia di ripristino del diritto di opzione della donna lavoratrice per il proseguimento dell'attività lavorativa sino al compimento del sessantesimo anno di età (276).

PROVERA: Norme per la liquidazione dei fondi integrativi di previdenza per il personale confluito nel Servizio sanitario nazionale ai sensi della legge 23 dicembre 1978, n. 833 (313).

PROVERA: Disposizioni in materia di riscatto del periodo di studi per il conseguimento del diploma di infermiere professionale e di vigilatrice d'infanzia (314).

PARLATO ed altri: Norme in materia di sgravi contributivi a favore delle aziende a carattere stagionale del Mezzogiorno (321).

PARLATO ed altri: Norme per la vigenza triennale dei contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati per il personale delle Ferrovie dello Stato (367).

TREMAGLIA ed altri: Riconoscimento dei contributi versati per la mutualità scolastica ai fini della pensione di invalidità e vecchiaia (421).

TREMAGLIA ed altri: Estensione del trattamento di pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero (422).

PARLATO ed altri: Modifica all'articolo 1 della legge 23 dicembre 1986, n. 942, per il riconoscimento dell'anzianità pregressa ai dipendenti dell'ex Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato collocati in quiescenza nel periodo dal 2 luglio 1977 al 31 dicembre 1980 (440).

SARTORI: Abrogazione dei commi 11, 12, 13, 14 e 15 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, concernenti il contributo previdenziale obbligatorio a carico di talune categorie di lavoratori autonomi (452).

AGOSTINACCHIO ed altri: Modifica al decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 375, concernente razionalizzazione dei sistemi di accertamento dei lavoratori dell'agricoltura e dei relativi contributi (519).

LIA: Modifica al decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 375, concernente razionalizzazione dei sistemi di accertamento dei lavoratori dell'agricoltura e dei relativi contributi (626).

MAGRI: Modifica dell'articolo 10 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, concernente disciplina del cumulo tra pensione e attività di lavoro autonomo (710).

MAGRI: Norme per la graduale riduzione dell'importo mensile delle pensioni di invalidità concesse ai sensi della legge 3 giugno 1975, n. 160, in base alla ridotta capacità di guadagno in occupazioni confacenti alle attitudini dell'assicurato (711).

MAGRI ed altri: Modifiche all'articolo 6 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, in materia di abolizione dell'integrazione al trattamento minimo e per la concessione dell'assegno perequativo sociale ai pensionati ultrasessantacinquenni titolari di posizione assicurativa di importo inferiore al minimo (712).

COLUCCI ed altri: Disciplina dell'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri e gli architetti (782).

PETRELLI ed altri: Nuove norme in materia di contributi agricoli unificati (819).

SCERMINO: Abrogazione delle norme concernenti la facoltà dei dipendenti civili dello Stato e degli enti pubblici non economici di rimanere in servizio per un biennio oltre il limite di età per il collocamento a riposo (838).

ROSITANI e VALENSISE: Equiparazione del trattamento pensionistico per il personale civile dello Stato che ha prestato servizio militare (844).

MARENCO ed altri: Norme per assicurare il passaggio dell'iscrizione della posizione previdenziale dei comandanti e direttori di macchina di nave dall'INPS all'INPDAI (906).

COLUCCI ed altri: Norme in favore dei lavoratori sordomuti di cui alla legge 2 aprile 1968, n. 482 (1048).

GIANFRANCO RASTRELLI ed altri: Interventi in materia previdenziale per i lavoratori italiani residenti all'estero (1055).

MORONI: Modifiche della legge 3 gennaio 1960, n. 5, in materia di riduzione dell'età

pensionabile per gli addetti all'attività di estrazione del marmo (1067).

CARLI: Norme per la ricongiunzione a fini pensionistici dei periodi di iscrizione agli albi professionali dei liberi professionisti (1101).

CORDONI: Istituzione del Fondo di previdenza per le persone addette alle cure domestiche della propria famiglia (1105).

CORDONI ed altri: Estensione ai lavoratori addetti all'attività di estrazione del marmo e del porfido delle disposizioni della legge 3 gennaio 1960, n. 5, concernente la riduzione del limite di età pensionabile per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere (1106).

BENETTO RAVETTO: Modifica del comma 26 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, in materia di iscrizione all'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i veterinari (ENPAV) (1138).

SBARBATI: Norme per l'ammissione al riscatto dei periodi non coperti da contribuzione per gli esercenti l'attività di agente e rappresentante di commercio (1387).

INNOCENTI ed altri: Norme in materia di integrazione delle pensioni al trattamento minimo (1408).

LIA: Norme per il rinvio della riscossione dei contributi agricoli unificati nel Mezzogiorno d'Italia (1447).

SELVA ed altri: Modifica dell'articolo 25 della legge 2 febbraio 1973, n. 12, in materia di trattamento pensionistico a favore degli agenti e rappresentanti di commercio (1514).

MARIO MASINI ed altri: Modifica alla tabella A allegata al decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 374, in materia di attività industriali (1564).

BERNARDELLI ed altri: Norme in tema di revisione delle pensioni di invalidità (1606).

SELVA: Ricostituzione della Cassa delle pensioni civili e militari dello Stato (1691).

MURATORI: Abrogazione dell'articolo 25 della legge 2 febbraio 1973, n. 12, in materia di trattamento pensionistico a favore degli agenti e rappresentanti di commercio (1723).

BERLINGUER ed altri: Riforma del sistema pensionistico e istituzione di un assegno sociale per i cittadini anziani (1784).

POLI BORTONE ed altri: Riforma della previdenza in agricoltura (1939).

BARTOLICH ed altri: Norme in materia di corresponsione dei trattamenti previdenziali ai residenti nel comune di Campione d'Italia (1950).

BERTINOTTI ed altri: Riforma della normativa che disciplina i diritti previdenziali dei lavoratori italiani emigrati all'estero (1983).

BACCINI: Interpretazione autentica dell'articolo 1, comma 1, della legge 19 febbraio 1991, n. 50, recante disposizioni sul collocamento a riposo del personale medico dipendente (2015).

de GHISLANZONI CARDOLI ed altri: Norme previdenziali in materia agricola (2047).

CAPITANEO ed altri: Modifica all'articolo 2 della legge 20 settembre 1980, n. 576, recante riforma del sistema previdenziale forense (2049).

URSO ed altri: Modifiche alla legge 2 febbraio 1973, n. 12, recante disposizioni in materia di natura e compiti dell'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio (2067).

COCCI ed altri: Norme in tema di riordino del sistema previdenziale (2095).

BOGHETTA e COCCI: Norme per il riconoscimento ai fini pensionistici degli aumenti contrattuali a favore dei dipendenti dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato cessati dal servizio nel periodo 1° gennaio 1981-31 dicembre 1992 (2108).

GASPARRI: Norme per il recupero dei miglioramenti pensionistici arretrati dei ferrovieri (2153).

FIORI: Norme per l'aggancio automatico

delle pensioni alle retribuzioni del personale in attività di servizio (2155).

ALOI ed altri: Modifica all'articolo 13 del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, e nuove norme concernenti la facoltà di riscatto ai fini pensionistici, per i dipendenti civili dello Stato, del diploma di scuola media superiore (2179).

VOCCOLI ed altri: Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, ed al decreto legislativo 11 agosto 1993, n. 374, recanti norme previdenziali concernenti i lavoratori impegnati in attività usuranti e particolarmente usuranti o che risultino inabili alla propria mansione (2214).

RAVETTA: Modifica all'articolo 13 della legge 23 dicembre 1994, n. 724, in materia di trattamenti pensionistici anticipati (2301).

GIANFRANCO RASTRELLI ed altri: Norme per la determinazione dei criteri di calcolo delle pensioni in regime internazionale (2326).

MAZZUCA: Norme per il conseguimento del diritto alla pensione obbligatoria di vecchiaia per i lavoratori collocati a riposo prima della data di entrata in vigore del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503 (2332).

BERNARDELLI ed altri: Riforma del sistema previdenziale (2433).

LEMBO ed altri: Istituzione dell'Istituto nazionale per la previdenza agricola (2463).

GHIROLDI ed altri: Modifica dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, in materia di iscrizione all'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i veterinari (2520).

BONAFINI ed altri: Riforma del sistema previdenziale ed assistenziale (2539).

VOCCOLI ed altri: Interpretazione autentica dell'articolo 7, comma 9, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, in materia di pensione di anzianità degli operai agricoli dipendenti (2570).

Relatori: Sartori, *per la maggioranza;* Carazzi, *di minoranza.*
(Relazione orale).

La seduta termina alle 20,45.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

IL SEGRETARIO GENERALE
DOTT. MAURO ZAMPINI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 23,20.

PAGINA BIANCA

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 13010 A PAG. 13026) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 2806 - voto finale	15	419		210	Appr.
2	Nom.	ddl 2807 - voto finale	14	426	3	215	Appr.
3	Nom.	ddl 2736 - voto finale	11	352	28	191	Appr.

* * *

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1995

* Nominativi *	* ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 *		
	1	2	3
ACIERNO ALBERTO			F
ACQUARONE LORENZO	T	T	T
ADORNATO FERDINANDO	F		
AGNALETTI ANDREA		F	
AGOSTINACCHIO PAOLO			
AGOSTINI MAURO	F	F	F
AIMONE PRINA STEFANO	F	F	F
ALBERTINI GIUSEPPE		F	F
ALEMANNO GIOVANNI	F		
ALIPRANDI VITTORIO	F		F
ALOI FORTUNATO	F	F	F
ALOISIO FRANCESCO	F		F
ALTEA ANGELO		F	C
AMICI SESA	F	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA		F	F
ANDREATTA BENIAMINO			
ANEDDA GIANFRANCO			F
ANGELINI GIORDANO	F	F	F
ANGHINONI UBER	F	F	F
ANGIUS GAVINO		F	
APREA VALENTINA	F	F	
ARATA PAOLO	F	F	F
ARCHIUTTI GIACOMO	F		
ARDICA ROSARIO	F	F	F
ARLACCHI GIUSEPPE			F
ARRIGHINI GIULIO	F	F	F
ASQUINI ROBERTO			F
AYALA GIUSEPPE			F
AZZANO CANTARUTTI LUCA		F	F
BACCINI MARIO			F
BAIAMONTE GIACOMO	F	F	F
BALDI GUIDO BALDO	F	F	F
BALLAMAN EDOUARD	F		F
BALOCCHI MAURIZIO			
BAMPO PAOLO	F	F	F
BANDOLI FULVIA	F	F	
BARBIERI GIUSEPPE	F	F	F
BARESI EUGENIO	F	F	F

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
BARGONE ANTONIO	F	F	F
BARRA FRANCESCO MICHELE	F	F	F
BARTOLICH ADRIA	F	F	
BARZANTI NEDO			
BASILE DOMENICO ANTONIO	F	F	
BASILE EMANUELE	F	F	F
BASILE VINCENZO			F
BASSANINI FRANCO	F	F	F
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA			
BASSO LUCA		F	F
BATTAFARANO GIOVANNI	F	F	F
BATTAGGIA DIANA	F		F
BECCHETTI PAOLO	F	F	
BEEBE TARANTELLI CAROLE	F	F	F
BELLEI TRENTI ANGELA	A	F	C
BELLOMI SALVATORE		F	F
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	A	
BENETTO RAVETTO ALIDA	F		
BERGAMO ALESSANDRO	F	F	
BERLINGUER LUIGI			
BERLUSCONI SILVIO			
BERNARDELLI ROBERTO			
BERNINI GIORGIO	F	F	F
BERTINOTTI FAUSTO			
BERTOTTI ELISABETTA	F	F	C
BERTUCCI MAURIZIO	F	F	F
BIANCHI GIOVANNI	F	F	F
BIANCHI VINCENZO	F	F	F
BIELLI VALTER	F	F	C
BINDI ROSY	F		F
BIONDI ALFREDO	F	F	
BIRICOTTI ANNA MARIA	F	F	F
BISTAFFA LUCIANO	F	F	
BIZZARRI VINCENZO	F	F	F
BLANCO ANGELO	F	F	F
BOFFARDI GIULIANO			C
BOGHETTA UGO			
BOGI GIORGIO		F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1995

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3		
	1	2	3
BOLOGNESI MARIDA			C
BONAFINI FLAVIO	F		F
BONATO MAURO	F	F	
BONFIETTI DARIA	F	F	F
BONGIORNO SEBASTIANO	F	F	
BONITO FRANCESCO	F	F	F
BONO NICOLA	F	F	F
BONOMI GIUSEPPE	F	F	
BONSANTI ALESSANDRA	F		F
BORDON WILLER			
BORGHEZIO MARIO		F	
BORTOLOSO MARIO	F	F	F
BOSELLI ENRICO			
BOSISIO ALBERTO	F	F	F
BOSSI UMBERTO			
BOVA DOMENICO	F	F	F
BRACCI LIA	F	F	A
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	F	F	F
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	F	F
BROGLIA GIAN PIERO	F	F	
BRUGGER SIEGFRIED	F	F	A
BRUNALE GIOVANNI	F	F	F
BRUNETTI MARIO	A		C
BUONTEMPO TEODORO		F	F
BURANI PROCACCINI MARIA	F		
BUTTIGLIONE ROCCO			
CABRINI EMANUELA			
CACCAVALE MICHELE	F	F	
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	F	F
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA			F
CALDERISI GIUSEPPE	F		F
CALDEROLI ROBERTO	F	F	
CALLERI RICCARDO		F	F
CALVANESE FRANCESCO	F	F	C
CALVI GABRIELE	F	F	F
CALZOLAIO VALERIO	F	F	F
CAMOIRANO MAURA	F	F	F
CAMPATELLI VASSILI	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1995

* Nominativi *	* ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 *		
	1	2	3
CANAVESE CRISTOFORO		F	F
CANESI RICCARDO	F	F	
CAPITANEO FRANCESCO	F	F	F
CARAZZI MARIA			C
CARDIELLO FRANCO			
CARLESIMO ONORIO	F	F	F
CARLI CARLO	F		F
CARRARA NUCCIO	F		
CARTELLI FIORDELISA	F	F	
CARUSO ENZO	F	F	F
CARUSO MARIO	F	F	
CASCIO FRANCESCO			F
CASELLI FLAVIO			F
CASINI PIER FERDINANDO			
CASTELLANETA SERGIO	F	C	C
CASTELLANI GIOVANNI	F	F	F
CASTELLAZZI ELISABETTA	F		F
CASTELLI ROBERTO			F
CAVALIERE ENRICO	F	F	
CAVALLINI LUISELLA	F	F	F
CAVANNA SCIREA MARIELLA	F	F	F
CAVERI LUCIANO	F	A	A
CECCHI UMBERTO	F	F	F
CECCONI UGO	F	A	F
CEFARATTI CESARE			F
CENNAMO ALDO	F	F	F
CERESA ROBERTO	F	F	F
CERULLO PIETRO		F	
CESETTI FABRIZIO	F	F	F
CHERIO ANTONIO		F	F
CHIAROMONTE FRANCA	F	F	F
CHIAVACCI FRANCESCA	F	F	F
CHIESA SERGIO	F	F	F
CICU SALVATORE	F	F	F
CIOCCHETTI LUCIANO	F		
CIPRIANI ROBERTO	F	F	F
CIRUZZI VINCENZO	F	F	F
COCCI ITALO	A		

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
COLA SERGIO			F
COLLAVINI MANLIO	F	F	F
COLLI OMBRETTA			
COLOMBINI EDRO		F	C
COLOSIMO ELIO	F	F	
COLUCCI GAETANO	F	F	F
COMINO DOMENICO	F		F
COMMISSO RITA		F	C
CONTE GIANFRANCO	F	F	F
CONTI CARLO	F	F	F
CONTI GIULIO	F		F
CORDONI ELENA EMMA	F	F	
CORLEONE FRANCO			F
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	F	F	F
COSSUTTA ARMANDO			
COSTA RAFFAELE	F	F	F
COVA ALBERTO	F	F	F
CRIMI ROCCO	F	F	
CRUCIANELLI FAMIANO	F		C
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO			F
D'AIMMO FLORINDO	F	F	F
D'ALEMA MASSIMO	F		
D'ALIA SALVATORE	F	F	F
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	F	F	F
DALLARA GIUSEPPE	F	F	F
DANIELI FRANCO			
DE ANGELIS GIACOMO	A	F	
DE BENETTI LINO			F
DE BIASE GAIOTTI PAOLA	F	F	F
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	F	F	
DE JULIO SERGIO		F	
DEL GAUDIO MICHELE			
DELLA ROSA MODESTO MARIO			C
DELLA VALLE RAFFAELE	F	F	
DELL'UTRI SALVATORE	F	F	F
DEL NOCE FABRIZIO		F	
DEL PRETE ANTONIO	F	F	
DEL TURCO OTTAVIANO			F

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
DE MURTAS GIOVANNI	A	F	
DE ROSA GABRIELE	F	F	F
DE SIMONE ALBERTA	F	F	F
DEVECCHI PAOLO	F	A	F
DEVETAG FLAVIO	F	F	F
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	F	F	F
DIANA LORENZO			F
DI CAPUA FABIO	F	A	F
DI FONZO GIOVANNI	F	A	
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	F	A	F
DILIBERTO OLIVIERO			
DI LUCA ALBERTO		F	F
DI MUCCIO PIETRO	F	A	
DI ROSA ROBERTO	F	F	F
DI STASI GIOVANNI	F	F	F
DOMENICI LEONARDO		F	F
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	F	
DORIGO MARTINO			C
DOSI FABIO	F	F	
DOTTI VITTORIO			
DOZZO GIANPAOLO	F	F	F
DUCA EUGENIO	F	A	F
ELIA LEOPOLDO	F	F	F
EMILIANI VITTORIO	F	F	F
EPIFANI VINCENZO	F	F	F
EVANGELISTI FABIO	F	F	F
FALVO BENITO	F	F	
FASSINO PIERO FRANCO			
FAVERIO SIMONETTA MARIA	F	F	F
FERRANTE GIOVANNI	F	F	F
FERRARA MARIO	F	F	F
FILIPPI ROMANO	F		F
FINI GIANFRANCO			
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	F		F
FIORI PUBLIO		F	F
FLEGO ENZO	F	F	F
FLORESTA ILARIO	F	F	
FOGLIATO SEBASTIANO	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
FONNESU ANTONELLO	F	F	F
FONTAN ROLANDO	F	F	F
FORESTIERE PUCCIO	F	F	F
FORMENTI FRANCESCO	F	F	
FRAGALA' VINCENZO		F	F
FRAGASSI RICCARDO	F	F	
FRANZINI TIBALDEO PAOLO	F	F	F
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F		F
FUMAGALLI VITO			A
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA			
FUSCAGNI STEFANIA	M	M	M
GAGGIOLI STEFANO	F	F	F
GALDELLI PRIMO	A	F	C
GALLETTI PAOLO			
GALLI GIACOMO	F	F	
GALLIANI LUCIANO	F	F	F
GAMBALE GIUSEPPE	F	F	
GARAVINI ANDREA SERGIO		F	
GARRA GIACOMO	F	F	
GASPARRI MAURIZIO	F	F	
GATTO MARIO	F	F	F
GERARDINI FRANCO	F	F	F
GERBAUDO GIOVENALE	F	F	F
GHIGO ENZO			
GHIROLDI FRANCESCO	F	A	
GIACCO LUIGI	F	F	F
GIACOVAZZO GIUSEPPE	F		
GIANNOTTI VASCO			
GIARDIELLO MICHELE	F	F	F
GIBELLI ANDREA	F		
GILBERTI LUDOVICO MARIA			
GIOVANARDI CARLO AMEDEO			F
GISSI ANDREA			F
GIUGNI GINO			F
GIULIETTI GIUSEPPE		F	
GNUTTI VITO	F		F
GODINO GIULIANO	F	F	
GORI SILVANO			F

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
GRAMAZIO DOMENICO	F	F	
GRASSI ENNIO	F	F	
GRASSO TANO	F	F	F
GRATICOLA CLAUDIO	F	F	F
GRECO GIUSEPPE	F	F	
GRIGNAFFINI GIOVANNA	F	F	F
GRIMALDI TULLIO	A	F	C
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	F	F	
GRUGNETTI ROBERTO	F	A	F
GUBERT RENZO	F	F	
GUBETTI FURIO	F	F	F
GUERRA MAURO	F		C
GUERZONI LUCIANO		F	F
GUIDI ANTONIO		F	
GUIDI GALILEO	F	F	F
HULLWECK ENRICO	F	F	
INCORVAIA CARMELO	F	F	F
INDELLI ENRICO		F	
INNOCENTI RENZO			F
INNOCENZI GIANCARLO		F	
IOTTI LEONILDE		F	F
JANNELLI EUGENIO			F
JANNONE GIORGIO	F	F	F
JERVOLINO RUSSO ROSA	F		F
LA CERRA PASQUALE	F	F	F
LA GRUA SAVERIO	F	F	
LANDOLFI MARIO	F	F	
LANTELLA LELIO	F	F	F
LA RUSSA IGNAZIO			F
LA SAPONARA FRANCESCO	F	F	
LATRONICO FEDE		F	F
LAUBER DANIELA	F	F	
LAVAGNINI ROBERTO	F	F	F
LA VOLPE ALBERTO			F
LAZZARINI GIUSEPPE	F	F	
LAZZATI MARCELLO			
LEMBO ALBERTO PAOLO	F	A	F
LENTI MARIA	A	F	C

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
LEONARDELLI LUCIO	F	F	
LEONI GIUSEPPE			
LEONI ORSENIGO LUCA	F	F	F
LIA ANTONIO	F	F	A
LI CALZI MARIANNA	F	F	
LIOTTA SILVIO	F		
LIUZZI FRANCESCO PAOLO	F	F	F
LODOLO D'ORIA VITTORIO	F	F	F
LO JUCCO DOMENICO	F	F	
LOMBARDO GIUSEPPE	F	F	F
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	F	F	F
LO PORTO GUIDO			
LORENZETTI MARIA RITA		F	F
LOVISONI RAULLE	F	F	F
LUCA' DOMENICO		F	F
LUCCHESE FRANCESCO PAOLO		F	F
LUMIA GIUSEPPE	F	F	
MAFAI MIRIAM			
MAGNABOSCO ANTONIO	F	F	F
MAGRI ANTONIO	F		
MAGRONE NICOLA	F	F	F
MAIOLO TIZIANA			
MALAN LUCIO	F	F	F
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO		F	F
MALVEZZI VALERIO			F
MAMMOLA PAOLO	F	F	F
MANCA ANGELO RAFFAELE	F	F	C
MANGANELLI FRANCESCO	F	F	F
MANZINI PAOLA	F		F
MANZONI VALENTINO	F	F	F
MARANO ANTONIO	F	F	
MARENCO FRANCESCO	F		
MARENGO LUCIO		F	
MARIANI PAOLA	F	F	F
MARIANO ACHILLE ENOC	F	F	F
MARIN MARILENA	F		
MARINI FRANCO	F	F	F
MARINO GIOVANNI			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
MARINO LUIGI	A	F	C
MARINO BUCCELLATO FRANCA	F	F	F
MARONI ROBERTO	F		F
MARTINAT UGO			
MARTINELLI PAOLA		F	
MARTINELLI PIERGIORGIO	F	F	F
MARTINO ANTONIO	F	F	
MARTUSCIELLO ANTONIO	F		
MASELLI DOMENICO	F	F	A
MASI DIEGO		F	
MASINI MARIO	F		
MASINI NADIA	F	F	F
MASSIDDA PIERGIORGIO	F	F	F
MASTELLA MARIO CLEMENTE			
MASTRANGELI RICCARDO	F	F	F
MASTRANGELO GIOVANNI	F	F	F
MASTROLUCA FRANCO		F	F
MATACENA AMEDEO	F	F	
MATRANGA CRISTINA	F	F	F
MATTARELLA SERGIO	F	F	F
MATTEOLI ALTERO	F	F	F
MATTINA VINCENZO			F
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F	F	F
MAZZETTO MARIELLA	F	F	F
MAZZOCCHI ANTONIO	F	F	
MAZZONE ANTONIO	F	F	F
MAZZUCA CARLA		F	F
MEALLI GIOVANNI	F	F	
MELANDRI GIOVANNA	F		F
MELE FRANCESCO		F	F
MELUZZI ALESSANDRO	M	M	M
MENEGON MAURIZIO	F	F	F
MENIA ROBERTO	F	F	F
MEOCCI ALFREDO	F	F	F
MEO ZILIO GIOVANNI	F	F	F
MERLOTTI ANDREA	F	F	F
MESSA VITTORIO	F	F	
MICCICHE' GIANFRANCO			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1995

• Nominativi •	• ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 •		
	1	2	3
MICHELINI ALBERTO		F	F
MICHIELON MAURO	F	F	F
MIGNONE VALERIO	F	F	F
MILIO PIETRO			
MIROGLIO FRANCESCO			
MIRONE ANTONINO		F	F
MITOLO PIETRO	F	A	F
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA		F	
MOLGORA DANIELE	F		F
MOLINARO PAOLO	F	F	
MONTANARI DANILO		F	
MONTECCHI ELENA	F	F	F
MONTICONE ALBERTO	F	F	F
MORMONE ANTONIO	F	F	F
MORONI ROSANNA			C
MORSELLI STEFANO	F	F	F
MURATORI LUIGI	F	F	
MUSSI FABIO			
MUSSOLINI ALESSANDRA			
MUSUMECI TOTI	F	F	
MUZIO ANGELO		F	
NAN ENRICO		F	
NANIA DOMENICO	F	F	F
NAPOLI ANGELA	F	F	F
NAPOLITANO GIORGIO	F	F	
NAPPI GIANFRANCO	F	F	
NARDINI MARIA CELESTE	A		C
NARDONE CARMINE	F	F	F
NAVARRA OTTAVIO	F	F	F
NEGRI LUIGI	F	F	F
NEGRI MAGDA	F	F	F
NERI SEBASTIANO		F	
NESPOLI VINCENZO	F	F	F
NICCOLINI GUALBERTO	F	F	F
NOCERA LUIGI		F	F
NOVELLI DIEGO			
NOVI EMIDDIO	M	M	M
NUVOLI GIAMPAOLO			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
OBERTI PAOLO		F	
OCCHETTO ACHILLE			
ODORIZZI PAOLO		F	F
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	F
OLIVIERI GAETANO	F	F	F
OLIVO ROSARIO	F	F	F
ONGARO GIOVANNI	F	F	F
ONNIS FRANCESCO	F	F	F
OSTINELLI GABRIELE	F		
OZZA EUGENIO	F	F	
PACE DONATO ANTONIO	F	F	
PACE GIOVANNI	F	F	F
PAGANO SANTINO			F
PAGGINI ROBERTO		F	F
PAISSAN MAURO	F	F	
PALEARI PIERANGELO			F
PALUMBO GIUSEPPE	F	F	
PAMPO FEDELE	F	F	F
PAOLONE BENITO			
PAOLONI CORRADO	F	F	F
PARENTI NICOLA	F	F	F
PARENTI TIZIANA		F	
PARISI FRANCESCO	F	F	F
PARLATO ANTONIO	F	F	
PASETTO NICOLA		F	
PASINATO ANTONIO		F	F
PATARINO CARMINE	F	F	
PECORARO SCANIO ALFONSO			
PENNACCHI LAURA MARIA	F	F	F
PEPE MARIO	F	F	F
PERABONI CORRADO ARTURO			
PERALE RICCARDO	F	F	F
PERCIVALLE CLAUDIO			
PERETTI ETTORE	F	F	F
PERICU GIUSEPPE	F		F
PERINEI FABIO	F	F	F
PERTICARO SANTE	F		F
PETRELLI GIUSEPPE	F	F	F

* Nominativi *	* ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 *		
	1	2	3
PETRINI PIERLUIGI	F	C	
PEZZELLA ANTONIO	F	F	F
PEZZOLI MARIO	F		F
PEZZONI MARCO	F	F	F
PIACENTINO CESARE	F	F	
PILO GIOVANNI			
PINTO MARIA GABRIELLA	F	F	F
PINZA ROBERTO	F		
PISANU BEPPE		F	F
PISTONE GABRIELLA	A	F	C
PITZALIS MARIO	F	F	F
PIVA ANTONIO	F	F	F
PIZZICARA ROBERTA	F	F	F
PODESTA' STEFANO	F	F	F
POLENTA PAOLO	F	F	F
POLI BORTONE ADRIANA			F
POLLI MAURO	F	F	F
PORCARI LUIGI		F	
PORCU CARMELO	F	F	F
PORTA MAURIZIO	F	F	F
POZZA TASCA ELISA		F	
PRESTIGIACOMO STEFANIA	F	F	
PROCACCI ANNAMARIA	F	F	F
PROVERA FIORELLO	F		
PULCINI SERAFINO	F	F	
RAFFAELLI PAOLO		F	F
RALLO MICHELE	F	F	F
RANIERI UMBERTO	F	F	
RASTRELLI GIANFRANCO	F	F	F
RAVETTA ENZO			
REALE ITALO	F	F	A
REBECCHI ALDO	F	F	F
RICCIO EUGENIO	F	F	F
RINALDI ALFONSINA	F	F	F
RIVELLI NICOLA		F	F
RIVERA GIOVANNI		F	F
RIZZA ANTONIETTA	F	F	F
RIZZO ANTONIO	F	F	F

* Nominativi *	* ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 *		
	1	2	3
RIZZO MARCO			
ROCCHETTA FRANCO	F	F	
RODEGHIERO FLAVIO	F	F	F
ROMANELLO MARCO			
ROMANI PAOLO		F	F
RONCHI ROBERTO	F	F	F
ROSCIA DANIELE	F		
ROSITANI GUGLIELMO	F	F	
ROSSETTO GIUSEPPE		F	
ROSSI LUIGI	F	F	
ROSSI ORESTE	F	F	F
ROSSO ROBERTO			
ROTONDI GIANFRANCO	F		
ROTUNDO ANTONIO	F	F	F
RUBINO ALESSANDRO	F	F	F
RUFFINO ELVIO	F	F	F
SACERDOTI FABRIZIO			
SAIA ANTONIO	A	F	
SALES ISAIA	F	F	F
SALINO PIER CORRADO	F	F	
SALVO TOMASA	F	F	F
SANDRONE RICCARDO	F	F	
SANZA ANGELO MARIA		F	
SAONARA GIOVANNI	F	F	F
SARACENI LUIGI			A
SARTORI MARCO FABIO	F		
SAVARESE ENZO			F
SBARBATI LUCIANA	F	F	F
SCALIA MASSIMO	F	F	
SCALISI GIUSEPPE	F	A	F
SCANU GIAN PIERO	F	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F		F
SCERMINO FELICE	F	F	F
SCHETTINO FERDINANDO	F	F	
SCIACCA ROBERTO		F	
SCOCA MARETTA		F	
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE			C
SCOZZARI GIUSEPPE		F	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3		
	1	2	3
SEGNI MARIOTTO		F	
SELVA GUSTAVO	F	F	
SERAFINI ANNA MARIA			F
SERVODIO GIUSEPPINA	F		F
SETTIMI GINO	F	F	
SGARBI VITTORIO			
SICILIANI GIUSEPPE	F	F	
SIDOTI LUIGI	F	F	
SIGNORINI STEFANO	F	F	
SIGNORINO ELSA GIUSEPPINA	F	F	F
SIGONA ATTILIO	M	M	M
SIMEONE ALBERTO	F	F	F
SIMONELLI VINCENZO	F	F	F
SITRA GIANCARLO	F	F	F
SODA ANTONIO	F	F	
SOLAROLI BRUNO	F	F	F
SOLDANI MARIO	F		F
SORIERO GIUSEPPE		F	
SORO ANTONELLO	F	F	F
SOSPIRI NINO	F	F	F
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO	F		F
SPARACINO SALVATORE			
SPINI VALDO	F		F
STAJANO ERNESTO			
STAMPA CARLA	F	F	
STANISCI ROSA	F	F	F
STICOTTI CARLO	F	F	F
STORACE FRANCESCO	F	F	
STORNELLO MICHELE	F	F	
STRIK LIEVERS LORENZO			F
STROILI FRANCESCO	F	F	F
SUPERCHI ALVARO	F	F	F
TADDEI PAOLO EMILIO			
TAGINI PAOLO	F	F	F
TANZARELLA SERGIO			A
TANZILLI FLAVIO	F	F	
TARADASH MARCO	F	F	
TARDITI VITTORIO	F	F	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 LUGLIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
TASCONE TEODORO STEFANO	F	F	F
TATARELLA GIUSEPPE			
TATTARINI FLAVIO	F	F	F
TAURINO GIUSEPPE	F	F	F
TESO ADRIANO	F	F	F
TOFANI ORESTE			
TOIA PATRIZIA	F		
TONIZZO VANNI	F	F	F
TORRE VINCENZO	F	F	F
TORTOLI ROBERTO	F	F	F
TRANTINO VINCENZO	F	F	F
TRAPANI NICOLA	F	F	F
TREMAGLIA MIRKO	M	M	M
TREMONTI GIULIO			
TREVISANATO SANDRO			F
TRINCA FLAVIO		F	
TRINGALI PAOLO	F	F	F
TRIONE ALDO	F	F	F
TURCI LANFRANCO	F	F	F
TURCO LIVIA	F	F	F
TURRONI SAURO			A
UCCHIELLI PALMIRO	F	F	F
UGOLINI DENIS	F	F	F
URBANI GIULIANO			
URSO ADOLFO	F	F	
USIGLIO CARLO		F	
VALDUCCI MARIO			
VALENSISE RAFFAELE			F
VALENTI FRANCA	F	F	
VALIANTE ANTONIO	F	F	F
VALPIANA TIZIANA	A	F	
VANNONI MAURO	F	F	F
VASCON MARUCCI	F	F	F
VELTRONI VALTER			
VENDOLA NICHI	A		
VENEZIA MARIO	F	F	F
VIALE SONIA	F	F	F
VIDO GIORGIO	F	C	C

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3		
	1	2	3
VIETTI MICHELE	F	F	F
VIGEVANO PAOLO			F
VIGNALI ADRIANO	F	F	C
VIGNERI ADRIANA	F	F	F
VIGNI FABRIZIO	F	F	F
VIOLANTE LUCIANO	F		
VISCO VINCENZO	F		
VITO ELIO	F		F
VIVIANI VINCENZO	F	F	F
VOCCOLI FRANCESCO	A		C
VOZZA SALVATORE	F	F	F
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	A
ZACCHEO VINCENZO	F	F	F
ZACCHERA MARCO	F	F	
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F
ZANI MAURO			
ZELLER KARL	M	M	M
ZEN GIOVANNI	F	F	F
ZENONI EMILIO MARIA	F	F	
ZOCCHI LUIGI			

* * *

abete industria poligrafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma

Stampato su carta riciclata ecologica

STA 12-214
Lire 3.500